

398.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	23436	BORTOLANI	23487
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		BUCALOSSI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	23484
PRESIDENTE	23436	BUSETTO	23486
POCHETTI	23437	CARADONNA	23481, 23489
Disegni di legge:		COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i> .	23448 23473
(<i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i>)	23456, 23490	CUSUMANO	23483, 23489
(<i>Trasmissioni dal Senato</i>)	23456	DELFINO, <i>Relatore di minoranza per i disegni di legge nn. 3986 e 3987</i>	23437 23471, 23482
Disegni di legge (Seguito della discussione):		GIOVANNINI	23468, 23474
Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986);		GUARRA	23486, 23489
Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987)	23437	ISGRÒ, <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3987</i>	23444
PRESIDENTE	23437, 23473, 23474, 23485, 23486 23488, 23489	MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	23472, 23474
ACHILLI	23480, 23482, 23483, 23487, 23489	PALUMBO	23477, 23488
		PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	23472, 23474, 23489
		PERRONE	23485
		PRETI	23465, 23473
		QUILLERI	23479
		RAFFAELLI	23470, 23474
		SANTAGATI	23464, 23466, 23473
		SCOTTI, <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986</i>	23440, 23466 23470, 23474, 23476, 23478, 23480, 23481 23482, 23483, 23484, 23485, 23489
		SERRENTINO	23467, 23474, 23481, 23488
		TODROS	23475, 23485
		ZURLO	23475, 23485, 23486

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Per il 79° compleanno del Presidente Pertini:	
(Annunzio)	23436, 23456	PRESIDENTE	23436
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23437	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	23436
Interrogazioni (Annunzio)	23490	PICCOLI	23435
		Ordine del giorno della prossima seduta	23490

La seduta comincia alle 10,30.

(All'ingresso in aula del Presidente Pertini, i deputati e i membri del Governo si levano in piedi e applaudono lungamente).

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per il 79° compleanno del Presidente Pertini.

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Consenta, signor Presidente, prima di riprendere il nostro lavoro legislativo, a nome di tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, e quindi di tutti i colleghi, che me ne hanno dato incarico, che le esprima un pensiero di grande amicizia e di vivissimo augurio nel giorno del suo compleanno, che segna anche il compimento di trent'anni di vita politica attiva nella rinata democrazia — dopo la lunga, operosa battaglia del prefascismo e dell'antifascismo — nel pieno di una straordinaria vigoria intellettuale, morale e fisica.

Quello di oggi è un punto di riferimento per lei e per noi, perché riassume nella sua vita una straordinaria, drammatica e vitale serie di eventi della storia italiana di questo secolo. Li riassume con la forza di una presenza e di una testimonianza di cui oggi le diamo atto, che sono segnate dalla grande fede ideale, dalla esemplare coerenza con cui ha praticato le sue idee, in cui così fermamente ha creduto, e dall'aver sempre per esse duramente pagato di persona: nella partecipazione alla guerra del 1915-18, nella sua iscrizione al partito socialista italiano nel 1918, nella lotta contro il fascismo, nelle ripetute condanne, nell'espatrio in Francia, nella condanna del 1927 del tribunale per la difesa dello Stato, nei quindici anni da lei scontati tra carcere e confino, nella sua presenza alle

prime formazioni della Resistenza, nella condanna a morte nell'ottobre del 1943, nell'evasione da *Regina Coeli* del gennaio 1944, nella gloriosa pagina della Resistenza che lo ha visto protagonista a Milano, a Firenze, di nuovo a Milano al vertice dell'organizzazione dell'insurrezione nell'aprile 1945.

E poi i trent'anni successivi che noi oggi ricordiamo: dalla sua elezione a segretario del partito socialista italiano fino al dicembre 1945, alla sua presenza in quest'aula dalla Consulta in poi, a Palazzo Madama come senatore di diritto nel 1948; dal 1953 in poi di nuovo in questa Assemblea che lo elegge suo Presidente il 5 giugno 1968. Sono trent'anni che recano il segno di una continuità, che conservano nella libertà i valori dell'impegno, in una completa dedizione di sé, con il suo carattere impetuoso e generoso, con il suo senso rigoroso di un servizio ideale e quindi di una permanente battaglia; e insieme con un antico stile di rispetto per l'uomo, per gli ideali altrui; con una fede nelle regole della democrazia, alle quali ella ha mostrato di credere sempre, anche nelle ore del disinganno e anche in mezzo ai grigi abbandoni della mediocrità, che talvolta rendono impietosa, triste e logorante la vita di una democrazia.

Ecco, noi sentiamo che il Parlamento ha in lei un segno di libertà e di certezza; e, mi consenta, onorevole Presidente, di ottimismo: ottimismo nel senso che tutti i grovigli più ardui della nostra vicenda nazionale, anche quelli che sembrano togliere il fiato per la loro complessità, per la loro difficoltà, per i rischi che essi presentano, possono trovare una soluzione e una composizione se gli italiani, ma soprattutto gli uomini che hanno le responsabilità di vertice, sapranno vivere con coerenza, con impegno e con spirito di sacrificio, come ha vissuto lei, il loro dovere; se non mancherà mai ad essi il senso e la dignità della propria storia, della qualità e dei valori del loro popolo; se sapranno accompagnare con rigore culturale e civile i loro ideali e il loro lavoro con una grande carica di generosità e di amore.

È per questo che le diciamo il nostro augurio, i nostri rallegramenti e, se consente,

il nostro affetto. (*Vivi, generali, prolungati applausi*).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, mentre la Camera le esprime il suo augurio e i sentimenti di ammirazione nel giorno del suo ottantesimo compleanno (*Commenti*)... voglio dire all'inizio dell'ottantesimo anno, mi consenta di formularle l'augurio più fervido a nome del Governo. L'augurio rispecchia gli stessi sentimenti che sono stati manifestati qui poc'anzi dall'onorevole Piccoli; e sono sostanziati di una profonda ammirazione per quello che ella ha rappresentato e rappresenta, per questo magistero democratico che incessantemente ha esercitato in quest'aula e fuori di essa in momenti dolorosi della vita del nostro paese. E, signor Presidente, a questi sentimenti di ammirazione mi consenta di aggiungere quelli miei personali di devoto affetto e di profonda amicizia. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio lei, onorevole Piccoli, e il ministro Colombo. E ringraziando lei, onorevole Piccoli, ringrazio tutti i presidenti di gruppo che le hanno dato l'incarico di porgermi questi auguri.

Credo che i compleanni siano per tutti, per ciascuno di noi l'occasione per fare un bilancio della nostra vita; e il bilancio della mia vita lo ha fatto lei, onorevole Piccoli. È stato un cammino molto lungo quello che ho percorso. Il ministro Colombo mi ha aggiunto un anno in più (*Si ride*), ma alla mia età, ormai, un anno in più o in meno non conta nulla.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Li porta così bene!

PRESIDENTE. Grazie. Non ne ho perduto neppure uno lungo il cammino, onorevole ministro. (*Si ride*).

L'occasione per fare il bilancio della mia vita l'ha utilizzata lei, onorevole Piccoli; e ha fatto questo bilancio con tanto sentimento e con tanta umanità che ne sono rimasto profondamente commosso.

Se questo bilancio lo faccio nel mio intimo, riconosco di aver compiuto il mio dovere. Ho commesso anche degli errori; ma un er-

rore non ho mai commesso, onorevoli colleghi: non ho mai commesso l'errore di tradire la mia fede politica e di tradire la causa della libertà. Sono sempre stato devoto sia alla mia fede politica, sia alla libertà. E in questo compito che voi mi avete affidato, che ormai assolvo da più di sette anni, credo di aver compiuto il mio dovere, anche se talvolta sono andato oltre il segno: sono un uomo, con tutte le virtù ed i difetti che può avere un uomo. Ma credo di non aver mai commesso l'errore di essere parziale. Ho fatto tacere antichi risentimenti. Varcando la soglia di quest'aula, quando seggo a questo seggio, devo ricordare a me stesso di essere il Presidente di tutta l'Assemblea.

Non mi rimane pertanto, onorevoli colleghi, che continuare ad operare giustamente e mostrarmi sempre più degno della vostra stima e del vostro affetto. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Carenini e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIORDANO e GIOMO: « Contributo dello Stato al Centro internazionale di studi rosminiani in Stresa » (4020);

MALAGUGINI ed altri: « Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (4021).

Saranno stampate e distribuite.

Sull'assegnazione di progetti di legge a Commissioni.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia defe-

rito alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

« Revisione dei ruoli organici della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3927) *(con parere della V Commissione).*

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3927 si intende assegnato alle medesime Commissioni in sede referente.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è pertanto rimessa alla competenza primaria delle stesse Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti), in sede referente, con parere della V Commissione, la seguente proposta di legge:

REGGIANI e POLI: « Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2953).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Senatori SICA ed altri: « Modifica agli articoli 49 e 51 della legge 15 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili ». *(approvata dalla II Commissione del Senato)* (3645).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986); Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardante le esportazioni, la edilizia e le opere pubbliche; Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Del-
fino, relatore di minoranza.

DELFINO, *Relatore di minoranza per i disegni di legge nn. 3986 e 3987.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire brevemente anche perché questa aula è stata scarsamente interessata al dibattito sulla situazione economica della nazione, in quanto il Governo ha, nella sostanza, preferito un'altra sede per questa discussione. Mentre, infatti, in questa aula si discuteva sui decreti anticongiunturali, in un'altra sala di questo palazzo il Governo teneva un incontro con i rappresentanti della « triplice » sindacale, sui più ampi temi di politica economica.

Credo che questa sia stata una scelta scorretta, da parte del Governo, una scelta che il Parlamento non può assolutamente accettare, una scelta che, in definitiva non gioverà - io penso - al superamento della drammatica condizione della nostra economia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

DELFINO, *Relatore di minoranza per i disegni di legge nn. 3986 e 3987*. Il Governo ha utilizzato questa Assemblea come si utilizza, in un ospedale, un pronto soccorso. Ma le operazioni di chirurgia, le operazioni necessarie per definire la situazione dell'ammalato, ha ritenuto di doverle compiere in un'altra sala, quella — appunto — dove si è svolto ieri l'incontro con i rappresentanti dei tre sindacati.

Noi abbiamo avuto notizia di questo incontro, e del documento e della annessa lettera inviata dal Governo ai sindacati, solo in virtù della cortesia del Presidente della Camera, al quale il Presidente del Consiglio ha trasmesso il documento in questione « per opportuna informazione » — così afferma lo stesso Presidente del Consiglio nella lettera di trasmissione — aggiungendo che si tratta di documenti che sono stati inviati ai sindacati.

E qui si palesa una ulteriore scelta discriminatoria, perché il Presidente del Consiglio ritiene, ingiustificatamente, che gli esponenti della CGIL, della CISL e della UIL rappresentino tutti i sindacati e tutti i lavoratori. Ebbene, credo che sia stato ampiamente dimostrato, anche nelle scorse settimane, che questi sindacati rappresentano soltanto una aliquota, e non già la totalità, del mondo del lavoro; e credo sia stato anche dimostrato, sempre nei giorni scorsi, che essi rappresentano i lavoratori nel quadro di una visione dogmatica che esclude dalla dialettica interna sindacale, giungendo fino alla pratica emarginazione ed espulsione, dirigenti e lavoratori che non condividono una linea chiusa, che vincola il libero dibattito sindacale alle esigenze di una visione strategica indirizzata e guidata non già da forze sindacali, ma da un gruppo politico ben individuato, cioè dal partito comunista.

Noi riteniamo che, in queste condizioni, il dibattito in corso si rivelerà più o meno inutile, data la natura ed il valore limitato dei decreti, in merito ai quali possiamo citare un giudizio complessivo che, recentemente, ha dato l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, il quale nel corso di una intervista ha affermato: « Sono i soliti provvedimenti che il Governo adotta ogni volta che la congiuntura impallidisce. Ma questa volta si tratta di ben

altro che di impallidimento. Ci sarebbe voluta più fantasia e maggior coraggio; sarebbe stato necessario modificare le strutture; invece, un po' più di soldi all'edilizia, un po' più di soldi alle opere pubbliche, un po' più alle ferrovie: una inflazione alla spicciolata come sola speranza di uscire dalla crisi. Quando quegli stanziamenti saranno stati effettivamente spesi (ma quando?) ci ritroveremo alle prese con la bilancia dei pagamenti. È chiaro che se non si spezza questa alternativa non si farà molta strada ».

Il dibattito sulla conversione in legge dei decreti-legge, quindi, non poteva dare che risultati limitati e scontati; ed il vero dibattito che si sarebbe dovuto svolgere sulla situazione della nostra economia il Governo ha ritenuto di cominciare a svolgerlo in altra sede.

Oltre ad esprimere la nostra protesta, noi manifestiamo anche tutta la nostra perplessità in merito ai risultati che il Governo pensa di raggiungere seguendo questa strada, innanzitutto, ripetiamo, perché la « triplice » sindacale non rappresenta tutto il mondo del lavoro, e poi perché riteniamo che, se si tratta di sciogliere determinati nodi del nostro sviluppo economico, i meno adatti a farlo, da soli, siano proprio coloro che hanno contribuito alla loro creazione. Queste sono responsabilità che la « triplice » sindacale si trascina da molti anni a questa parte. Certo, oggi si può demagogicamente fare il discorso della precedenza agli occupati, quando in passato si sono fatte scelte di carattere salariale che hanno sacrificato i disoccupati agli occupati. Certo, oggi si possono fare discorsi di ristrutturazione delle aziende, ma dopo che le aziende sono state ridotte al collasso per la bassa produttività, dopo che si è loro impedito di ristrutturarsi in maniera tempestiva, dopo che si è voluto il mantenimento della piena occupazione a tutti i livelli, azienda per azienda, e si è preteso l'intervento dello Stato attraverso la GEPI. Oggi non si vuole la « gepizzazione », ma questa è avvenuta proprio a seguito delle pressioni della « triplice » sindacale, che ha detto di no ai processi di ristrutturazione quando potevano tempestivamente essere messi in atto, senza arrivare alle condizioni di difficoltà nelle quali ci troviamo oggi.

Io penso che il Governo preferisca il dibattito con i sindacati per attuare in tal modo, surrettiziamente, la politica del passo

dopo passo — questa volta non di Kissinger, ma dell'onorevole Moro — verso un traguardo di accordo con il partito comunista, di associazione del partito comunista al potere. Noi crediamo che la politica del confronto non possa essere di confronto sui problemi se prima non lo è sulle finalità che si vogliono raggiungere, sul modello di società che si vuol perseguire. È equivoco impostare il discorso come ha fatto ieri l'onorevole Barca, nel senso cioè di eliminare la miriade — come egli ha detto — di domande individuali per omogeneizzarle in blocchi di domande pubbliche. Che significa questo? Significa una politica dei redditi o non significa piuttosto la trasformazione da una domanda individuale ad una domanda collettiva quale tappa intermedia verso una successiva produzione collettiva? Questo è un discorso che va fatto in via preliminare: è inaccettabile che, attraverso incontri esterni all'area della responsabilità politica, la quale si esprime esclusivamente nel Parlamento, si riconducano avanti manovre di inserimento surrettizio del partito comunista nella maggioranza. Noi crediamo che nell'attuale situazione, oltretutto, l'incontro con i sindacati non potrà certo tranquillizzare il mondo degli imprenditori, il mondo dei liberi operatori del nostro sistema economico, che è un sistema di economia di mercato.

In queste condizioni, signor ministro, ella potrà abbassare il *prime rate* al massimo, potrà diminuire i saggi d'interesse tutte le volte che vuole, ma « il cavallo continuerà a non bere », a non investire, a non avere fiducia. Sarà quindi fatale il passaggio a un sistema che accentri nelle mani dello Stato tutti i mezzi di produzione, cioè verso quello che è il logico sbocco del comunismo.

Il partito comunista, del resto, non ha mai chiaramente esplicitato una sua rinuncia a un modello finalistico di società in cui i mezzi di produzione vengano gestiti dallo Stato; ed è allora ingannevole lasciare oggi tatticamente dello spazio all'iniziativa privata; è ipocrita preoccuparsi di consolidare i debiti dei produttori a medio e breve termine attraverso nuovi accordi con le banche: il problema rimane quello della fiducia, della produzione e della produttività.

A questo proposito è sintomatico che nei documenti scambiati tra Governo e sindacati e nello stesso dibattito svoltosi in quest'aula sia stata completamente ignorata la

preoccupata impostazione data dal Presidente della Repubblica ai problemi economici che travagliano il nostro paese.

Nessun riferimento, infatti, vi è stato in merito all'attuazione degli articoli 39 e 40 (noi aggiungiamo il 46) della Costituzione, nessun accenno al cattivo uso che si è fatto dell'articolo 3 dello statuto dei lavoratori, sostanziatosi nell'aumento dell'assenteismo nelle fabbriche.

Sono questi per noi i discorsi di fondo, senza i quali è assurdo pensare di poter dare fiducia al mondo dell'impresa, comprensibilmente renitente a sottoporsi a nuovi rischi di investimento senza avere la certezza di poter migliorare la produttività e di poter operare sicuro della futura libertà delle sue iniziative.

Il discorso, dunque, dovrebbe riassumersi in questi termini: il Governo, al punto in cui è arrivato, avrebbe il dovere di presentarsi in Parlamento con un suo programma rinnovato e di chiedere su di esso la fiducia, con il che otterrebbe l'ulteriore risultato di qualificare la maggioranza che lo sostiene e che oggi appare quanto mai pendolare.

Abbiamo sentito proprio in quest'aula il rappresentante del partito socialista porre precisi limiti al suo appoggio al Governo, ed è questo un dato di fatto che trova il suo riscontro anche negli interventi del gruppo comunista: quanto più infatti diminuisce l'offerta del partito socialista, tanto più aumenta la domanda del partito comunista di inserimento e di collaborazione (sempre per la via del « confronto » e dell'« associazione »).

Un chiarimento politico è dunque indispensabile per tracciare un programma certo di ripresa della nostra economia. Non crediamo che il Governo possa rimanere latitante in questo campo: il Presidente del Consiglio non può affidare ai suoi discorsi e alle sue iniziative extraparlamentari la soluzione di un problema che è di ordine politico e non può continuare a trascinarsi da un rinvio a un altro, da un *escamotage* a un altro, senza provocare gravi danni alla nostra economia.

Anche certi cosiddetti successi transitori, che sono stati tanto vantati in quest'aula e nella stessa lettera inviata ai sindacati (nella parte in cui si tratta del miglioramento della bilancia dei pagamenti e del decremento del saggio d'inflazione), già in queste settimane mostrano i loro limiti: vedi il mancato rimborso della semestralità

di prestito alla Germania federale, vedi gli indici di aumento dei prezzi che stanno riacquistando misure e valori inflazionistici preoccupanti.

Quindi, in sostanza, in questo momento non ci sono sintomi di miglioramento, bensì di peggioramento. Noi crediamo che questi decreti-legge possano servire solo a dare un momento di respiro e siano da considerare una sala di rianimazione, il resto della terapia dovendo essere ancora pensato ed iniziato. Riteniamo che i *killers* non possano trasformarsi in infermieri o addirittura in medici capaci di adottare una terapia idonea (ci riferiamo alla « triplice » sindacale), mentre crediamo che vi siano dei nodi politici che vanno sciolti in Parlamento, perché il Parlamento ne è la sede idonea e non può essere considerato solamente come il luogo di ratifica di soluzioni adottate fuori di esso.

Pertanto crediamo che il Governo debba venire in Parlamento per affrontare un dibattito sulla sua politica economica e programmatica e sollecitare il rinnovarsi di una fiducia che in questi ultimi tempi è molto discussa e discutibile. Ci troviamo in una condizione in cui non esistono quegli estremi di tranquillità e di fiducia che sarebbero indispensabili per tentare di operare una ripresa della nostra economia.

Riteniamo pertanto che sia il dibattito, sia quanto sta accadendo *extra moenia* confermino la giustezza della nostra opposizione a questi decreti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Scotti, relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3986.

SCOTTI, Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3986. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dibattiti svoltisi in Commissione ed in aula hanno consentito di verificare ampie convergenze sui problemi essenziali posti dai provvedimenti in esame, anche se permangono ancora particolari elementi di dissenso.

Prima di rispondere ad alcuni quesiti specifici vorrei fare una premessa: giustamente ieri l'onorevole Anderlini ammoniva a non assumere un atteggiamento da « ultima spiaggia »; sottolineando che esistono possibilità economiche, sociali e politiche per affrontare in modo adeguato la situazione e consentire il superamento della crisi in atto; mentre il collega Barca invitava a non riprendere sempre il discorso da capo, senza tener conto dei punti di con-

senso a cui siamo arrivati, dovendosi procedere oltre per definire le scelte essenziali di un piano di medio termine.

Fatta questa premessa, vorrei entrare subito nel merito dei problemi sollevati dal contenuto delle misure adottate dal Governo.

Un complesso di ragioni politiche ha impedito l'adozione di questi provvedimenti in tempi più ravvicinati in modo da accelerare l'effetto positivo di un aumento della domanda pubblica. Ma proprio per queste ragioni che hanno portato al ritardo nella presentazione dei decreti sarebbe errato modificarne alcune disposizioni che riguardano l'accelerazione della spesa pubblica; dobbiamo anzi introdurre altri emendamenti specifici, per eliminare gli ostacoli procedurali, che esistono sulla via di una rapida attuazione degli interventi stessi.

Si è detto che il volume di spesa pubblica previsto dai decreti è insufficiente, anche se si è aggiunto: « poco ma subito ».

L'onorevole Ferrari-Aggradi ha ieri sottolineato l'entità complessiva dello sforzo finanziario posto in atto con questi provvedimenti. Si tratta di 4.200 miliardi, destinati in parte al finanziamento di opere pubbliche, e in parte a contributi statali per interventi di operatori pubblici e privati, cosicché il volume complessivo della spesa è ben più ampio dei 4.200 miliardi detti, e implica un ulteriore ricorso al mercato finanziario, in aggiunta a quello autorizzato al Tesoro.

Pertanto, se si hanno presenti i vincoli entro i quali bisogna operare l'intervento congiunturale e che sono dati dalla situazione della bilancia dei pagamenti e dalla necessità di evitare ogni possibile ripresa dell'inflazione, è evidente che il volume complessivo della spesa posta in essere dai decreti non è poca cosa, anche se rapportato a quello previsto da provvedimenti di « rilancio » adottati da altri paesi della Comunità economica europea.

Esiste certamente il problema dell'effettiva erogazione dei fondi nel corso degli ultimi mesi di quest'anno e dei primi mesi del prossimo. Ma gli emendamenti già approvati in Commissione e quelli che potranno ancora essere approvati dall'Assemblea consentiranno di apportare modificazioni particolarmente importanti in ordine alle procedure di spesa, consentendo una previsione di spesa effettiva ben più ampia di quella indicata ieri dall'onorevole Barca. Vi è poi un secondo punto, emerso dal dibattito, che vorrei sottolineare. È stato soste-

nuto da alcuni colleghi che non vi è una nuova linea di politica economica in questi decreti, perché non vi è selezione nella spesa: ciò significa forzare l'interpretazione delle affermazioni del vicepresidente del Consiglio, secondo il quale questi decreti chiuderebbero una fase di politica economica e ne aprirebbero un'altra.

Vorrei, a questo proposito, riferirmi a quanto affermava ieri l'onorevole Ferrari-Aggradi in ordine alla necessità di un disegno unitario di politica economica e all'esigenza di muoversi in modo che provvedimenti congiunturali e programmi a medio termine abbiano una medesima logica. A mio parere, se consideriamo più approfonditamente il contenuto dei decreti, possiamo cogliere, sia nei testi governativi sia negli emendamenti approvati in Commissione, l'indicazione di una saldatura tra questi provvedimenti e il programma a medio termine indicato dal Presidente del Consiglio nella sua recente lettera ai sindacati.

Certamente, il collegamento tra questi provvedimenti anticongiunturali e il programma a medio termine sta nella continuità del flusso finanziario per i programmi pubblici nel settore dei « consumi socializzati », indicato ieri dall'onorevole Barca. Ora, le misure congiunturali nel settore dei servizi sociali si collegano col programma a medio termine proprio perché il nucleo centrale di quest'ultimo sta nello sforzo di modificare la struttura dei consumi (« lo sbocco », si è detto) in guisa da accrescere il peso dei consumi socializzati rispetto a quelli individuali e da influenzare così una modificazione della stessa struttura produttiva.

In questo senso, penso che il contenuto di questi decreti con una spesa pubblica selettiva per l'edilizia, gli ospedali, i trasporti, ponga il problema immediato di non fermarsi agli stanziamenti, previsti in termini congiunturali, ma di assicurare immediatamente un flusso permanente e adeguato — mi riferisco soprattutto ai trasporti — di finanziamento pubblico, per consentire un investimento in questi settori, di dimensioni tali da incidere sensibilmente sulla utilizzazione delle risorse complessive, sulla composizione della domanda e, conseguentemente, sulla struttura produttiva.

Ma, per contribuire a una riconversione dell'apparato produttivo, il possibile raccordo non si limita soltanto al problema dei consumi socializzati. Mi pare che sia

stato scarsamente sottolineato nel corso del dibattito un aspetto particolare in tema di rilancio delle esportazioni. Si è sostenuto che non vi è una selezione: ora vorrei ricordare ai colleghi che esiste invece una precisa selezione. Si sceglie infatti il settore delle esportazioni a pagamento differito, cioè quello che riguarda settori industriali quali quelli dell'impiantistica, dell'industria meccanica, elettromeccanica e navale, in esso favorendo correnti di esportazioni diverse da quelle tradizionali, soprattutto verso i paesi in via di sviluppo e dell'est europeo. Il volume complessivo di queste esportazioni è oggi limitato rispetto al totale (si tratta di circa il 6 per cento); tuttavia è importante per gli effetti indotti e perché stimola una tendenza consolidata in questi ultimi anni a modificare la struttura delle nostre esportazioni con un peso crescente delle esportazioni di beni strumentali rispetto a quelle di prodotti finiti o a prime lavorazioni di materie prime. Questo costituisce uno stimolo importante alla diversificazione delle strutture produttive nel nostro paese. Le strutture produttive del nostro paese — come abbiamo sempre sostenuto — sono squilibrate per la prevalenza di produzioni di base e di beni di consumo finali, rivelandosi per converso una scarsa produzione di beni strumentali, il che rende essenziale il problema dell'integrazione e della diversificazione degli apparati produttivi. Ebbene, se approfondiamo bene l'analisi in ordine al provvedimento, scopriamo che vi è una linea di tendenza a rendere costante e permanente il flusso di finanziamento di questo tipo di esportazioni riconoscendogli un particolare privilegio. Non dimentichiamo che in questo settore siamo passati rapidamente dai 700 miliardi, limite massimo del *plafond* assicurativo, a 3.500 miliardi per il 1975.

ANDERLINI. Il problema è anche di politica estera!

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3986*. Certamente, ma bisogna tener presente che questo tipo di esportazione è diretta non verso i paesi già industrializzati del mondo capitalistico, bensì soprattutto o quasi esclusivamente in direzione dei paesi in via di sviluppo e dei paesi socialisti.

Un'analisi dei dati porta dunque a queste conclusioni e testimonia dell'esistenza

di una linea selettiva di scelta che non può essere lasciata al mero momento della manovra congiunturale, ma deve diventare una componente permanente del sostegno alle esportazioni.

Lo stesso discorso in ordine alla continuità dei flussi dirigentisi verso i consumi sociali vale per l'edilizia, gli ospedali ed i trasporti. Ebbene, per quanto riguarda l'edilizia siamo addivenuti nel giro di pochi mesi a due cospicui stanziamenti, dopo un lungo periodo di vuoto finanziario della legge n. 865. Il problema che si pone oggi non è soltanto quello di attuare rapidamente gli interventi consentiti con gli stanziamenti di questo decreto-legge, ma anche e soprattutto di assicurare rapidamente il finanziamento del programma triennale per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, sì da dare continuità al flusso degli investimenti e garantire, su questa base, la possibilità delle perseguite modificazioni al livello della struttura produttiva che fornisce beni per l'edilizia. Proprio in questo consiste il collegamento del provvedimento congiunturale e di quello a medio termine con una politica destinata ad aumentare la domanda pubblica nel breve ed una politica tesa a modificare nel medio termine la struttura della domanda e conseguentemente quella dei consumi.

Il cambiamento della struttura dei consumi, cioè della domanda, implica lo scioglimento di due grossi nodi. Il primo, di non facile soluzione, riguarda i modelli di vita basati sulla spinta dei consumi individuali, indotti da una produzione che a sua volta non ha uno spazio o un limite nazionale, ma internazionale. Lasciando da parte, in questo momento, i problemi in ordine a giudizi di responsabilità per il prevalere di questi modelli di vita all'interno del nostro paese, resta il problema che il cambiamento implica il superamento di grosse resistenze proprio a livello del consumo individuale. Le vicende di questo periodo in ordine a spinte corporative particolari ed irrefrenabili sono il segno della tendenza verso l'aggiungimento di un determinato modello di vita basato essenzialmente sull'accrescimento costante dei consumi individuali. Certamente, nella lettera del Presidente Moro si è detto che dobbiamo decidere in ordine all'utilizzazione dei tremila miliardi di reddito aggiuntivo che avremo nel corso del 1976 (decidere in ordine alla sua destinazione a consumi o ad investimenti). Si è detto

anche che certamente questo problema implica uno sforzo comune di volontà per superare resistenze ed ostacoli esistenti a livello individuale nonché a livello di organizzazioni sociali. Ma (e questo è il secondo nodo) il problema più vero sta nell'adeguatezza a ciò dell'offerta di consumi sociali, nella sua sufficienza cioè e idoneità a costituire un'alternativa di scelta per il singolo. La spinta a richiedere un aumento salariale cade se il cittadino può avere più case, può avere servizi pubblici migliori, può avere una sicurezza, un'organizzazione sanitaria adeguata. Questo è il problema che si è posto nel corso del presente dibattito in ordine a come organizzare un'offerta di consumi sociali tale che determini un cambiamento nella struttura della domanda. È stato chiesto chi debba e come debba gestire tale offerta. Credo che, nel corso del presente dibattito e nel confronto avvenuto in Commissione, nonché con gli emendamenti che sono stati apportati al testo originario del decreto-legge, abbiamo fatto notevoli passi avanti per configurare dei canali di attuazione degli interventi e di finanziamento degli stessi che possono essere adottati come modelli per un permanente flusso di investimenti nel campo dei consumi sociali. Noi abbiamo posto il principio che, fuori d'una falsa contrapposizione Stato-regioni, lo strumento essenziale per la realizzazione di una offerta di consumi sociali in queste materie sono le regioni, che le regioni vanno considerate, in questo senso, parte integrante dello Stato e che alle regioni...

RAFFAELLI. Come sarebbe a dire: parte integrante dello Stato?

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. Cioè, sono lo Stato. Onorevole Raffaelli, intendevo confutare un tipo di contrapposizione emerso nel corso del dibattito...

ANDERLINI. Ci fa piacere che ella abbia accettato la nostra tesi!

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. No, onorevole Anderlini. Nell'introdurre la discussione in Commissione queste cose le avevo già dette come premessa.

ANDERLINI. Ma è stata usata una terminologia diversa!

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. Io non l'ho usata.

Dicevo che, in fondo, lo strumento essenziale è rappresentato dalle regioni. L'onorevole Giorgio La Malfa ha sottolineato in Commissione le preoccupazioni che erano emerse in ordine all'unità di indirizzo, di criteri e di scelta, ciò che è poi dalla Costituzione configurato come interesse economico nazionale; ciò si risolve, nello stesso tempo, in unitarietà di una manovra finanziaria e monetaria, soprattutto se vogliamo che in questi settori l'intervento acquisti sempre maggior consistenza e continuità...

D'ALEMA. Come i miliardi per le ferrovie, che sono bloccati da tempo!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Perché bloccati?

D'ALEMA. Perché non si spendono per le opere fisse, ma soltanto per il materiale rotabile.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ciò non certo per ragioni finanziarie.

D'ALEMA. L'importante è che siete fermi! Solo per il materiale rotabile si è fatto qualcosa. Restano più di mille miliardi inutilizzati. E per quanto riguarda l'edilizia scolastica ella ne sa più di noi...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Dipende dalle leggi che variamo! Non è la prima volta che dico questo.

D'ALEMA. È un problema di raccolta di mezzi finanziari.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Prenda l'edilizia scolastica: è realizzata con un finanziamento diretto dello Stato, previo ricorso al mercato finanziario. Purtroppo vi è una lentezza di applicazione che è terribile, d'accordo, ma essa dipende dalle leggi che abbiamo adottato. Ci sono almeno quattro programmazioni.

D'ALEMA. Ciò chiama in causa anche i disegni di legge presentati dal Governo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Contribuiscono tutti insieme.

ANDERLINI. Quando ero sindaco, ho costruito un edificio scolastico con...

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. È interessante questa capacità di costruzione autonoma dell'onorevole Anderlini...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non eccedere i giusti limiti! Questa è l'aula del Parlamento e non una sala di conversazione. Proseguo, onorevole relatore.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. Le integrazioni, le modificazioni recate al decreto-legge configurano e forniscono una risposta positiva alle preoccupazioni sollevate nel corso del dibattito dall'onorevole collega Giorgio La Malfa e nel contempo responsabilizzano, senza equivoci, le regioni quali essenziali strumenti per la realizzazione di un'offerta di consumi sociali.

Onorevoli colleghi, vorrei fare un'osservazione cui non possiamo sfuggire, proprio perché abbiamo detto che le regioni sono parte dello Stato. Per certo, la riforma dello Stato investe anche l'organizzazione delle regioni e noi non possiamo non sottolineare in questa sede che il modello organizzativo ed amministrativo delle regioni ha ricalcato, per la maggior parte di esse, l'accentuato e burocratico modello dello Stato nazionale.

D'ALEMA. Che tale resta.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. Che tale resta ma resta anche, onorevole D'Alema, a livello regionale. Quindi, se vogliamo far sì che le regioni siano strumenti adeguati di una politica di modificazione della struttura della domanda, è essenziale che le regioni stesse assumano modelli organizzativi, amministrativi e tecnici diversi da quelli dello Stato centralizzato. Le regioni devono essere momento di direzione politica e di impulso; devono poi decentrare l'attuazione degli interventi agli inferiori livelli dei comuni, dei comprensori, delle province. La realizzazione di un modello diverso da quello di uno Stato centralizzato efficiente è un problema reale per le forze politiche regionali, sempre che lo si voglia porre nel contesto della riforma dello Stato.

D'ALEMA. E la riforma dello Stato quando la facciamo?

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. Il raccordo tra que-

sti provvedimenti e la politica a medio termine pone quindi dei grandi problemi in ordine alla ristrutturazione e alla riconversione produttiva. L'onorevole Giorgio La Malfa ricordava ieri che siamo in presenza di un problema di insufficiente accumulazione di capitale produttivo e che, nei riguardi di esso, dobbiamo acquisire una visione a livello mondiale, che tenga conto della concorrenza internazionale. Certamente la struttura delle nostre imprese, la loro situazione di indebitamento, lo squilibrio fra tale indebitamento e i mezzi propri sono tali da rendere difficile la realizzazione di una riconversione industriale. Tali problemi sono stati già posti sul tappeto; vorrei tuttavia far rilevare all'onorevole Barca che quella del consolidamento dei debiti a breve termine delle imprese per investimenti realizzati non mi sembra una soluzione adeguata, perché non risolverebbe il problema del rapporto fra mezzi propri e indebitamento esterno. Quest'ultimo infatti risulterebbe semplicemente trasformato da indebitamento a breve termine in indebitamento a medio termine.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, la invito a concludere, poiché i termini di tempo previsti dal regolamento per la sua replica sono scaduti.

SCOTTI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986. Senz'altro, signor Presidente. In questo modo, a mio avviso, si pone il problema delle compatibilità in termini dinamici. Esso, tuttavia, non può sfuggire a quei termini reali posti dalla lettera che il Presidente del Consiglio ha inviato ai sindacati.

Concludo, signor Presidente, raccomandando l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3986 e mi permetto di fare due ultime osservazioni. Innanzitutto noi non possiamo non convenire sulla necessità di risolvere il problema del finanziamento degli enti locali, ampiamente ribadita da tutte le forze politiche in seno alla Commissione bilancio. Il Governo, in questi giorni, ha deliberato di mettere a disposizione degli enti locali 1.500 miliardi, destinati, per mille miliardi, al finanziamento del *deficit* dei bilanci comunali degli anni 1971, 1972, 1973, e, per 500 miliardi, al finanziamento di opere pubbliche urgenti. Se a queste misure adottate dal Governo si aggiungerà quella che la Commissione bilancio si accinge a proporre, sotto forma di emendamento, relativamente al-

la garanzia statale sia ai mutui assistiti da contributi pluriennali dello Stato e delle regioni sia ai mutui non assistiti da tali contributi, credo che avremo fatto un notevole passo avanti nella direzione di una rapida realizzazione di programmi di intervento da parte degli enti locali.

Circa la questione dell'IGE e dell'IVA, vorrei raccomandare all'Assemblea di modificare il testo scaturito dall'emendamento approvato in Commissione, e ciò per ragioni di forma e per ragioni di sostanza, fermo restando l'impegno del Governo, che può essere anche previsto nel testo stesso o in un ordine del giorno, di apprestare i mezzi necessari per il rimborso dell'IGE alle società esportatrici. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Isgrò, relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3987.

ISGRÒ, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3987. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poiché nei numerosi e significativi interventi in aula, per i quali esprimo il più vivo apprezzamento, e in particolare negli interventi degli onorevoli Ferrari-Aggradi e Barca, si è dato ampio risalto ai problemi dell'apparato produttivo, vorrei soffermarmi in questa mia breve replica sui problemi propri del settore industriale.

La stessa lettera inviata dal Presidente del Consiglio dei ministri ai sindacati, con un'ampia documentazione, ha indicato le linee da seguire in questo campo verso una politica di diversificazione del settore e verso il rinnovamento tecnologico. Si potrebbe dire prudenzialmente, onorevoli colleghi, che una strategia di riconversione industriale dell'apparato produttivo del nostro paese, a seguito dell'evoluzione della domanda interna e di quella estera e per promuovere più elevati obiettivi di qualità di vita, di infrastrutture sociali e civili, non può non tener conto del diverso grado di competitività sia riguardo alla tecnologia, sia al ciclo di vita del prodotto, sia alla stessa struttura dimensionale.

Indubbiamente una strategia così ipotizzata, tendente a soddisfare l'esigenza di modificare la struttura industriale del nostro paese orientandola verso produzioni a più alto valore aggiunto e a più elevato contenuto tecnologico, verso la soddisfazione del fabbisogno di dotazioni civili e sociali, non

comporta soltanto l'adozione di nuove tecnologie, ma modificazioni ancor più profonde. Essa ha evidenti ripercussioni sulle stesse caratteristiche dei prodotti, trattandosi in molti casi di sostituire, specie a livello dei beni di consumo durevoli, prodotti ad obsolescenza programmata con altri di meno rapida sostituzione.

Una strategia di questo tipo dovrebbe scaturire dagli stessi obiettivi della programmazione nazionale ed avere come componente essenziale la manovra della spesa pubblica. Si dovrà, cioè, stabilire un rapporto operativo tra potere pubblico centrale e grande impresa, sia pubblica sia privata, per quanto riguarda in primo luogo i settori a tecnologia avanzata, rispetto ai quali la domanda pubblica ha per sua natura una funzione trainante. Vi è del resto una stretta connessione tra l'opera di razionalizzazione e di ammodernamento a livello delle infrastrutture e lo sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati.

In un quadro di programmazione, in realtà, tra la grande impresa pubblica e privata non vi è una sostanziale diversità di ruoli, se per impresa pubblica si intende in particolare l'impresa a partecipazione statale, e quando anche l'impresa privata operi nella logica del programma. L'acquisizione di *know-how* da parte dell'impresa a partecipazione statale non potrebbe infatti avvenire in maniera puramente strumentale, ma presuppone l'assunzione di responsabilità operative, che per altro non escludono molteplici forme di cooperazione e di stimolo verso gli stessi operatori privati. L'azione dello Stato non è in ogni caso un'azione sostitutiva di quella dei privati, ma dovrebbe anche tendere a scoprire i fattori inoperosi, per porli poi a disposizione del libero dinamismo imprenditoriale privato.

Questa impostazione corrisponde, del resto, alla concezione per cui il carattere dell'intervento pubblico rispetto all'imprenditorialità privata si manifesta tipicamente attraverso l'assunzione di iniziative a redditività differita, suscettibili di mutare favorevolmente il quadro di convenienze.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi, si può dire viceversa che la responsabilità di gran lunga prevalente incomba alle regioni nell'ambito stesso delle loro competenze istituzionali. Il rapporto da stabilirsi a questo riguardo tra regioni e operatori pubblici e privati è il secondo asse portante di una trasfor-

mazione del nostro sistema. Lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi può, del resto, costituire di per sé, anche nel lungo periodo, uno strumento fondamentale di riequilibrio territoriale e di creazione di occupazione indotta. Esso, tuttavia, interessa in primo luogo l'industria, non solo come immediata occasione di investimento, ma anche come condizione per un reale mutamento della redditività degli investimenti, in primo luogo all'interno dell'area meridionale. La possibilità che il sistema delle partecipazioni statali attui programmi coordinati a sostegno dell'attività delle regioni nei settori di loro competenza non esclude in alcun modo il più largo concorso dei privati e costituisce in particolare un'occasione promozionale per le aziende minori. D'altra parte, è già ampiamente evidente che le regioni si pongono inevitabilmente come organismi capaci di una propria politica nei riguardi delle categorie economiche e sociali operanti nel loro territorio. Gli interventi regionali a favore delle forme associative spontanee e il potenziamento e la diffusione sul loro territorio degli interventi di assistenza tecnica e organizzativa alle imprese dovrebbero anche stimolare concretamente la crescita dimensionale delle singole iniziative. È questo il campo in cui l'azione promozionale delle regioni può probabilmente concorrere alla riorganizzazione di quella piccola industria che tanta importanza ha nella nostra attuale struttura industriale e dal cui riassetto dipende quindi per tanta parte una ristrutturazione dell'intero sistema.

In questa prospettiva si dovrà evitare il rischio di burocratizzazione della grande impresa, tanto pubblica quanto privata. Oggi si fa strada, negli ambienti imprenditoriali, l'orientamento verso strutture aziendali articolate in una pluralità di stabilimenti di minore dimensione, anche al fine di garantire nella misura più larga possibile il decentramento del processo decisionale e l'adozione di formule organizzative idonee a favorire una crescente partecipazione.

Se è vero che sul sistema industriale italiano incombe, nel momento attuale, l'urgenza di compensare in termini di produttività e di innovazione i più elevati costi e i mutamenti di domanda determinati dalla crisi energetica, il primo problema che ne deriva è quello di superare l'attuale ipertrofia del nostro settore terziario. La

circostanza che nel corso dell'ultimo ventennio la struttura dell'industria italiana, tuttora orientata in prevalenza verso attività a modesto livello tecnologico, sia scarsamente mutata — mentre, per effetto di un complesso di fattori (quali le migrazioni interne, l'aumentata scolarità e la più bassa età di pensionamento), l'offerta di manodopera ha subito una sostanziale trasformazione qualitativa — ha finito con l'operare, a danno della nostra industria, una sorta di selezione negativa del mercato del lavoro, ancorandola alle produzioni tradizionali nel momento stesso in cui la rallentata crescita economica e una diffusa mentalità garantistica orientavano le nuove leve a più alto livello culturale verso il settore terziario.

Non mi soffermo qui, signor ministro, sui problemi aperti nel campo culturale dalla questione occupazionale, ossia sui problemi dei disoccupati laureati e diplomati. Le prospettive esaminate in inchieste recenti e meno recenti certo non sono rosee. Si nota, cioè, una tendenza crescente all'aumento delle difficoltà in questo campo.

Desidero solo sottolineare che, se tra le risorse che concorrono allo sviluppo economico ve ne è una che può considerarsi in qualche modo alla stregua di una variabile indipendente, quest'ultima è proprio il lavoro. La politica delle risorse coincide, in ultima analisi, con la politica industriale, che deve tendere a portare la nostra industria in condizioni di utilizzare pienamente da ogni punto di vista — culturale, settoriale e territoriale — il fattore lavoro. In questo quadro mi pare che il problema sia stato trattato autorevolmente in quest'aula dall'onorevole Ferrari-Aggradi.

Ma nuovi problemi insorgono, principalmente da due ordini di fattori: da un lato — e non possiamo trascurare questo aspetto — gli sviluppi dell'ordinamento regionale come nuova dimensione di partecipazione delle regioni alla vita complessiva dello Stato; dall'altro, la contrattazione collettiva. Dal primo punto di vista, sussiste indubbiamente il rischio che le pressioni locali e regionali siano, talvolta, di qualche ostacolo ad un'ipotesi di razionalizzazione della nostra struttura industriale, come quella ora prospettata. Dal secondo punto di vista, invece, vi è il rischio che l'apertura di vere e proprie trattative sui problemi del rapporto tra livelli occupazionali e livelli produttivi, da una

parte, e prospettive degli investimenti, dall'altra, conduca ad una degenerazione settorialistica del processo di sviluppo, tendente ad estrapolarne, attraverso i nuovi investimenti, le attuali caratteristiche di cui giustamente si denunciano i limiti. Non si può certo escludere *a priori* la possibilità di una risposta corporativa del mondo imprenditoriale a queste sollecitazioni.

Non entro nella polemica, ben nota agli onorevoli colleghi, in ordine alle tesi espresse dal movimento sindacale sulla superata teoria keynesiana della politica di stabilizzazione e sull'esigenza di proporre un nuovo modello di sviluppo; non sta a me, in particolare in questa sede, discutere di tali temi, della validità cioè o non validità, nel momento attuale, della teoria in questione. Quanto sopra, comunque, può essere evitato ponendo l'accento sulle sedi di confronto che garantiscono la più ampia prospettiva. Ciò vale per quanto riguarda l'opportunità di reperire formule di associazione delle regioni e dei sindacati alle sedi decisionali in cui si programma la politica industriale, così da stabilire l'opportuna connessione tra gli aspetti territoriali e quelli settoriali della crescita industriale.

Mi sia consentito ora qualche cenno sulle aziende a partecipazione statale. Il riordinamento delle aziende a partecipazione statale, di cui oggi tanto si parla, non potrà certo ispirarsi utilmente al vecchio schema degli enti di gestione limitati a settori merceologicamente affini, di cui è stata ampiamente dimostrata l'incompatibilità con le stesse caratteristiche strutturali di un tipo di intervento pubblico come il nostro, direttamente inserito nella dinamica di mercato. Ove per altro si accetti il criterio della plurisetorialità, occorre tener presente che le interdipendenze tra i singoli settori sono molteplici e tali da non consentire, *sic et simpliciter*, una concentrazione per settori affini. Più che a livello di grandi settori, una simile concentrazione appare infatti giustificata a livello di compartimenti merceologici, come appare evidente nel caso di un settore molto diversificato come quello meccanico.

Ma quali i settori di intervento? In linea di massima può dirsi che l'azione delle partecipazioni statali trova una giustificazione evidente tanto nei settori d'avanguardia quanto in quelli che, per motivi diversi, manifestano una particolare arre-

tratezza strutturale. Ma lo stesso può dirsi di settori tradizionali in cui debba operarsi una trasformazione tecnologica di portata radicale, che comporta una redditività differita degli investimenti ed insieme una modificazione profonda delle condizioni di mercato, come nel caso tipico di una siderurgia a ciclo integrale accanto a quella da rottame. Nel campo dei trasporti marittimi un discorso analogo può farsi per quanto riguarda le prospettive del trasporto mediante l'introduzione di contenitori. In definitiva, la funzione sussidiaria dell'iniziativa pubblica può sempre reperirsi nel concorso ad una trasformazione positiva delle condizioni di redditività degli investimenti a livello territoriale o settoriale, con conseguenze promozionali dell'iniziativa privata.

Ma non mancano altri quesiti. Da taluni, in questo campo, si discute sul drenaggio di capitali operato dalle imprese a partecipazione statale sul mercato finanziario, indispensabile per realizzare programmi di investimenti approvati nelle competenti sedi di governo. Va tenuto presente, in ogni caso, che l'incidenza di questi programmi, che per loro natura hanno un ciclo pluriennale, è massima proprio nei periodi di bassa congiuntura, per effetto della scarsa propensione agli investimenti degli operatori privati. Questa indiretta azione anticongiunturale dei programmi di investimento, mentre indubbiamente concorre in misura determinante al sostegno dei livelli di reddito e di occupazione, non reca di per sé alcun vantaggio ai gruppi a partecipazione statale, ma anzi tende ovviamente ad eroderne la consistenza patrimoniale.

Onorevoli colleghi, vorrei ora concludere con il problema tanto discusso del costo dell'importazione dall'estero delle nuove tecnologie. Esso può essere valutato, in base ai dati della bilancia tecnologica del 1973, in circa 177 miliardi di lire, pari al totale degli esborsi relativi a licenze. Tenuto conto che, di fronte a tali esborsi, si hanno introiti per circa 35 miliardi di lire, il passivo della bilancia tecnologica è pari a circa 142 miliardi. È chiaro che l'ampiezza del saldo negativo della nostra bilancia tecnologica è da porsi in relazione con l'insufficienza dell'impegno pubblico: secondo dati più recenti, l'Italia concorre infatti solo per il 5,5 per cento alla spesa pubblica comunitaria per la ricerca, mentre il suo prodotto interno lordo rappresenta il 14 per cento di quello della Comunità. È si-

gnificativo a questo proposito il caso dei componenti elettronici. È stato presentato — mi pare, in sede IRI — un tentativo di definizione metodologica del ruolo rispettivo dei pubblici poteri e delle imprese in ordine ai problemi della ricerca, anche in riferimento a progetti esistenti per il coordinamento dei programmi di ricerca a livello governativo. È una linea equidistante dal mantenimento dell'attuale totale subordinazione alla ricerca straniera e da un'impostazione autarchica, che sarebbe del tutto irrealistica. Per un paese come il nostro non si tratta certo di rinunciare al contributo insostituibile del *know-how* acquisito dai paesi più avanzati e in primo luogo dagli Stati Uniti, ma di sviluppare progressivamente una propria struttura di ricerca che consenta un'assimilazione attiva delle tecnologie importate e una loro elaborazione comportante il nostro autonomo contributo.

Concludendo, mi sia consentito di svolgere qualche considerazione sul tema della pressione tributaria, di cui tanto si è discusso anche in quest'aula. È chiaro che l'ideale per noi dovrebbe essere quello di poter conoscere per ciascun contribuente, per ciascun cittadino, per ciascun redditiero quella curva che si addensa intorno a lui sia nella formazione del reddito che nella distribuzione. L'ideale per noi, cioè, dovrebbe essere quello di poter costruire delle curve vitali o di distribuzione dei redditi in funzione dell'altezza del reddito, e poi poter conoscere come a ciascuno, da un lato, giungono i redditi percepiti e, dall'altro i prelievi che lo Stato dovrà in qualche modo operare per la collettività.

Sotto questo aspetto si potrebbero porre anche problemi di carattere metodologico, cioè attinenti all'insufficienza delle attrezzature dello Stato per acquisire questi elementi, superando lo stesso tema dell'anagrafe tributaria. I dati che abbiamo sott'occhio sono dati per aggregati, talvolta generici, di profilo spesso geografico, praticamente indifferenti alla reale struttura economica del nostro paese, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione personale, il sacrificio e la pena che derivano a ciascuno quando è costretto a pagare le imposte o le tasse.

Con queste conclusioni, e ringraziando gli onorevoli colleghi per la partecipazione a questo dibattito molto significativo e qualificato, chiedo alla Camera di approvare il disegno di legge di conversione n. 3987. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione così ampia — per la quale ringrazio innanzitutto i relatori per la maggioranza, onorevoli Isgrò e Scotti, per le relazioni molto accurate con cui l'hanno introdotta, e il relatore di minoranza, onorevole Delfino, così come ringrazio tutti coloro che vi hanno partecipato con interventi assai significativi non solo per la valutazione dei provvedimenti, ma anche per l'esame delle prospettive future della nostra economia — questa discussione, dicevo, arriva in un momento particolarmente importante.

Si è detto che i decreti concepiti per promuovere e sostenere le nostre attività economiche arrivano quasi alla conclusione di un ciclo, con tendenza ad aprirne un altro. Direi che, in ogni caso, arrivano in un momento molto importante, nel quale dobbiamo porre molta attenzione ai passi che veniamo compiendo.

Io non posso, in questa mia replica, non riprendere alcuni temi che talvolta sono stati accennati, altre volte sviluppati in modo più approfondito, ma che tutti concorrono a determinare una valutazione di quello che stiamo facendo.

Un primo rilievo che si è fatto a questi provvedimenti è che essi sopraggiungono a fronteggiare una situazione economica che sarebbe stata determinata da una politica monetaria troppo restrittiva e troppo prolungata nel tempo. Qualcuno, come ieri ad esempio l'onorevole Di Vagno, ha aggiunto che, d'altra parte, in queste condizioni era necessario emanare provvedimenti di questo tipo.

Su questo tema, osservo come non dobbiamo dimenticare che, fino a quando scegliamo — come abbiamo scelto e come dobbiamo continuare a scegliere — un sistema di economia aperto, non possiamo non ritenerci strettamente legati alla permanenza di due vincoli essenziali: uno esterno (la bilancia dei pagamenti) e l'altro interno (il sistema dei prezzi). Questi due vincoli, nell'anno 1974, stavano per « saltare », e la manovra monetaria trasse la sua origine proprio dalla constatata impossibilità di fronteggiare questa situazione con altri mezzi (parlerò anche di alcune esperienze che insieme abbiamo fatto e che si sono rivelate fallaci).

Vorrei ricordare a questo proposito — anche perché questi sono fatti i cui effetti permangono tuttora — che nel 1972 conclu-

demmo prestiti con l'estero per un miliardo e 500 milioni di dollari, con una riduzione delle riserve di 546 miliardi di dollari. Nell'anno 1973 abbiamo contratto prestiti per 4 miliardi e 64 milioni di dollari; e nei primi quattro mesi del 1974 abbiamo acceso prestiti all'estero per 4 miliardi e 84 milioni di dollari. Fu il momento in cui si rivelò particolarmente grave la nostra condizione economica, tanto è vero che adottammo alcune misure dirette a controllare il credito ed imponemmo il deposito obbligatorio su alcune importazioni, ciò anche in presenza di una reale impossibilità di accedere ulteriormente al credito estero.

Nell'agosto, venne il prestito tedesco, dopo una certa laboriosa preparazione, ma fu un prestito con garanzia in oro, non ostante che avessimo in quel momento già intrapreso una politica di assestamento.

L'indebitamento complessivo nel 1974 fu di 7 miliardi e 999 milioni di dollari, e l'indebitamento complessivo nei tre anni è stato di 13 miliardi e 500 milioni di dollari, pari a 9,3 per cento del reddito nazionale del 1974.

Nei primi otto mesi del 1975 abbiamo potuto restituire un miliardo e 196 milioni di dollari; restano ancora da restituire 12 miliardi e 466 milioni di dollari, al netto degli interessi che gravano per circa un miliardo di dollari. Questa cifra non va dimenticata: ecco perché la cito in questa sede. Se la ripresa della domanda interna, infatti, non fosse collegata anche con una ripresa delle esportazioni, si potrebbe ricadere nella necessità di ricorrere all'indebitamento con l'estero; ma ciò non sarebbe agevole, nelle condizioni in cui ci troviamo e avendo dietro le spalle le cifre che ho ricordato.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare — giacché si tratta di un fattore che ancora grava sulla nostra economia — l'onere che deriva per la bilancia dei pagamenti e per la nostra economia in genere dall'aumento del prezzo del petrolio. Se nel 1973 abbiamo speso 1.395 milioni di dollari per questa voce, nel 1974 abbiamo speso 5.184 milioni di dollari, nonostante la riduzione delle importazioni. Oggi, in vista della ripresa, bisogna considerare che per ogni 10 milioni di tonnellate di aumento nel consumo di petrolio occorrono 550 miliardi di lire.

Occorre perciò aumentare le esportazioni del 2,5 per cento, nella condizione in cui

si trovano gli scambi internazionali, ai quali farò riferimento tra qualche istante.

Queste riflessioni ci portano a tre considerazioni. La prima è che questa crisi della bilancia dei pagamenti, dalla quale stiamo uscendo, è senza precedenti per la sua gravità, e che essa è stata determinata dalla confluenza di fattori interni e di fattori esterni. In presenza di una crisi così grave e così profonda, nessuna economia può reggere né, d'altra parte, può contare indefinitamente sul credito internazionale, se non dà prova di essere in grado di rimettere ordine al proprio interno (nei limiti, naturalmente, in cui ciò è nelle possibilità e nelle disponibilità di ciascun paese singolarmente preso).

La seconda considerazione è che il riflesso sugli aspetti reali dell'economia — produzione ed occupazione — di questo stato della bilancia dei pagamenti è stato reso più grave ancora per il fatto che le politiche condotte dagli altri paesi, in presenza dell'aumento del prezzo del petrolio e di fenomeni inflattivi diffusi in quasi tutti i paesi industrializzati, sono state impostate in senso molto restrittivo, senza un adeguato coordinamento. In sostanza, si è verificato ciò che a Roma, in occasione di una riunione dei membri del Fondo monetario internazionale (allora « Comitato dei 20 »), tenutasi nel 1973, si era detto doversi scongiurare: cioè il riversamento della propria crisi sul vicino. In realtà, quasi tutti i paesi hanno per l'appunto operato nel senso di riversare la propria crisi sul vicino, con politiche restrittive che hanno ridotto gli scambi, e quindi hanno reso ancora più difficile la manovra di quei paesi che, avendo una posizione più debole della bilancia dei pagamenti e un saggio d'inflazione molto più elevato, avevano bisogno di poter contare quanto meno su una maggior possibilità di collocamento dei propri prodotti sui mercati internazionali.

La terza considerazione che nasce dall'esame della crisi della nostra bilancia dei pagamenti, attiene alla ragione per la quale abbiamo posto come prima norma, in uno dei due decreti presentati a questa assemblea, lo aumento del *plafond* delle esportazioni e il finanziamento dell'Istituto centrale di credito a medio termine (e ciò unitamente ad altre provvidenze, anche di carattere amministrativo: ricordo che abbiamo adottato alcuni provvedimenti di riduzione del saggio d'interesse per facilitare le esportazioni a breve, e questi provvedimenti stanno già dando qual-

che risultato). Tale indirizzo assunto nella elaborazione dei provvedimenti in esame, corrisponde appunto alla necessità di accompagnare la ripresa interna con una ripresa delle esportazioni, in modo da tutelarci per gli effetti che la ripresa potrà avere sulla bilancia dei pagamenti.

L'altro vincolo cui ho fatto prima riferimento è quello dei prezzi; ed anche questo aspetto così temibile e così pericoloso della nostra situazione economica dell'anno passato sembra oggi essere dimenticato. Io lo ricordo condensandolo in due riferimenti, in due cifre molto significative: nel settembre del 1974 i prezzi all'ingrosso erano aumentati del 23 per cento rispetto al settembre del 1973; e nel novembre del 1974 quei prezzi erano aumentati del 25,2 per cento rispetto al novembre del 1973. Questa è stata la punta massima dell'inflazione.

Avremmo potuto con minori conseguenze controllare i fenomeni inflazionistici interni se ad essi non si fossero aggiunti, come elemento moltiplicatore, due fatti, a tutti noti: uno è l'aumento del prezzo delle materie prime, in genere; l'altro, in modo particolare, l'aumento del prezzo del petrolio.

Si dice: ma voi avete preferito la manovra monetaria ad altri strumenti che avreste anche potuto adottare per correggere questi squilibri. Devo ricordare che, proprio durante quella crisi, noi facemmo un esperimento; e diciamo che lo facemmo anche con un certo entusiasmo. Le relative leggi furono approvate dal Parlamento nell'estate del 1973. Si ritenne allora di fronteggiare i primi ed abbastanza pronunciati sintomi dell'inflazione con una manovra di controllo dei prezzi: blocco in alcuni settori, controllo in altri. Ma chi di noi, guardando retrospettivamente, può oggi dire che quella sia stata un'esperienza da considerarsi riuscita? Le ragioni per le quali non poteva riuscire, o era in ogni caso difficile che riuscisse, sono due. Innanzitutto il controllo dei prezzi è necessariamente temporaneo, e presuppone che, mentre esso si applica, si compiano delle manovre di aggiustamento anche attraverso lo strumento monetario, in modo da operare, sia dal lato della domanda, sia dal lato dell'offerta, il superamento degli squilibri che avevano determinato i fenomeni inflattivi, almeno per quella parte che può essere collegata a fattori interni e ad inflazione della domanda. La politica di controllo dei prezzi, inoltre, quando è praticata in un regime di mercato aperto, ha un effetto molto limitato nel tempo se è

soggetta alle bordate dell'inflazione estera, come è avvenuto per la nostra manovra, proprio in una fase in cui l'inflazione esterna premeva alle porte del nostro paese, e noi ne venivamo investiti attraverso l'importazione di beni e di materie prime.

Ho fatto queste considerazioni per ricordare che un sistema economico che vuole sopravvivere non può sopportare una crisi così grave della bilancia dei pagamenti come quella che noi abbiamo avuto, né un'inflazione così elevata come quella da noi subita.

Questi due vincoli sono stati adesso riportati sotto controllo; ma debbo dire che non possiamo considerare definitivamente acquisito tale controllo, sia perché continuano ad alternarsi sul piano internazionale sintomi che non danno una completa sicurezza in tal senso, sia perché, all'interno del nostro paese, se compiamo dei passi falsi possiamo facilmente ricadere nelle difficoltà dalle quali sembra che in questo momento siamo usciti.

E quando il Governo si oppone — come ha fatto — a facilitare e sollecitare la ripresa con un aumento generalizzato dei consumi (e la sua tesi è stata condivisa da tutte le parti politiche di questa Assemblea); quando mette in guardia da aumenti salariali e retributivi indiscriminati, lo fa per tre motivi. Prima di tutto, perché questi aumenti avrebbero immediatamente un effetto negativo ai fini del contenimento dei prezzi e potrebbero dar luogo a una ripresa dei fenomeni inflazionistici, gravando negativamente sulla bilancia dei pagamenti. In secondo luogo, perché tanto le imprese quanto lo Stato, che dovrebbero sopportare questi aumenti, vedrebbero limitata o annullata la possibilità di intervenire per una ripresa del processo di investimento. Infine anche perché, se vogliamo dare (come è stato ricordato in quest'aula, in cui tanto si è parlato di un nuovo e diverso « modello » di sviluppo), un taglio diverso al nostro sviluppo, dobbiamo evitare di sollecitare un aumento indiscriminato di consumi che impedisca di soddisfare le esigenze dell'apparato produttivo e l'improrogabile domanda sociale.

Questa scelta, correlata alle dette preoccupazioni, è già presente nei decreti in discussione. Ecco perché sono grato all'onorevole Scotti di averlo messo in evidenza in modo particolare, così come del resto aveva già fatto ieri l'onorevole Ferrari-Agradi, che ringrazio per il suo intervento.

Questa scelta, dicevo, è già presente nei provvedimenti che sono dinanzi a voi ed è una scelta in qualche modo proiettata verso il futuro.

Che senso ha, ad esempio, aver dato rilievo particolare (oltre all'esportazione, per le ragioni che ho spiegato) all'edilizia residenziale, all'edilizia sanitaria, alle infrastrutture dei trasporti, all'agricoltura, al Mezzogiorno, alla situazione della piccola e media industria, se non quello di volere, anche attraverso questi provvedimenti di carattere congiunturale, identificare alcuni dei settori che vanno particolarmente potenziati, anche e precisamente in vista dell'invocata modificazione delle linee del nostro sviluppo?

Ecco perché credo di dover sottolineare — e lo faccio obiettivamente, non per difendere questi provvedimenti, ma come constatazione di fatto — che nelle scelte che sono state operate vi sono in qualche modo proiezioni verso l'avvenire.

Un'osservazione che ha contraddistinto questa discussione (oltre a quella riguardante la manovra monetaria e il carattere del tutto contingente dei provvedimenti in esame) è quella incentrata sull'asserito ritardo nell'avvio della manovra espansiva e anche sulla sua portata limitata in termini quantitativi. Desidero ricordare a questo proposito che il provvedimento in esame non è il solo e non è il primo (oltre a quelli già adottati in sede amministrativa) tendente a sollecitare l'espansione dopo la fase restrittiva. La manovra espansiva è cominciata nel dicembre del 1974, e proprio nel settore del credito. Ricordo la riunione del comitato interministeriale per il credito e il risparmio del 27 dicembre 1974, che segnò l'inizio di una nuova fase nella politica del credito, sia aumentando la quantità di denaro a disposizione, sia modificando le condizioni per la sua utilizzazione. L'ultimo provvedimento in questo senso è quello che ha condotto a ridurre il *prime rate* dal 14 al 12 per cento. Abbiamo sentito dire pochi minuti fa che queste sono cose inutili perché, se non vi è domanda di credito, poco vale ridurre saggi dell'interesse. Devo dire, però, che anche la domanda di credito può essere spinta e sollecitata dalla riduzione degli interessi, e nessuno di questi provvedimenti va veduto singolarmente, ma deve essere guardato in un quadro generale.

C'è ancora chi dice — e, secondo me, a ragione — che lungo questa strada si

deve procedere ulteriormente. Io convengo che questo movimento dei saggi d'interesse verso il basso debba essere assecondato con l'obiettivo di facilitare la ripresa. Mentre si compie questa manovra non dobbiamo però dimenticare anche altri fatti, alcuni dei quali sono di particolare attualità sul piano internazionale. Penso, ad esempio, alla suggestione che potrebbe esercitarsi sugli utilizzatori del credito per l'attuale rafforzamento del dollaro e per i fenomeni monetari ad esso connessi. Ecco perché dobbiamo, da una parte, continuare a camminare lungo questa strada, e dall'altra essere in condizioni di apprezzare e valutare questi fenomeni che si verificano sul piano internazionale, se vogliamo evitare che sotto il profilo del movimento dei capitali si possano ripresentare gravi fenomeni di squilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Ricordo anche che la manovra espansiva fu continuata in marzo, e fu presentata una nota di variazioni utilizzando alcune maggiori disponibilità del bilancio in modo particolare i proventi dei redditi di capitale: uno degli effetti positivi della riforma tributaria) per alcune spese correnti immediate, ma anche per sollecitare esportazioni e investimenti. È di quel periodo il varo di quella legge n. 166 — che è stata molto elogiata, e credo a ragione, anche se bisogna essere molto attenti nella valutazione della sua applicazione effettiva — che pose a disposizione dell'edilizia somme cospicue (oltre mille miliardi). Insieme con questo furono varati altri provvedimenti riguardanti l'industria: non solo la piccola e media industria (legge n. 623), ma anche la ristrutturazione in generale dell'industria in difficoltà.

È stato detto che tutto questo poteva essere fatto prima; ma i primi dati relativi ad un certo miglioramento della situazione, sia per quanto riguarda i conti con l'estero, sia per quanto riguarda i prezzi, risalgono proprio alla fine del 1974 e ai primi mesi del 1975, ed erano dati allora ancora molto incerti. I primi dati definitivi si sono avuti soltanto in primavera. Quando si è detto nei primi mesi di quest'anno — lo ripeto per rispondere anche a polemiche che sono riecheggiate sia in aula sia in Commissione — che la situazione era migliorata, io dissi anche che questo andava riferito, come va riferito, soprattutto alle accennate due condizioni essenziali da cui dipende la solidità delle radici di uno sviluppo economico.

Le preoccupazioni gravissime dell'anno 1974, in ogni caso, si erano in qualche modo dissipate, o per lo meno ci rendevano meno preoccupati di quanto non avvenisse, appunto, nel corso dell'anno 1974.

Certo, il raggiungimento di questi risultati comporta un costo. Ma io vorrei domandare chi mai si sarebbe potuto illudere di raggiungere questi risultati senza pagare un prezzo. Purtroppo sono prezzi pesanti, che si pagano in settori dolenti della nostra società: sono prezzi che paghiamo in termini di cassa d'integrazione, di disoccupazione, di mancanza di sbocco per le nuove leve che si presentano a chiedere lavoro. E chiunque abbia la responsabilità della vita di un paese, tanto nella maggioranza quanto nell'opposizione, chiunque veda questi problemi non solo dal punto di vista economico e non solo dal punto di vista politico, ma in quella più ampia visione umana che è strettamente legata al senso della solidarietà, non può certamente non essere profondamente preoccupato del fatto che si paghino questi prezzi.

Ma, se questi prezzi si pagano, è nostro dovere risalire alle cause, il che comporta — se pur forse non è questa la sede più opportuna per tanto — il compiere una indagine accurata, quale probabilmente non abbiamo ancora fatto, sull'andamento della vita economica non solo nel nostro paese, ma anche sul piano internazionale, almeno in questi ultimi dieci anni.

I costi cui ho fatto riferimento sono tanto più gravi perché i fenomeni sono di carattere non solo interno, ma mondiale. Come ho già ricordato, se guardiamo a quello che accade in tutti gli altri paesi, se diamo uno sguardo ad alcuni dati statistici — non voglio infarcire questa replica con risultanze statistiche, ma le ho esaminate pochi giorni or sono nella riunione dei ministri economici e finanziari della Comunità economica europea svoltasi a Bruxelles — relativi alla recessione mondiale dei paesi più piccoli come dei paesi più grandi (degli Stati Uniti, della Germania e della Francia come anche del *Benelux*) ci accorgiamo che in tutti i paesi vi è all'incirca la stessa percentuale di riduzione delle attività; naturalmente con effetti per noi diversi, secondo l'importanza di ciascuno di essi e i riflessi che ciascuno di essi ha sull'economia mondiale. Altra cosa per l'Italia è la riduzione delle attività economiche negli Stati Uniti o in

Germania, altra cosa è la riduzione delle attività nei paesi del *Benelux*.

Vi sono state animate discussioni a Venezia, nella riunione dei ministri finanziaria della CEE, come pure al Fondo monetario internazionale, e ovviamente non sono mancate differenze di posizioni tra i vari paesi, anche appartenenti alle stesse comunità internazionali (parlo non solo dell'Europa, ma anche dei paesi che collaborano nel Fondo monetario internazionale).

ANDERLINI. « Collaborano »: è un po' un eufemismo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ve ne sono alcuni nei quali la preoccupazione è tale che permangono ancora politiche restrittive, o non sufficientemente espansive, anche in presenza di saggi d'inflazione certamente molto più ridotti di quelli sperimentati dall'Italia.

L'azione internazionale non è riuscita ad essere efficace al punto da far modificare in senso più espansivo la politica di questi paesi, tant'è che quella ripresa che alcuni prevedevano — è bene non fare troppe previsioni... — per il quarto trimestre 1975 si è spostata nel tempo, salvo alcuni sintomi di ripresa registrati negli Stati Uniti, verso la primavera 1975.

BARCA. Una nota autocritica a questo punto non ci stava male!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Io ho sempre sollecitato sul piano internazionale politiche più espansive in quei paesi che non presentavano squilibri nella bilancia dei pagamenti.

ANDERLINI. Non va prevista, la ripresa, va preparata!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Qui da noi non vi sono le condizioni né della Germania, né degli Stati Uniti...

BARCA. Se la si critica, onorevole Colombo, è per il fatto di avere troppo confidato in questa attesa della ripresa estera, invece di predisporre strumenti all'interno per garantirla.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Torniamo all'argomento di fondo: noi non potevamo predisporre politiche espansive nell'autunno 1974, perché — come ho

già ricordato — il novembre 1974 ha costituito per noi la punta massima dell'inflazione (siamo arrivati alle soglie del 26 per cento). Qualche tenue riduzione si è cominciata a registrare nel dicembre, per giungere finalmente a segni chiari alla primavera; ma anche allora l'andamento è stato del tutto discontinuo: non so se ricordate che c'è stato un mese in cui ci siamo accorti di essere discesi ad un saggio d'inflazione pari allo 0,8, il che induceva a supporre un netto miglioramento, ma che subito dopo quel dato veniva contraddetto da una nuova ascesa dell'1,2. Emergeva pertanto con tutta evidenza il fatto che questo genere di risultanze non poteva considerarsi acquisito o definitivo.

Al contrario, fenomeni di discontinuità di questo genere non sussistevano in altri paesi. Non voglio muovere in questa sede — non tocca a me — critiche alla politica di altri paesi, ma desidero soltanto constatare che esistevano altri grandi paesi che operavano in condizioni di maggior sicurezza e stabilità rispetto a noi, i quali si erano impegnati ad attuare delle politiche di maggiore espansione, ma che in realtà non ne hanno fatto di nulla.

La portata di questo provvedimento è di oltre 4 mila miliardi. Devo essere grato a tutte le parti politiche, perché mi pare — se ho ben capito, perché non si sa mai bene se le cose stanno effettivamente in questi termini, anche se il Governo è molto fermo su questo punto — esse abbiano aderito e valutato positivamente l'ampiezza della manovra attuata dal Governo, manovra per altro che soltanto nominalmente è dell'ordine di 4.100 miliardi, essendo in realtà ben maggiore. Una parte di queste somme infatti è di spesa diretta, ma per un'altra parte si tratta di interventi sollecitatori di una spesa ulteriore tramite un ricorso al credito, un ricorso al mercato monetario e finanziario. Tali somme dovrebbero, quindi, mettere in movimento (mi riferisco specialmente al settore delle esportazioni) operazioni di portata di gran lunga maggiore.

Ma poi chi critica — e qualcuno lo ha fatto — la portata di questo provvedimento affermando che esso è molto limitato, dovrebbe tenere presente — è mio dovere sottolinearlo — che questo complesso di misure giunge contestualmente alla presentazione alle Camere di un bilancio sul quale io forse non ho ancora adeguatamente richiamato l'attenzione del Parlamento — mi ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

serbo di farlo al Senato nei prossimi giorni, quando comincerà la discussione di bilancio o in occasione della relazione economica e finanziaria — ma nel quale, sommando le voci attinenti allo Stato e alle aziende autonome, si riscontra un *deficit* di 11.515 miliardi, pari cioè al 9-10 per cento del reddito nazionale. Siamo dunque in presenza di livelli insopportabili di *deficit*. Dobbiamo tenere presente, inoltre, che vi sono paesi che, aventi pure un *deficit* pari al 7-8 per cento del reddito nazionale, ma con condizioni di partenza molto più rigorose delle nostre, hanno già iniziato manovre espansive mettendo in preventivo dal 1977 un riequilibrio del loro bilancio mediante imposizioni fiscali e riduzioni di spesa anche nel settore sociale. Mi permetto inoltre di ricordare che il nostro bilancio, così come è strutturato, presenta una progressiva riduzione del fenomeno dei residui passivi, il che risulterà ancora meglio quando esamineremo, a suo tempo, espressamente questo aspetto. Il fenomeno dei residui passivi, infatti, sta entrando in una fase abbastanza di stasi, poiché anche in tema di spesa corrente è ormai necessario per il finanziamento del *deficit* il ricorso al mercato monetario e finanziario. Tale *deficit* di bilancio, però, non comprende nemmeno una piccolissima parte dei 4 mila miliardi di cui stiamo discutendo. Questi miliardi aggiuntivi vengono pur essi finanziati con l'indebitamento e con il ricorso al mercato monetario e finanziario. Ebbene, se sommiamo le esigenze derivanti dalla gestione del bilancio e quelle derivanti dal provvedimento in corso, se teniamo presente che la domanda di credito del Tesoro (Cassa depositi e prestiti) riduce le disponibilità per altri protagonisti dell'attività economica, in modo particolare per le attività produttive, oppure richiede una creazione di base monetaria che può mettere in pericolo i due equilibri suddetti, ci rendiamo conto della portata di questa manovra e del giudizio, condiviso da tutto il Governo, che si tratta di una manovra al limite del rischio.

ANDERLINI. C'è la leva fiscale, signor ministro, di cui ella si dimentica regolarmente!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi ripromettevo di parlarne più tardi. Tuttavia, posso anticipare qualcosa fin da questo momento. Prima di tutto vorrei mettere in risalto quanto il collega ministro delle

finanze, l'opera del quale è da tutti apprezzata, sta facendo per corrispondere a questa esigenza.

ANDERLINI. Sta cercando di mettere riparo a quello che non hanno fatto i suoi predecessori!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Anch'ella, onorevole Anderlini, è stato sottosegretario ed è membro del Parlamento da tanti anni.

ANDERLINI. Il primo stanziamento per l'anagrafe tributaria fu per l'appunto deciso 12 anni fa, quando io ero sottosegretario con lei, onorevole ministro!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Quindi, abbiamo fatto insieme il nostro dovere! Il problema consiste nel fatto che la riforma fiscale è stata approvata alla fine del 1971. I decreti delegati, invece, sono stati approvati, nei termini prescritti, nel 1973, e la loro applicazione si dimostra veramente laboriosa poiché richiede uno sforzo notevole e l'impiego di tutte le capacità del ministro. La loro applicazione è ostacolata dalle difficoltà di un'amministrazione le cui condizioni sono note a tutti.

ANDERLINI. È il più grave scandalo dell'Italia contemporanea!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Anche questo elemento rafforza nella persuasione che si tratta di una manovra al limite del rischio.

Sulla natura del finanziamento e sulle scelte che abbiamo fatto, ho già detto: cioè vi sono alcuni obiettivi prioritari, ma certamente orientati verso scelte che dovranno — almeno, le più importanti tra esse — caratterizzare il nuovo impegno che va posto per una diversa impostazione della nostra politica economica. Quel che importa è la sollecitudine nella spesa: ed è, questa, una delle ragioni per le quali vi è stata una polemica in parte, forse, a ragione ed in parte a torto. I termini della polemica sono: perché — ci dice l'opposizione — non avete adoperato alcuni canali di finanziamento quali, per esempio, le regioni? Debbo osservare, in proposito, che una larghissima parte degli stanziamenti passa attraverso le regioni: l'edilizia abitativa, quella ospedaliera, il completamento di alcune opere pubbliche, una parte dell'agricoltura (specialmente bonifiche ed irrigazioni), tutto ciò con-

fluisce verso le regioni. Nel discorso di ieri dell'onorevole Barca, che ho molto apprezzato per una serie di suggerimenti in esso contenuti, ho notato una punta polemica per quanto riguarda i finanziamenti, ad esempio, dell'edilizia. Si dice: il ministro del tesoro, che è meridionale, sollecita un meccanismo di distribuzione di questi fondi che in realtà finisce con il privilegiare l'Italia settentrionale. Ora, perché noi abbiamo prescelto di finanziare i progetti già pronti? Perché l'obiettivo di questi stanziamenti non è il finanziamento di alcune attività considerate nella loro apprezzabilità astratta, ma il finanziamento di attività che possano essere immediatamente realizzate. Una distribuzione che non tenesse conto di progetti già pronti avrebbe, sì, realizzato l'obiettivo di finanziare dei settori obiettivamente in questo momento abbisognavoli di impulso, ma non ci avrebbe messo al riparo (e, del resto, non ne siamo abbastanza sicuri nemmeno con la via che abbiamo scelto) dal pericolo che questi stanziamenti venissero molto procrastinati nel tempo. Questa è la ragione per la quale si è adottato il criterio di privilegiare i progetti pronti.

Su questo tema, e particolarmente a proposito dell'edilizia, alcuni aspetti, magari più definiti e più precisi, potranno essere esposti in occasione della discussione degli articoli e degli eventuali emendamenti riguardanti i singoli titoli. Quanto agli aspetti tecnici del flusso di questi finanziamenti (cioè articolo 9 o articolo 12 della legge finanziaria per le regioni, o altri strumenti che garantiscano, come dire? un legame più stretto tra bilancio statale e bilancio regionale), prescindendo da tutte le contese teoriche, oppure dal richiamo a principi di definizioni precise di competenze, io penso che abbiamo potuto trovare un meccanismo adeguato — quello che viene introdotto attraverso le modificazioni apportate in Commissione ai presenti decreti-legge — che consente un rapporto più stretto tra finanza regionale e bilancio statale. Ma, mentre approviamo questi provvedimenti, sia pure attraverso scelte che non sono in contrasto con orientamenti rivolti verso il futuro, dobbiamo pensare anche al nostro dovere di dare all'impostazione della nostra attività economica una serie di indirizzi, soprattutto nel settore degli investimenti, che sia in grado di dare un volto più umano, un volto più moderno, alla società italiana e, nello stesso tempo, di conferire maggiore equilibrio e continuità allo sviluppo economico del paese.

Su questo tema si sono succeduti interventi molto interessanti: quelli degli ono-

revoli Ferrari-Agradi e Giorgio La Malfa, come anche quello dell'onorevole Barca. Discutendo questi provvedimenti congiunturali, è stata adeguatamente considerata l'esigenza — che almeno in questo momento deve considerarsi prioritaria — di creare i presupposti per lo sviluppo futuro della nostra economia senza ricadere in errori del passato, e concretamente provvedendo a soddisfare esigenze diventate particolarmente vive e che trovano una loro radice obiettiva nella situazione politica e sociale del nostro paese.

Attraverso la ripresa della produttività del sistema si giunge alla ripresa dell'economia in generale. È stato sottolineato anche nella lettera inviata ai sindacati, e comunicato al Parlamento, che, quanto a produttività, il nostro sistema è per certo uno di quelli attualmente più arretrati rispetto ad altri con i quali intratteniamo strette relazioni commerciali. È d'uopo alimentare un intenso processo di investimenti: è stato ricordato che da parte nostra si investe meno che da parte altrui. Anche per il 1975 gli investimenti dovrebbero essere maggiori del previsto, rispetto alla misurazione operata delle grandezze economiche nei recenti calcoli del Ministero del bilancio e degli istituti per la programmazione. È necessario pensare ad un assestamento delle imprese, logorate dalla riduzione della produttività ed anche dal fatto di produrre a costi più elevati rispetto a quelli di altri paesi economicamente più forti del nostro.

Ieri è stato ricordato — desidero far presente che ci preoccupiamo di questo problema e ne stiamo approfondendo i termini: spero che potremo presto adottare provvedimenti — che dobbiamo affrontare con molto coraggio e serietà il problema di stabilire un diverso rapporto fra capitale proprio e capitale di indebitamento nell'ambito delle imprese. È uno degli aspetti di maggiore debolezza della situazione economica italiana: ho constatato con piacere che esso è stato largamente evocato in quest'aula.

La lettera del Governo ai sindacati solleva i problemi cui ho fatto cenno, perché aumenti salariali non rapportati alla situazione generale del paese e alla condizione delle aziende, così come aumenti retributivi non rapportati alla condizione della finanza pubblica, riproporrebbero non soltanto, come già detto, il tema dell'inflazione e dei conti con l'estero, ma ci farebbero anche ricadere (ne è stata fatta menzione ieri e concordo in ciò pienamente con

l'onorevole Giorgio La Malfa) nel vecchio modello di sviluppo, sempre che l'aumento salariale indiscriminato non tenesse conto della necessità di accrescere il capitale, di valorizzare il patrimonio nazionale.

A questa impostazione naturalmente si risponde con il seguente quesito: qual è la garanzia che, limitando i consumi indiscriminati, contenendo l'allargamento dei consumi generalizzati e intervenendo sotto questo profilo sulla domanda, si possa invece alimentare la domanda « qualificata », capace di far conseguire gli obiettivi più ambiziosi ma ormai necessari, indispensabili e non ulteriormente rinviabili per la società italiana?

Questa è una domanda alla quale dobbiamo, insieme, dare una risposta che non si sostanzi soltanto in parole, bensì anche in programmi concreti. La risposta, a mio avviso, presuppone infatti una scelta preliminare: se l'Italia vuole restare nel novero dei paesi industrializzati, se l'Italia vuole « restare in Europa », è chiaro che ai sacrifici che chiediamo agli italiani dobbiamo far corrispondere programmi precisi. Dobbiamo, quindi, ad esempio, definire e finanziarie un piano di sviluppo della produzione energetica in relazione all'evolversi dei consumi; dobbiamo provvedere alla riconversione e all'ammodernamento dei settori produttivi che si vogliono e si possono mantenere in vita, in modo da conseguire livelli di produttività che consentano a tali settori di restare sul mercato; dobbiamo specificare quali sono le nuove attività da intraprendere, attività nei riguardi delle quali occorre orientare una parte cospicua delle risorse disponibili; dobbiamo redistribuire, geograficamente e settorialmente (mi riferisco, in particolare, all'agricoltura) l'apparato produttivo ammodernato e a tecnologia avanzata (si inserisce in questo ambito anche il problema del Mezzogiorno); e infine dobbiamo alimentare la domanda pubblica attraverso programmi che siano capaci di soddisfare richieste particolarmente sentite (mi riferisco, ad esempio, al tema dell'edilizia).

L'attuazione di tali programmi, tuttavia, ci pone il tema generale dell'impiego delle risorse e, per quanto riguarda la parte di competenza dello Stato, ci pone di fronte al grave tema del riequilibrio del bilancio. A questo proposito mi riallaccio al problema fiscale, posto dall'onorevole Anderlini,

per esprimere la consapevolezza che il Governo ha di esso e per ribadire il nostro impegno ad approntare adeguate soluzioni. Tale riequilibrio si persegue infatti anzitutto migliorando il sistema fiscale. A tal fine si stanno compiendo notevoli sforzi, a dispetto delle grandi difficoltà esistenti. Ne è testimonianza la discussione che in questo momento si sta svolgendo al Senato, ne sono testimonianza anche le proposte che il ministro Visentini ha fatto in ordine all'anticipazione di alcune riscossioni che, data l'attuale organizzazione del Ministero delle finanze, altrimenti richiederebbero di essere posticipate addirittura al 1977. C'è per altro da tener conto del fatto che, mentre da una parte si cerca di anticipare tali riscossioni, accrescendo quindi le entrate, dall'altra parte, sia pure per esigenze di carattere obiettivo e sociale, si consentono alcune esenzioni, si modificano alcune delle norme della riforma fiscale in senso favorevole al contribuente e, quindi, si pareggiano le future maggiori entrate con le future minori entrate.

C'è poi da considerare l'aspetto dell'evoluzione della spesa pubblica. Non voglio intrattenermi a lungo, in questa sede, su tale argomento, dal momento che ne ripareremo quasi sicuramente in modo senz'altro approfondito nel corso dell'esame del bilancio. Gli onorevoli deputati possono per intanto già trovare nella relazione introduttiva al bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1976 un'ampia serie di considerazioni sul tema; considerazioni che potranno appunto valutare in occasione della discussione del bilancio stesso. Se sfioro certamente uno dei temi che attengono all'argomento in questa sede è perché esso è l'impiego delle risorse. Quel che è certo è che, se vogliamo indirizzare le risorse verso il miglioramento del « modello » del nostro sviluppo, è necessario che anche al problema del bilancio dello Stato noi poniamo un'adeguata attenzione.

È nel quadro di queste riflessioni, onorevoli colleghi, che dobbiamo considerare i provvedimenti che stiamo per approvare. So in coscienza che essi costituiscono un grande sforzo e mi auguro che tutte le norme, che la Camera si accinge ad approvare, siano tali da favorire la più sollecita spesa delle somme che vengono messe a disposizione. In tal modo confido che il Parlamento voglia assecondare lo sforzo del Governo. *(Applausi al centro).*

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla X Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore » (*approvato dal Senato*) (4019) (*con parere della II Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 » (*approvato dal Senato*) (4018) (*con parere della V Commissione*).

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SEMERARO: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 29 luglio 1937, n. 1446, concernente l'assunzione e l'esercizio diretto della distribuzione urbana di acqua » (4023).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recan-

te provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro » (4022).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 3986, nel testo della Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti debbono intendersi riferiti agli articoli del decreto-legge.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:

ART. 3-bis. — I rimborsi dell'imposta generale sull'entrata e dell'imposta sul valore aggiunto all'esportazione, di cui agli articoli 8, 19 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, anticipati in sede di fatturazione e ancora in attesa di pagamento sono effettuati entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

I rimborsi, anticipati in sede di fatturazione, da effettuarsi dopo l'entrata in vigore del presente decreto saranno pagati entro due mesi dalla data del versamento.

L'articolo 4 è sostituito con il seguente:

È autorizzata l'assegnazione, anche in deroga alle vigenti disposizioni, agli istituti autonomi per le case popolari o loro consorzi, in aggiunta all'importo di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1975, n. 166, dell'ulteriore somma di lire 371.700.000.000 ai fini della realizzazione di programmi d'intervento di edilizia sovvenzionata, ai sensi del citato articolo 1 e della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni ed integrazioni, di ammontare unitario non inferiore a lire 2 miliardi, anche per blocchi, specie per le aree metropolitane in cui si rilevano più intensamente fenomeni di immigrazione o di concentrazione demografica.

Le regioni, sulla base dell'importo loro attribuito secondo le percentuali stabilite dalla delibera del comitato interministeriale per la programmazione economica del 16 marzo 1972, formulano entro il 31 ottobre 1975 il programma di localizzazione degli interventi dandone comunicazione al CER, agli IACP ed ai comuni interessati.

In aggiunta alle somme di cui al primo comma è autorizzata l'assegnazione di lire 228.300.000.000 per la esecuzione di programmi provvisti di progetti esecutivi, di aree espropriate e di licenza edilizia. Il ministro dei lavori pubblici, presidente del comitato per l'edilizia residenziale entro il 31 ottobre 1975 secondo programmi formulati dalle regioni predispone il piano di assegnazione dei fondi di cui al presente comma. L'eventuale somma residua sarà distribuita entro il 30 novembre 1975 secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

L'importo complessivo di lire 600 miliardi di cui al primo e al terzo comma del presente articolo sarà versato sul conto corrente previsto dal terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

L'articolo 5 è sostituito con il seguente:

Per la realizzazione degli interventi di cui al precedente articolo si applicano le disposizioni degli articoli 2, 3 e 4 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

I termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1975, n. 166, sono prorogati fino al 31 dicembre 1975.

L'articolo 6 è sostituito con il seguente:

Per la concessione di contributi ai sensi dell'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e del titolo II del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modificazioni ed integrazioni, in aggiunta ai limiti d'impegno di cui all'articolo 9 della legge 27 maggio 1975, n. 166, sono autorizzati, rispettivamente, gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi e di lire 15 miliardi per l'anno finanziario 1976. Le annualità relative sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Il ministro dei lavori pubblici, presidente del comitato per l'edilizia residenziale, entro il 31 ottobre 1975 provvede alla ripartizione territoriale dei contributi, ap-

plicando i parametri previsti dal secondo comma dell'articolo 9 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

Il termine previsto dal primo comma dell'articolo 12 della legge 27 maggio 1975, n. 166, per l'invio da parte delle regioni del nulla osta ai privati, alle cooperative e agli enti pubblici che hanno presentato domanda ai sensi dell'articolo 11 della stessa legge 27 maggio 1975, n. 166, e nei termini previsti dallo stesso articolo 11, al comune interessato, all'istituto di credito ed al CER decorre dalla data di comunicazione alla regione della ripartizione territoriale dei contributi. Il termine previsto dal successivo articolo 13 della citata legge 27 maggio 1975, n. 166, decorre dalla data di comunicazione ai comuni interessati del nulla osta regionale rilasciato.

I termini previsti dal primo e dal terzo comma dell'articolo 16 della legge 27 maggio 1975, n. 166, sono prorogati rispettivamente al 28 febbraio 1976 ed al 31 marzo 1976.

La limitazione temporale riguardante l'iscrizione presso la camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, di cui al primo comma dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1975, n. 166, non si applica alle società a prevalente partecipazione regionale e/o comunale.

Dopo l'articolo 6 sono aggiunti i seguenti:

ART. 6-bis. — Il reddito dei fabbricati di cui al secondo comma dell'articolo 64 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, e all'articolo unico della legge 8 agosto 1972, n. 461, e la cui costruzione sarà completata in ogni parte entro il 31 dicembre 1978, sarà esente dall'imposta locale sui redditi per venticinque anni.

ART. 6-ter. — L'alinea e il primo capoverso del primo comma dell'articolo 10 della legge 27 maggio 1975, n. 166, è sostituito dal seguente:

« Il secondo e terzo comma dell'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, sono sostituiti dai seguenti: Tale contributo è concesso nella misura occorrente affinché i mutuatari non vengano gravati degli interessi, diritti e commissioni, anche per l'eventuale perdita relativa al collocamento delle cartelle, nonché per oneri fiscali e vari e per spese accessorie in misura superiore

al 3 per cento annue, pari all'1,5 per cento semestrale oltre al rimborso del capitale, se enti pubblici o cooperative a proprietà indivisa il cui statuto prevede il divieto di cessione in proprietà degli alloggi, l'obbligo di trasferimento degli stessi al competente IACP o per pubblica utilità in caso di liquidazione o di scioglimento della cooperativa; e nella misura del 4 per cento, pari al 2 per cento semestrale, oltre al rimborso del capitale, se cooperative a proprietà divisa, o prive dei requisiti statuari di cui al presente comma o se privati».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

Al fine di consentire la concessione di contributi integrativi alle cooperative edilizie finanziate ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, che non abbiano ottenuto, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il provvedimento di concessione del mutuo, è autorizzato il limite di impegno di lire 2 miliardi per l'anno finanziario 1975.

La misura del contributo integrativo di cui al primo comma è determinata dal ministro dei lavori pubblici tenendo conto del costo effettivo delle operazioni di mutuo determinato ai sensi del successivo articolo 8; in ogni caso non potrà gravare sugli assegnatari degli alloggi un onere minore di quello previsto per i mutui agevolati di cui alla legge 1° novembre 1965, n. 1179.

È autorizzato, altresì, il limite di impegno di lire 3 miliardi per l'anno finanziario 1976 per la concessione di contributi, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, a cooperative edilizie a proprietà indivisa, costituite esclusivamente fra appartenenti alle forze armate e di polizia, che abbiano i requisiti statuari previsti dall'articolo 10 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

Le annualità relative ai contributi di cui ai precedenti commi, sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Dopo l'articolo 7 è aggiunto il seguente:

ART. 7-bis. — Il limite massimo di 12 milioni di cui alla legge 8 giugno 1966, n. 452, previsto come valore delle assegnazioni a soci in regime di privilegio, da parte di società agricole od edilizie in possesso dei requisiti prescritti, comprese le disposizioni previste dall'articolo 12 del de-

creto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, è elevato a 25 milioni.

All'articolo 9, al primo comma, dopo le parole: delle aree, sono aggiunte le parole: e delle somme residue di detto fondo;

al terzo comma le parole: possono indicare, sono sostituite dalla parola: indicano.

L'articolo 10 è sostituito con il seguente:

Il reddito annuo complessivo degli assegnatari di abitazioni comunque fruente di concorso o contributo dello Stato concessi in locazione da IACP e cooperative edilizie a proprietà indivisa e loro consorzi è stabilito in lire 6 milioni da determinarsi ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, compresi i redditi esenti, diversi da quelli indicati nel primo, secondo e terzo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Il reddito di cui al precedente comma è stabilito in lire 8 milioni per le abitazioni costruite da cooperative edilizie a proprietà individuale o dalle imprese di costruzione.

Dopo l'articolo 10 sono aggiunti i seguenti:

ART. 10-bis. — Le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 12 gennaio 1974, n. 8, e all'articolo 6 della legge 19 gennaio 1974, n. 9, sono prorogate fino al 31 dicembre 1976.

ART. 10-ter. — I mutui di cui alla legge 1° novembre 1965, n. 1179, all'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, alla legge 27 maggio 1975, n. 166, e successive modificazioni e integrazioni e al presente decreto sono concessi dagli enti mutuanti anche quando le aree concesse dai comuni ai sensi dell'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, non siano di proprietà dei comuni stessi sempreché sia stata stipulata la convenzione di cui all'articolo 35, sia stato ottenuto il decreto di occupazione di urgenza e siano state iniziate le procedure di esproprio.

In questo caso la garanzia di cui all'articolo 15 della legge 27 maggio 1975, n. 166, è immediatamente operante e copre

l'intero credito dell'ente mutuante. La garanzia di cui all'articolo 13 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito con modificazioni nella legge 27 giugno 1974, n. 247, è elevata fino all'importo del 100 per cento.

Gli enti mutuanti stipulano con i soggetti interessati il contratto condizionato di mutuo entro 30 giorni dalla ricezione della documentazione necessaria per la stipulazione e del provvedimento di concessione dei contributi da parte del Ministero dei lavori pubblici.

L'articolo 14 è sostituito con il seguente:

Nel quadro dei programmi di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è autorizzata la spesa di lire 600 miliardi destinata alla concessione di contributi in capitale per lavori di completamento di opere di edilizia ospedaliera con particolare riferimento ai programmi di intervento disposti in applicazione della legge 30 maggio 1965, n. 574, e successive modificazioni ed integrazioni, ed approvati con decreti interministeriali 10 novembre 1965, 16 marzo 1968, 19 ottobre 1968, 23 gennaio 1970 e 10 febbraio 1972 ivi compresi gli oneri maturati e maturandi per la revisione dei prezzi contrattuali, indennità di espropriazione, perizie di variante o suppletive, risoluzione di vertenze in via amministrativa o giurisdizionale ed imposta sul valore aggiunto riguardanti ospedali compresi nei programmi anzidetti.

Le regioni, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, comunicano ai ministri dei lavori pubblici e della sanità il fabbisogno relativo al completamento delle opere comprese negli elenchi allegati ai programmi di cui al primo comma, nonché al completamento di ospedali in corso di costruzione o di ristrutturazione. I ministri dei lavori pubblici e della sanità, in proporzione alle necessità risultanti dalle comunicazioni delle regioni ed in carenza delle stesse dalle necessità risultanti dagli elenchi anzidetti, dai contratti già stipulati e dalle perizie di variante o suppletive già adottate, determinano il piano di riparto del fondo, che è approvato dal CIPE previo parere della commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. La eventuale destinazione dei fondi di cui al presente articolo per il com-

pletamento di opere non comprese nei programmi di cui al precedente primo comma preclude ulteriori interventi finanziari dello Stato per il completamento dei programmi stessi.

La percentuale del 20 per cento di cui all'articolo 2 della legge 30 maggio 1965, n. 574, relativa agli arredamenti e alle attrezzature tecnico-sanitarie è aumentata al 30 per cento dell'importo complessivo della spesa riconosciuta necessaria per ciascuna opera ospedaliera.

All'articolo 15, primo comma, le parole: ai sensi, sono sostituite con le parole: per le finalità;

l'ultimo comma è soppresso;

All'articolo 16 il primo comma è sostituito con il seguente:

Nel quadro dei programmi di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi destinata al finanziamento di lavori di completamento di opere di competenza delle regioni;

il secondo e il quarto comma sono soppressi.

All'articolo 17, primo comma, sono aggiunte in fine le parole: entro il 28 febbraio 1976.

All'articolo 18, quarto comma, sono aggiunte in fine le parole: entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

L'articolo 19 è soppresso.

All'articolo 21, primo comma, sono aggiunte in fine le parole: in relazione alle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli precedenti;

dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti:

Le regioni iscrivono le somme risultanti dai piani di riparto in appositi capitoli di entrata e di spesa dei propri bilanci riferiti ai singoli programmi di intervento previsti dal presente decreto.

Le somme destinate alle singole regioni in base ai vari piani di riparto delle autorizzazioni di spesa destinate dal presente

decreto alle regioni stesse saranno versate dal Ministero del tesoro in appositi conti correnti infruttiferi aperti presso la Tesoreria centrale, dai quali le regioni effettueranno i prelevamenti bimestralmente sulla base di relazioni indicative dei fabbisogni di pagamento connessi con lo stato di realizzazione dei programmi di intervento.

Dopo l'articolo 21 è aggiunto il seguente:

ART. 21-bis. — Alle province autonome di Trento e Bolzano, in relazione alle competenze ad esse spettanti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, vengono attribuite direttamente quote degli stanziamenti di cui agli articoli 4, 6, 14, 15 e 16 del presente decreto-legge da determinarsi secondo i parametri indicati all'articolo 78 del testo unico allegato al predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 670. Tali quote verranno iscritte nei rispettivi bilanci ed utilizzate dalle province per le finalità previste dal presente decreto.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, fissato dall'articolo 32 della legge 26 aprile 1975, n. 132, in lire 1.400 miliardi per l'anno 1975, è elevato, per lo stesso anno finanziario, a lire 2.500 miliardi. Per lo stesso anno è inoltre autorizzato l'ulteriore limite fino ad un importo di lire 1.000 miliardi destinati alla copertura assicurativa delle operazioni parzialmente assicurate in precedenza.

Il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato a sensi del sopraindicato articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, per l'anno 1976 è fissato in lire 2.500 miliardi.

Le quote non impegnate in ciascuno degli anni 1975 e 1976 possono essere utilizzate nell'anno successivo ».

ART. 2.

« Il fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Me-

diocredito centrale) di cui all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 265, e successive modificazioni, è ulteriormente aumentato di lire 300 miliardi, mediante conferimento, da parte del tesoro dello Stato, di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1975 al 1977.

L'intervento del Mediocredito centrale, previsto dall'articolo 16 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, relativamente alle operazioni finanziarie effettuate dagli Istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, può essere attuato, secondo le modalità stabilite con provvedimento del ministro del tesoro sentito il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella fase di approntamento della fornitura a fronte di titoli di credito rilasciati dall'importatore prima della materiale esportazione dei prodotti ».

ART. 3.

Per la concessione, tramite l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) agli istituti ed alle aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, di contributi sugli interessi per l'effettuazione delle operazioni di credito finanziario previste dagli articoli 8 e 12 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, è autorizzata la spesa di lire 9 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1975 al 1979 e di lire 5 miliardi per l'anno 1980.

Le modalità e le condizioni per l'erogazione, da parte del Mediocredito centrale, dei contributi di cui al precedente comma saranno stabilite con decreto del ministro del tesoro di concerto con i ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e del bilancio e della programmazione economica.

ART. 4.

È autorizzata l'assegnazione, anche in deroga alle vigenti disposizioni, agli istituti autonomi per le case popolari o loro consorzi, in aggiunta all'importo di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1975, n. 166, dell'ulteriore somma di lire 600 miliardi ai fini della realizzazione di programmi d'intervento di edilizia sovvenzionata, ai sensi del citato articolo 1, di ammontare unitario non inferiore a lire 2 miliardi, ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive integrazioni, anche per blocchi,

specie per le aree metropolitane in cui si rilevino più intensamente fenomeni di immigrazione o di concentrazione demografica.

Il Ministro dei lavori pubblici - presidente del Comitato per l'edilizia residenziale - entro 40 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, predisponde, secondo programmi formulati dalle regioni entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto o, in mancanza di tali programmi, sentiti i presidenti delle giunte regionali, il piano di assegnazione dei fondi di cui al precedente comma.

Nella formazione del piano di assegnazione verrà data precedenza ai programmi provvisti di progetti esecutivi. Ai fini del riequilibrio dei programmi predisposti dalle regioni, si terrà conto, in sede di riparto di nuovi stanziamenti che saranno disposti con successivi provvedimenti legislativi, delle assegnazioni effettuate ai sensi del presente articolo.

L'importo di lire 600 miliardi di cui al primo comma sarà versato sul conto corrente previsto dal terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

ART. 5.

Per la realizzazione degli interventi di cui al precedente articolo si applicano le disposizioni degli articoli 2, 3 e 4 della legge 27 maggio 1975, n. 166, tenendo conto che i termini previsti nei citati articoli si intendono riferiti alla data di entrata in vigore del presente decreto e che quello di cui all'articolo 3, ultimo comma, resta stabilito al 31 dicembre 1975.

ART. 6.

Per la concessione di contributi ai sensi dell'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e del titolo II del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modificazioni ed integrazioni, in aggiunta ai limiti d'impegno di cui all'articolo 9 della legge 27 maggio 1975, n. 166, sono autorizzati, rispettivamente, gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi e di lire 15 miliardi per l'anno finanziario 1976. Le annualità relative sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministro dei lavori pubblici, presidente del Comitato per l'edilizia residenziale, entro il termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, provvede alla ripartizione territoriale dei contributi, per non meno del 50 per cento dei fondi da ripartire, in base al volume delle domande regolarmente presentate ai sensi dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1975, n. 166, ed applicando, per la restante quota, i parametri previsti dal secondo comma dell'articolo 9 della stessa legge.

In deroga a quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 12 della legge 27 maggio 1975, n. 166, il nuovo limite di impegno di cui al primo comma, destinato ad interventi ai sensi del titolo secondo del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modificazioni ed integrazioni, può riguardare, fino al 40 per cento del limite stesso, programmi da realizzarsi fuori dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni ed integrazioni, ovvero delle aree delimitate ai sensi dell'articolo 51 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, qualora si tratti di interventi di più immediata realizzazione.

ART. 7.

Al fine di consentire la concessione di contributi integrativi alle cooperative edilizie finanziate ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, che non abbiano ottenuto, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il provvedimento di concessione del mutuo, è autorizzato il limite di impegno di lire 5 miliardi per l'anno finanziario 1975, di cui lire 3 miliardi riservati a cooperative edilizie a proprietà indivisa, costituite esclusivamente fra appartenenti alle Forze armate.

Le annualità relative ai contributi di cui al precedente comma, sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

La misura del contributo integrativo di cui al primo comma è determinata dal Ministro dei lavori pubblici tenendo conto del costo effettivo delle operazioni di mutuo determinato ai sensi del successivo articolo 8; in ogni caso non potrà gravare sugli assegnatari degli alloggi un onere minore di quello previsto per i mutui agevolati di cui alla legge 1° novembre 1965, n. 1179.

ART. 10.

Il reddito annuo complessivo, di cui all'articolo 2, lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, è stabilito in lire 6 milioni, da determinarsi ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, compresi i redditi esenti, diversi da quelli indicati nel primo, secondo e terzo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

ART. 11.

« Gli istituti di credito fondiario e le sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità, istituite ai sensi delle leggi 6 marzo 1950, n. 108, e 11 marzo 1958, n. 238, al fine di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti all'esercizio delle loro attività, dalla entrata in vigore del presente decreto effettuano le operazioni di provvista sul mercato dei titoli a reddito fisso mediante l'emissione di obbligazioni con la preventiva approvazione dell'organo di vigilanza, di cui all'articolo 44 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni ».

ART. 12.

« L'articolo unico della legge 28 luglio 1961, n. 850, è così modificato:

« Gli istituti esercenti il credito fondiario sono facoltizzati a derogare alla propria competenza territoriale per operazioni di credito fondiario ed edilizio da effettuarsi nel territorio di competenza della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni » ».

ART. 13.

« È autorizzata, in aggiunta allo stanziamento di cui alla legge 6 agosto 1974, n. 366, la spesa di lire 50 miliardi.

I programmi esecutivi degli interventi da finanziare con gli stanziamenti previsti dal presente articolo sono disposti dal ministro dei lavori pubblici d'intesa con il ministro della marina mercantile.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni, fino alla

concorrenza dell'importo di lire 50 miliardi, ancor prima dell'iscrizione in bilancio della somma stessa ».

ART. 14.

È costituito presso la Cassa depositi e prestiti un fondo speciale, con gestione autonoma, destinato alla concessione di contributi in capitale per lavori di completamento di opere di edilizia ospedaliera comprese nei programmi di intervento disposti in applicazione della legge 30 maggio 1965, n. 574, e successive modificazioni ed integrazioni, ed approvati con decreti interministeriali 10 novembre 1965, 16 marzo 1968, 23 gennaio 1970 e 10 febbraio 1972 nonché per oneri derivanti da revisione dei prezzi contrattuali riguardanti opere comprese nei programmi anzidetti.

La dotazione del fondo, costituita mediante conferimenti del Ministero del tesoro, è di lire 600 miliardi e sarà depositata in apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Le regioni, entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, comunicano ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità il fabbisogno relativo al completamento delle opere comprese negli elenchi allegati ai programmi di cui al primo comma. I Ministri dei lavori pubblici e della sanità, in proporzione delle necessità risultanti dagli elenchi anzidetti e dai contratti già stipulati, determinano il piano di riparto del fondo, che è approvato dal CIPE previo parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

La Cassa depositi e prestiti, a valere sul fondo speciale, provvede, su richiesta della regione interessata, basata sullo stato di avanzamento dei lavori, alla liquidazione dei contributi assegnati.

ART. 15.

È autorizzata la spesa di lire 100 miliardi per la concessione alle regioni di contributi speciali ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

La somma sarà iscritta ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1976.

La determinazione delle somme da assegnare alle singole regioni sarà effettuata dal CIPE previo parere della Commissione in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

terregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. A tal fine, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le regioni comunicano al Ministero del bilancio e della programmazione economica i progetti che intendono realizzare.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica provvede alla erogazione a favore delle regioni interessate delle somme stabilite dal piano di riparto sulla base delle indicazioni sull'andamento dei lavori fornite dalle regioni interessate.

ART. 16.

È costituito presso la Cassa depositi e prestiti un fondo speciale, con gestione autonoma, destinato al finanziamento di lavori di completamento di opere di competenza delle regioni.

La dotazione del fondo, costituito mediante conferimento del Ministero del tesoro, è di lire 100 miliardi e sarà depositata in apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le regioni provvedono alla individuazione delle opere da finanziare e ne danno comunicazione al Ministero del bilancio e della programmazione economica, il quale, sulla base delle indicazioni ricevute, formula il piano di riparto del fondo che è approvato dal CIPE previo parere della commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

La Cassa depositi e prestiti provvede alla erogazione in favore delle regioni delle somme assegnate nel piano di riparto, sulla base delle indicazioni fornite in relazione all'andamento dei lavori dal Ministero del bilancio e della programmazione economica.

ART. 18.

È autorizzata la spesa di lire 115 miliardi, da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per provvedere al completamento di opere in corso, di competenza dello Stato e finanziate con leggi speciali, ivi compresi gli oneri maturati e maturandi per la revisione dei prezzi contrattuali, indennità di espropriazione, perizie di variante o suppletive, risoluzione di vertenze in via amministrativa o giurisdizionale ed imposta sul valore aggiunto.

Con i fondi di cui al precedente comma può provvedersi altresì al finanziamento di opere idrauliche di competenza statale, di edilizia demaniale, di difesa degli abitati dall'azione erosiva del mare ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 542 e, per un ammontare non superiore a lire 15 miliardi, di opere relative agli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Con i fondi anzidetti può provvedersi, inoltre, alla concessione da parte del Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro della marina mercantile, di contributi, in misura non superiore all'80 per cento, a favore degli enti concessionari delle opere di costruzione dei bacini di carenaggio, di cui alle leggi 10 luglio 1969, n. 470, 27 dicembre 1973, n. 927 e 28 gennaio 1974, n. 58, per far fronte ai maggiori oneri conseguenti all'applicazione di clausole contrattuali di revisione dei prezzi.

Il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, provvede con propri decreti alla ripartizione dei fondi tra le categorie di opere e di oneri di cui ai precedenti commi.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni, fino alla concorrenza dell'importo autorizzato con il primo comma del presente articolo, ancor prima dell'iscrizione in bilancio dell'importo stesso.

ART. 19.

Gli atti della Cassa depositi e prestiti relativi alla erogazione di somme a valere sui fondi speciali di cui ai precedenti articoli 14 e 16 sono assoggettati al controllo successivo di legittimità da parte della Corte dei conti.

ART. 20.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare operazioni di ricorso al mercato finanziario fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 2.022 miliardi, che sarà accreditato ad apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale, denominato « Conto speciale per il finanziamento di provvedimenti urgenti per l'economia (esportazioni, edilizia, opere pubbliche) ».

Le operazioni finanziarie di cui al precedente comma possono essere effettuate nella forma di assunzione di mutui con il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati, in deroga anche a disposizioni di legge e di statuto, oppure di emissioni di buoni poliennali del tesoro, oppure di certificati speciali di credito, oppure, in deroga a quanto previsto dall'articolo 71 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, di emissioni di buoni ordinari del tesoro.

Agli oneri derivanti dalle operazioni finanziarie suddette per gli anni 1975 e 1976, si farà fronte con una corrispondente miglioramento dell'ammontare delle singole operazioni effettuate.

ART. 21.

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto per gli anni 1975, 1976 e 1977, si provvede con le disponibilità del « Conto speciale » di cui al precedente articolo che, a tal fine, saranno fatte affluire all'entrata del bilancio statale e correlativamente iscritte nella parte passiva del bilancio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, in conformità a quanto deliberato in sede di Conferenza dei capigruppo, l'illustrazione e la votazione degli emendamenti saranno fatte raggruppandoli secondo i titoli in cui è diviso il decreto-legge.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: 2.500 miliardi, con le seguenti: 3.000 miliardi, e le parole: 1.000 miliardi, con le seguenti: 1.500 miliardi.

1. 1. **Santagati, Servello, Abelli, Dal Sasso.**

Al secondo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: 2.500 miliardi, con le seguenti: 3.500 miliardi.

1. 2. **Santagati, Abelli, Servello, Dal Sasso.**

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Vengono garantiti tutti i rischi cui sono sottoposti gli esportatori: insolvenza del compratore, svalutazione della valuta indicata nel prezzo di vendita, distruzione o avaria della merce prima della consegna,

rifiuto della merce da parte del compratore per causa non imputabile al venditore. È altresì costituito un fondo per il finanziamento del contenzioso.

La regolamentazione di quanto contenuto nel presente articolo è demandato ad apposito provvedimento da emanarsi entro 15 giorni dalla conversione in legge del presente decreto-legge.

1. 0. 1. **Santagati, Servello, Abelli, Dal Sasso.**

Al primo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: 300 miliardi, con le seguenti: 450 miliardi; e le parole: 100 miliardi, con le seguenti: 150 miliardi.

2. 1. **Santagati, Dal Sasso, Abelli, Servello.**

Al primo comma dell'articolo 2 sostituire le parole: dal 1975 al 1977, con le seguenti: 1975 e 1976.

2. 2. **Santagati, Servello, Abelli, Dal Sasso.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Per quanto riguarda l'emendamento 1. 1, noi proponiamo di aumentare a 3.000 miliardi la cifra attualmente prevista in 2.500 miliardi. Da notizie a noi pervenute (salvo che il Governo non possa darci diverse spiegazioni) la somma stanziata, infatti, non sarebbe sufficiente a coprire la garanzia assicurativa per tutte le ditte che presuntivamente abbiano titolo per esercitare la loro attività di esportazione. Vorrei avvertire che questo aumento, con il conseguente incremento (da 1.000 a 1.500 miliardi) della seconda cifra, non dovrebbe incidere sullo stanziamento generale, poiché si tratta di somme a copertura di garanzie assicurative, quindi non di una vera e propria spesa. Ci siamo anche fatti carico, come dimostrerò tra poco illustrando il nostro articolo aggiuntivo 1.0.1., di far sì che vi siano tutti i presupposti per tranquillizzare il Governo in ordine alla garanzia da offrire alle ditte esportatrici.

Si coprirebbe, in tal modo, tutta l'area presuntivamente interessata al provvedimento incentivante di cui stiamo discutendo e si resterebbe, in pratica, nella stessa logica del decreto-legge. Con riferimento, infatti, anche alle dichiarazioni rese questa mattina dal ministro del tesoro, potremmo ancor meglio proteggere la nostra esportazione, consentendo un rilancio in un settore che ha tanto bisogno di essere incoraggiato.

L'articolo aggiuntivo 1.0.1 rientra in questa prospettiva. Noi siamo stati in un primo momento orientati verso l'abolizione del *plafond*, ritenendo che questa fosse la condizione migliore per consentire a tutte le ditte esportatrici di concorrere alla richiesta della garanzia ed al suo ottenimento, senza dover per questo essere necessariamente, magari involontariamente, discriminate. L'onorevole ministro del tesoro sa che in effetti molte ditte si trovano ad essere, come conseguenza del congegno di garanzia cui faccio riferimento, escluse dall'ottenimento del beneficio. Sopprimendo il *plafond*, tale inconveniente sarebbe stato eliminato. In Commissione, infatti, avevamo presentato un emendamento che definirei « radicale ». Poi, *re melius per-pensa* (anche perché ci erano state date delle indicazioni in senso diverso), abbiamo preferito non insistere sul detto emendamento, non perché non fosse tecnicamente possibile e, dal punto di vista operativo, utile (anzi, sarebbe sommamente utile) abolire il *plafond* ma perché avremmo creato al Governo una tale serie di problemi da costringerlo a non accettare la proposta. Per sgombrare, dunque, il terreno da ostacoli di questo genere, abbiamo preferito ripiegare sull'emendamento all'articolo 1 e sull'articolo aggiuntivo 1.0.1., per tutelare, in certo qual modo, tutti gli esportatori che lo meritino.

Vengono, in conseguenza, garantiti i rischi cui gli esportatori sono sottoposti: insolvenze del compratore, deprezzamento della valuta, distruzione o avaria della merce, rifiuto della merce da parte del compratore per causa, naturalmente, non imputabile al venditore (se il venditore è scorretto, non è ovviamente possibile che gli venga mantenuta la garanzia nel senso da lui desiderato). Inoltre, con l'emendamento cui mi riferisco si dà tempo al Governo di procedere all'emanazione di norme regolamentari (entro quindici giorni dalla conversione in legge del decreto-legge in esame). È un termine più che ragionevole perché da parte del Governo sia posta in essere la regolamentazione necessaria all'attuazione delle dette provvidenze.

Con gli emendamenti che proponiamo all'articolo 2 mostriamo di essere ancora più realisti del re e più vigili custodi della normativa predisposta nel decreto-legge per quanto attiene alla disponibilità necessaria. Dai conti fatti si è potuto infatti constatare che la cifra stanziata nell'articolo 2 nella misura di 300 miliardi non è sufficiente ed

è opportuno aumentarla a 450 miliardi, portando così la previsione annua a 150 miliardi.

Tuttavia, nell'ipotesi che il Governo, per non uscire dalla cosiddetta logica del decreto, ritenesse di non poter accogliere questo emendamento, sul quale naturalmente in linea primaria insistiamo, sottoponiamo al suo esame e a quello dell'Assemblea un emendamento subordinato che, lasciando integra la cifra preventivata di 300 miliardi, restringe l'arco di tempo entro cui la norma deve avere efficacia; riduce cioè di un anno questo arco di tempo e distribuisce l'intera somma in soli due anni, cioè nel 1975 e nel 1976. Tra l'altro, questa nostra seconda proposta ci sembra anche più pertinente alla natura stessa del provvedimento che, essendo un decreto-legge, come tale deve obbedire ai requisiti della necessità e dell'urgenza. Ora, se un decreto-legge detta norme che restano in vigore per tre anni, da oggi fino al 1977, si può avere l'impressione che venga a mancare uno dei requisiti essenziali richiesti specificamente dall'articolo 77 della Costituzione per la sua emanazione, cioè quello dell'urgenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

Le aziende esportatrici hanno diritto al rimborso delle somme versate a titolo di IVA sui prodotti esportati entro sessanta giorni dalla presentazione agli uffici finanziari competenti della documentazione attestante il diritto stesso.

Ove gli uffici interessati non dispongano il rimborso delle somme entro il citato termine, le aziende potranno congruare il credito che loro compete a titolo di rimborso IVA con parte di eventuali debiti dovuti all'amministrazione finanziaria, per lo stesso titolo, per periodi successivi.

Le aziende che si avvarranno dell'istituto della compensazione dovranno, nella relativa denuncia, comprovare la certezza e l'esigibilità del credito del quale chiedono il conguaglio.

2. 0. 1.

Preti.

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgerlo.

PRETI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per consentire la stampa e la distribuzione dei nuovi emendamenti presentati dalla Commissione.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 3 sostituire le parole: 9 miliardi, con le seguenti: 18 miliardi, e le parole: 5 miliardi, con le seguenti: 7 miliardi.

3. 1. Santagati, Abelli, Servello, Dal Sasso.

Al secondo comma dell'articolo 3 aggiungere, in fine, le parole: in modo che risultino identiche e precise determinazioni per tutti gli istituti ed aziende di credito, di cui al precedente comma.

3. 2. Santagati, Servello, Abelli, Dal Sasso.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. L'emendamento 3. 1 intende aumentare gli stanziamenti già previsti al primo comma dell'articolo 3 nella misura di 9 miliardi (per cui da 9 si passa a 18 miliardi) per gli esercizi fino al 1979 e di altri 2 miliardi (passando da 5 a 7 miliardi) per l'esercizio 1980.

La richiesta è strettamente collegata al fine che l'articolo stesso vuole raggiungere, in quanto si è potuto constatare che le somme sinora stanziare non sono sufficienti. Se si vuole sul serio raggiungere tale fine, è necessario che esse vengano aumentate e vale sempre la subordinata ipotesi, se si vuole restare nella logica del decreto, come ho detto poc'anzi, di potere restringere l'arco temporale degli interventi. Cioè, non è necessario che, aumentando le somme, si debba uscire dal *plafond* stabilito nel decreto stesso però — anche perché ciò è più rispondente ai fini di un decreto-legge — il tutto deve essere concentrato in un tempo più breve. Pertanto, si può benissimo passare ad una media di due anni, che è più che sufficiente per i fini voluti da questa disposizione.

Vorrei anche chiarire che, se si vuole lasciare lo spazio di tempo previsto dall'articolo 3, gli aumenti che proponiamo non

modificano, nella sostanza il contenuto generale del provvedimento perché considerare 18 miliardi nell'arco di quattro anni e 7 miliardi anziché 5 nell'arco dell'anno successivo non incide nell'economia generale del decreto.

A noi interessa, per altro, sottolineare il contenuto del successivo emendamento 3. 2 che è diretto ad unificare i criteri di erogazione. Abbiamo infatti constatato che con l'attuale sistema si assiste ad una certa dispersione e soprattutto a delle sperequazioni, perché taluni istituti di credito cercano di erogare le somme in un certo modo e chiedono determinate cose, altri istituti di credito si muovono in senso diverso. Noi vorremmo che risultassero uniformi le varie decisioni che tutti gli istituti e le aziende di credito adotteranno per quanto concerne i contributi relativi ad operazioni di credito finanziario. Ci sembra che queste proposte possano essere accettate dal Governo, il quale anzi si troverebbe agevolato nell'azione tesa ad evitare che si instaurino disparità di trattamento, con conseguenti sperequazioni.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Sopprimere l'articolo 3-bis.

3-bis. 2.

Onorevole relatore, intende illustrarlo?

SCOTTI, Relatore per la maggioranza. Mi riservo di illustrare questo emendamento quando esprimerò il parere della Commissione sul complesso degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. È stato altresì presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Sostituire l'articolo 3-bis con il seguente:

Le somme che alla data di entrata in vigore della presente legge risultano dovute agli esportatori a titolo di restituzione dell'imposta generale sull'entrata, secondo il disposto della legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni, e dell'imposta sul valore aggiunto, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, modificato ed integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicem-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

bre 1974, n. 687, sono rimborsate entro tre mesi dalla data suddetta.

3-bis. 1. Serrentino, Altissimo, Quillieri, Giomo, Baslini, Cottone, Alesi.

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerlo.

SERRENTINO. La riformulazione dell'articolo 3-bis, così come prevista dal nostro emendamento, si basa su due motivazioni. La prima è quella di limitare il contenuto normativo, che verrà introdotto nel testo del provvedimento, soltanto al primo comma dell'articolo 3-bis, trascurando il secondo comma, il cui disposto pare sia praticamente inapplicabile da parte del Ministero. Il nostro testo non contraddice a questa logica. Il Governo, infatti, ci ha fatto sapere che sta attendendo mensilmente ai rimborsi sulle somme trattenute dalle singole tesorerie a disposizione di coloro che debbono ricevere i rimborsi stessi, prelevando queste somme dai versamenti mensili IVA. Noi, con il nostro emendamento intendiamo porre un termine massimo di tre mesi per la liquidazione delle vecchie pendenze IGE e per la liquidazione dei rimborsi relativi all'imposta sul valore aggiunto relativa alla denuncia effettuata dagli operatori economici entro il febbraio 1975, e quindi riferita al periodo che termina il 31 dicembre 1974.

Comprendo anche le giustificazioni che può addurre il Governo su tale argomento; ma desidero far presente che, quando il decreto-legge sarà stato convertito in legge da entrambi i rami del Parlamento, saremo già intorno alla metà di ottobre. Ciò significa che il termine di tre mesi per la liquidazione dei rimborsi IVA relativa al 1974 si situerà intorno alla metà del mese di gennaio del prossimo anno. Io non so se il Governo possa prendere in considerazione i contenuti del presente emendamento, tenendo conto, come ho già detto, che esso trascura quella norma, di cui al secondo comma dell'articolo 3-bis, che effettivamente poneva delle difficoltà. In caso contrario, dovrebbero quanto meno esserci fornite delle garanzie sul fatto che il sistema adottato da poco tempo a questa parte sia idoneo ad assicurare l'effettuazione dei rimborsi IVA in termini brevi; mentre, per quanto riguarda il rimborso IGE, pur comprendendo le difficoltà derivanti dalla grande mole di documentazione ancora da esaminare, vorremmo avere l'assicurazione che in un tempo abbastanza breve — non superiore ai 6 o 7 mesi — si possa esaurire anche questa pendenza

debitoria dello Stato nei confronti degli operatori economici.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere i seguenti:

ART. 3-ter.

(Rimborso dell'IGE sui prodotti esportati).

Entro il 31 dicembre 1975 le intendenze di finanza competenti devono emettere ordinativi di pagamento pari all'80 per cento del credito maturato per rimborsi IGE sui prodotti esportati.

La liquidazione integrale deve avvenire non oltre il 30 giugno 1976 o in danaro o mediante certificati di credito da valere anche nel pagamento di imposte. Ove, decorso tale termine, non sia avvenuto il saldo, si applica a favore dei creditori l'interesse del 12,50 per cento in ragione di anno.

A tal fine è stanziata nell'apposito capitolo del bilancio dello Stato la somma di lire 200 miliardi.

3-bis. 0. 1. Raffaelli, Vespignani, Giovannini, Cesaroni, Cirillo, Mancinelli, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.

ART. 3-quater.

(Rimborso eccedenza IVA).

All'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e sue successive modificazioni, dopo il secondo comma, sono iscritti i commi seguenti:

«Tuttavia, se dalle dichiarazioni mensili risulta un'eccedenza d'imposta d'ammontare superiore a lire 250.000, in conseguenza di operazioni effettuate nel mese a cui tale risultanza si riferisce, il contribuente, oltre a potersi avvalere di quanto disposto al terzo comma dell'articolo 27, con gli adempimenti di cui al precedente articolo 25, ha diritto a chiedere, in sua vece, il rimborso con le modalità previste dall'articolo 38.

Tale facoltà è conferita anche ai contribuenti obbligati alla presentazione della dichiarazione ai sensi dell'articolo 33, operando la detrazione dell'eccedenza sul periodo d'imposta successivo, ovvero chiedendo il rimborso in sede di dichiarazione per il periodo relativo all'eccedenza stessa.

La garanzia prescritta dal terzo comma dell'articolo 38 è, in ogni caso, richiesta anche per i rimborsi da effettuarsi secondo i precedenti commi, con diritto, da parte dei contribuenti, di ottenerne il pagamento entro 60 giorni dalla richiesta ».

3-bis. 0. 2. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Cesaroni, Cirillo, Mancinelli, La Marca, Nicolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

GIOVANNINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. La Commissione bilancio ha già affrontato il problema annoso — per quanto stranamente non contemplato nel « pacchetto anticongiunturale » che stiamo esaminando — dei rimborsi dell'IGE sui prodotti esportati, e quello, ormai altrettanto annoso, dei rimborsi dell'IVA alle imprese risultanti creditrici di questo tributo verso l'erario; ed ha approvato — la stessa Commissione — per ambedue i tipi di rimborsi fiscali un'unica modificazione al decreto-legge n. 376 (l'articolo 3-bis), in un testo ad onor. del vero di formulazione imprecisa ed in parte tecnicamente impropria, ma che rispettava il principio informatore di quello e di altri emendamenti, come quelli presentati dal gruppo comunista (che furono ritirati per dar luogo, appunto, all'approvazione del citato articolo 3-bis).

Ma su tale emendamento lo stesso relatore, come del resto il Governo, espresse parere contrario in Commissione, parere contrario ribadito nella relazione scritta di maggioranza per questa Assemblea, nella quale si richiedeva la riconsiderazione dell'argomento. E anche questa mattina, qui in aula, l'onorevole Scotti ha fuggacemente accennato al problema in coda alla sua replica, rivolgendo semplicemente una preghiera al Governo per i rimborsi IGE e trascurando completamente quelli dell'IVA.

Il gruppo comunista si è dunque visto costretto a riproporre a questa Assemblea i suoi due originari emendamenti (uno, appunto, per i rimborsi IGE all'esportazione e l'altro per i rimborsi delle eccedenze IVA) nella stessa formulazione prima sottoposta alla Commissione bilancio, emendamenti poi ritirati per consentire l'approvazione del già ricordato articolo 3-bis.

Ed in questa sede il gruppo comunista torna, con questi emendamenti, ad insiste-

re sulla pronta risoluzione dei due importanti problemi.

Per risollevarla la nostra economia in una situazione di grave crisi, al limite del collasso, per difendere la produzione, il lavoro e l'occupazione, stava e sta bene prendere certi provvedimenti contenuti nel « pacchetto » che abbiamo in esame, anche se si deve rilevare la loro relatività e inadeguatezza. Ma, prima di tutto, lo Stato, il Governo, dovevano e devono pagare i debiti che hanno verso le aziende in seguito ad imposte pagate in eccesso o per le quali è previsto lo scarico.

Questa è una cosa da fare, e subito.

La situazione relativa ai rimborsi IGE all'esportazione, non è quella, abbastanza ottimista, descritta nella relazione per la maggioranza, nella quale si afferma che « il problema non è oggi tanto di dotazione finanziaria sull'apposito capitolo 3971 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, quanto di un più sollecito corso delle procedure inevitabilmente complesse che fanno capo alle intendenze di finanza ».

In realtà, ci troviamo, sì, di fronte a un problema di più sollecito disbrigo delle pratiche inerenti i rimborsi IGE-export, ma anche di dotazione di fondi, perché quelli a disposizione non sono ancora sufficienti.

I dati sulla congruità degli stanziamenti rispetto alle esigenze di questi rimborsi sono stati sempre forniti dal Governo in maniera vaga e imprecisa, per cui gli esportatori italiani hanno tenuto « in sofferenza » per anni e anni nelle mani dell'erario centinaia e centinaia di miliardi di IGE-export, cioè da restituire sui prodotti esportati.

Nel bilancio di previsione per il 1975 — tabella 3, capitolo 3971 — figurano stanziati 50 miliardi per restituzione di IGE-export, ma questa somma solo recentemente, secondo quanto ci è dato sapere, è stata ripartita tra le 25 ragionerie compartimentali che fanno capo alle intendenze di finanza. E con questi stessi 50 miliardi si stanno pagando soltanto ora i rimborsi IGE-export, ma quello che è sconcertante è il fatto che questi rimborsi si stanno effettuando — come a Firenze — su mandati di pagamento che erano pronti sino dalla fine del 1974, poiché, appunto, i fondi non erano trasferiti e pervenuti agli uffici pagatori. Allora, come sta la faccenda? È questione di fondi, od è questione di proce-

dure? A nostro avviso è questione di tutti e due, insieme o singolarmente, a seconda dei casi.

Nel bilancio di previsione 1976 — sempre tabella 3, capitolo 3871 — sono stati iscritti 7 miliardi per rimborsi IGE-*export*. Se i 50 miliardi ultimi, del 1975, sono esauriti, ormai, gli ulteriori 7 miliardi del 1976, dovrebbero costituire, a questo punto, lo stanziamento finale, « a saldo », dei rimborsi IGE-*export*, qualora il Governo intenda veramente, come si dice, chiudere la partita IGE-*export* entro il 31 dicembre 1976, poiché, tutte le domande di rimborso IGE per le esportazioni, sino al termine massimo consentito (30 giugno 1973) sulle giacenze al 31 dicembre 1972, ormai dovrebbero essere state presentate dagli esportatori interessati. Ed allora, a questo punto, si dovrebbe conoscere anche l'esatto ammontare almeno delle richieste di rimborso per stabilire la cifra esatta o massima occorrente a saldo dell'IGE-*export*, da iscrivere nel bilancio 1976.

Noi abbiamo la convinzione ed anche la certezza, come purtroppo è sempre stato in passato, che i 7 miliardi stanziati per il 1976, a chiusura, siano assolutamente insufficienti. Pertanto, ci pare poco credibile l'impegno generico del Governo di concludere la restituzione dell'IGE all'esportazione entro e non oltre il 31 dicembre 1976. E questo anche perché — venendo alla questione delle procedure, « inevitabilmente complesse », come si dice nella relazione per la maggioranza — gli uffici preposti al servizio dei rimborsi IGE-*export* presso le intendenze di finanza sono attualmente del tutto sguarniti di personale e pressoché smantellati.

Di qui, dunque, la ragione del nostro emendamento 3-bis. 0. 1 che il gruppo comunista ha presentato per i rimborsi IGE-*export*, non potendo più tornarci sopra dopo tanto tempo trascorso, danneggiando fortemente altrimenti quegli esportatori che proprio con il decreto-legge n. 376 si intendeva e si intende aiutare, sollevare e favorire nell'interesse anche dell'economia del nostro paese.

Ora sembra che il Governo, all'ultimo momento, venga ad assumere un più preciso impegno: se lo riterremo valido, potremmo anche soprassedere al nostro emendamento, altrimenti saremo costretti ad insistere.

Anche per quanto riguarda i rimborsi delle eccedenze IVA, la situazione non è

tanto tranquilla come si fa credere da parte del Governo, nonostante le più recenti disposizioni integrative e correttive di esso sul decreto delegato n. 633, istitutivo dell'IVA.

Eravamo anche noi d'accordo e siamo anche noi d'accordo che, per sopperire alla deficienza dei fondi di bilancio o per evitare i ritardi nei trasferimenti di questi per i rimborsi IVA, si desse facoltà agli uffici stessi di utilizzare i propri fondi di riscossione; ma il problema di fondo non è così ancora risolto, mentre non è neppure sufficiente la semplice, vaga promessa del Governo che sarà provveduto in seguito.

I rimborsi IVA vengono effettuati per le eccedenze « a base d'anno », cioè sulla base della dichiarazione annuale da presentare entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento, dando facoltà ai contribuenti interessati di chiedere il pagamento entro il 31 maggio seguente, dietro presentazione di garanzia in contanti, in titoli idonei o mediante fidejussione bancaria. Ma ciò non basta. Per ottenere il rimborso entro il 31 maggio, con la procedura cosiddetta « accelerata », l'erario si riserva di effettuare preventivi controlli *in loco*, senza però che gli uffici IVA dispongano di una sufficiente dotazione di personale, per cui il predetto termine, che dovrebbe essere vincolante per l'erario, non è mai stato e non è rispettato.

Ed allora domandiamo al Governo: perché il Ministero delle finanze esige l'effettuazione di questi controlli, prima del pagamento dei rimborsi IVA cauzionati? Quale valore ha la garanzia prestata dal contribuente creditore d'IVA, per fruire del diritto della procedura accelerata?

A nostro avviso, l'una delle due: o si richiede la garanzia, ed il controllo preventivo *in loco* non è essenziale; o si richiede il controllo preventivo *in loco*, e la garanzia è superflua, anzi del tutto inutile.

La garanzia ed il controllo preventivo *in loco*, messi insieme, come avviene ora, sono illogici per non dire assurdi, anzi sono senz'altro anche assurdi.

Con questo noi non diciamo, beninteso, che i controlli, anche in presenza di rimborsi cauzionati, non debbano essere effettuati in via preventiva. Ma ciò seguendo un concetto più generale di controllo tributario, in un contesto tale da sottoporre sempre, in qualsiasi momento, a controllo tutti i contribuenti d'IVA, sia debitori sia creditori, per la tutela delle entrate tributarie dello

Stato, come anche per fini di effettiva giustizia fiscale.

Altra questione — senza di che il problema di fondo dei rimborsi d'IVA non è risolto — è quella di effettuare questi rimborsi non più « a base d'anno », bensì « a periodo di imposta », entro un certo termine, quindi a mese, a trimestre, a semestre. E questo risponde al concetto stesso del tributo, che non è più « a cascata », come la vecchia IGE, bensì « differenziale », « per differenza » di valore aggiunto, e quindi « differenziale » non solo tra gli operatori contraenti soggetti d'IVA, ma anche e sempre fra gli stessi soggetti e l'erario, per cui sull'IVA, per l'IVA, si stabilisce in continuità, fra erario e contribuente, una specie di conto corrente, per il quale il contribuente paga e deve pagare quando è debitore d'IVA verso l'erario, ma deve o dovrebbe riscuotere dall'erario, quasi alla stessa maniera, cioè con regolarità e a tempi ravvicinati, quando è invece creditore.

Questo è il sistema che vige negli altri paesi comunitari di fronte a questa imposta, detta, appunto, « europea ».

Non vediamo ragione per la quale ci si opponga o si dilazioni questa soluzione che è e sarà inevitabile, tenendo lo Stato presso di sé somme non sue; costringendo i contribuenti d'IVA ad una specie di prestito forzoso e prolungato, quando poi le entrate IVA, nel bilancio dello Stato, dovrebbero essere e debbono essere soltanto quelle definitive, al netto delle restituzioni, altrimenti lo stesso bilancio statale ne risulta alterato, falsato; facendo apparire un gettito d'IVA che non è quello, che non c'è e non ci deve essere, per centinaia e centinaia di miliardi, i quali non sono dello Stato, ma dei contribuenti; procurando un danno all'economia nazionale, alle attività produttive, all'occupazione; costringendo le imprese a sottoporsi ad oneri finanziari gravosi, con il ricorso a finanziamenti gravati d'interessi d'usura, non d'usura privata, ma pubblica, poiché il nostro sistema bancario è pubblico, e lo Stato non deve contribuire a distorcerlo né a corromperlo.

Per tutto questo il gruppo comunista insiste su questo suo emendamento per i rimborsi d'IVA, come già per quello per i rimborsi IGE-export — salvo a vedere l'atteggiamento più preciso che manifesterà il Governo —, per porre così fine veramente, come ci auguriamo, ad una situazione grave ed incresciosa, non più sostenibile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

ART. 3-*quinquies*.

La lettera a) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è sostituita dalla seguente:

a) che i versamenti e le trattenute siano effettuati esclusivamente per il conseguimento dell'oggetto sociale, utilizzati direttamente dalle cooperative e loro consorzi e non superino, per ciascun socio, la somma di lire 10 milioni.

3-bis. 0. 3. **Raffaelli, Vespignani, Milani, Buzzoni Cesaroni, Cirillo, Mancinelli, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.**

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerlo.

RAFFAELLI. L'articolo aggiuntivo riguarda un trattamento fiscale funzionale al risparmio che si verifica per il socio della cooperativa nei confronti della cooperativa o per la cooperativa nei confronti del consorzio per investimenti attinenti alla realizzazione del fine sociale.

Poiché il limite entro cui vige questo trattamento fiscale funzionale è palesemente circoscritto, perché fissato nel 1970-71, la nostra proposta è che sia elevato dai 3 o 8 milioni attuali a 10 milioni. Si tratta di una misura che rientra anche nello spirito del presente decreto-legge, di mobilitare risparmio — e qui si tratta di risparmio pregiato — verso investimenti che in questo caso rivestono un carattere molto importante in quanto rientrano nel sistema delle imprese cooperative e delle forme associative.

Questo è il senso del nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti riferiti agli articoli compresi nel titolo I del decreto-legge. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Santagati 1.1, in quanto i 2.500 miliardi di *plafond* assicurativo coprono ampiamente tutte le richieste in corso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

con margini anche per eventuali possibili nuove richieste.

Anche all'emendamento Santagati 1.2 diamo parere contrario per gli stessi motivi.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Santagati 1.0.1 esprimiamo ancora parere contrario, poiché non è possibile eliminare il *plafond* della copertura assicurativa.

Parere contrario dobbiamo esprimere anche sull'emendamento Santagati 2.1, in quanto con lo stanziamento di 300 miliardi destinato all'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale è possibile agevolare tutte le operazioni che sono state presentate e saranno presentate entro il 30 giugno 1976.

Conseguentemente, il parere è contrario anche per l'emendamento Santagati 2.2 rivolto ad anticipare il versamento dei 300 miliardi al Mediocredito centrale, in quanto gli impegni possono essere già assunti fin da oggi, e le erogazioni — come l'onorevole Santagati sa — si riferiscono a contributi su finanziamenti effettuati da istituti di credito primario che hanno durata di 7, 8 anni.

Signor Presidente, vorrei, per connessione di materia, esprimere il parere contemporaneamente sugli articoli aggiuntivi Preti 2.0.1, Serrentino 3-bis. 1, Raffaelli 3-bis. 0.1, Giovannini 3-bis. 0.2 e Raffaelli 3-bis. 0.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scotti.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. La questione ha formato oggetto di discussione in sede di Comitato ristretto e di Commissione bilancio. Si è convenuto sull'importanza del problema, il quale si articola a sua volta in due distinti aspetti: rimborso IGE e rimborso IVA. Per quanto riguarda l'IVA, di recente, il 2 luglio 1975, con decreto del Presidente della Repubblica n. 288, si sono modificate procedure, criteri e termini di rimborso; pertanto, non si ritiene opportuno in questa sede tornare a modificare con norme diverse la materia. Il parere quindi sul corrispondente emendamento Preti 2.0.1 è contrario.

Per quanto riguarda l'IGE, mentre prego i presentatori dei relativi emendamenti di ritirarli, vorrei rivolgere al Governo lo invito a prendere in considerazione un ordine del giorno col quale si impegna il Governo a procedere entro il 30 giugno 1976 alla definitiva liquidazione e corresponsione delle somme ancora dovute per restituzione di imposta generale sull'entrata.

In particolare, per quanto riguarda lo emendamento Raffaelli 3-bis. 0.1 vorrei far presente che l'introduzione del criterio di concedere un interesse sulle somme ancora non pagate, trattandosi, nella specie, di crediti molto spesso non ancora certi, liquidi ed esigibili, porrebbe problemi estremamente complessi. Per tutte queste ragioni esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda, infine, gli emendamenti Santagati 3.1 e 3.2 debbo esprimere parere contrario. Nel primo di questi emendamenti, vi è infatti l'intesa a non aumentare lo stanziamento complessivo, mentre con riferimento al secondo emendamento vorrei far rilevare all'onorevole Santagati che trattandosi di finanziamenti per operazioni di esportazione, la cui restituzione non avviene per situazioni particolari, soprattutto per accordi bilaterali che possono intervenire tra Stati diversi, l'uniformità di comportamento per tutti gli istituti di credito non è accettabile, avendo ciascuna operazione caratteristiche e natura del tutto diverse.

Infine invito l'onorevole Raffaelli a riliare il suo articolo aggiuntivo 3-bis. 0.3, ove il Governo — come spero — accolga un apposito ordine del giorno volto ad esaminare tale questione in sede di discussione al Senato del provvedimento sulla revisione di numerose norme di carattere fiscale in seguito al mutato valore della moneta.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. In qualità di relatore di minoranza, alla luce delle dichiarazioni di replica del ministro del tesoro, per il quale il problema delle nostre esportazioni da aumentare rappresenta un vincolo per le opportunità e le possibilità della ripresa economica, esprimo parere favorevole a tutti questi emendamenti, mettendo in rilievo solamente i problemi relativi ad un impegno di *fair-play* nel senso di non aumentare la cifra globale del ricorso al mercato finanziario. Quindi, esprimerei riserve sugli emendamenti che comportano una maggiore spesa solo se il Governo si impegnasse a precisare che gli stanziamenti previsti sono sufficienti a coprire crediti, agevolazioni e assicurazioni alle pratiche di esportazione già in corso e a quelle prevedibili per l'immediato futuro.

Solo a queste condizioni si possono non accogliere gli aumenti di stanziamento di spesa; altrimenti, questi aumenti andrebbero fatti, in quanto il vincolo del ricorso al mercato finanziario sarebbe certamente minore dell'opportunità di mantenere il vincolo della nostra bilancia dei pagamenti. Quindi, esprimo parere favorevole a tutti gli emendamenti, con riserva solo per quelli che contengono un aumento di spesa, a condizione però che il Governo si assuma la responsabilità di dire che gli stanziamenti sono più che sufficienti per coprire ogni possibilità effettiva di esportazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere contrario agli emendamenti Santagati 1. 1, 1. 2, 1. 0. 1, 2. 1, 2. 2, 3. 1 e 3. 2, con le motivazioni addotte dall'onorevole relatore. Desidero precisare all'onorevole Delfino che, come è stato già affermato in Commissione, il Governo ritiene che si possa far fronte agli oneri richiesti per i crediti alle esportazioni, con somme già stanziata.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprimo, a nome del Governo, il parere sugli emendamenti Preti 2. 0. 1, Serrentino 3-bis. 1, Raffaelli 3-bis. 0. 1, Giovannini 3-bis. 0. 2, e Raffaelli 3-bis. 0. 3. I primi quattro di questi cinque emendamenti si riferiscono alla questione delle restituzioni IGE all'esportazione e dei rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto, questione che non stupisce sia chiamata nuovamente in causa in una materia come quella disciplinata dal presente decreto-legge, in relazione alle sue finalità di sostegno all'attività produttiva. Debbo, per altro, dire che la materia deve essere esaminata con rigore e, in modo particolare, con riferimento non soltanto alla situazione di fatto, ma anche alla situazione legislativa, tenendo conto delle importanti innovazioni che, con consenso pressoché generale, sono state introdotte alle modalità con cui vengono effettuati i rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto. Si devono tenere distinte due questioni. Per quanto riguarda le restituzioni IGE all'esportazione, il Governo è pienamente consapevole che i ritardi nella liquidazione di istanze di restituzione, che si riferiscono ad un tributo soppresso a partire dalla fine del 1972, non può non suscitare serie preoccupazioni. Eb-

bene, il Governo accetta l'impegno contenuto in un ordine del giorno di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole relatore, cioè l'impegno ad ultimare l'effettuazione delle restituzioni IGE entro il 30 giugno 1976. È necessaria, per chiarezza e per lealtà, una avvertenza. In tema di restituzioni IGE, la questione non è tanto di disponibilità finanziaria, quanto di natura procedurale. La liquidazione delle istanze di restituzione IGE, come sanno tutti coloro che conoscono la materia, è assai più complessa che non la liquidazione dei rimborsi IVA, affidati ad una procedura in certo modo automatica. Si tratta quindi di accelerare al massimo le procedure amministrative, superando difficoltà anche per quanto attiene alla disponibilità di personale. Il Governo, accettando l'impegno, adotterà ogni possibile misura perché il traguardo indicato possa essere raggiunto. Fornisco alla Camera due dati sintetici in materia di restituzioni IGE. All'inizio dell'anno erano giacenti istanze presso l'intendenza di finanza per 161 miliardi; sono già stati effettuati accreditamenti alle intendenze di finanza, sufficienti per la loro accertata capacità di liquidazione sino al 31 dicembre 1975, per 91 miliardi. Rimangono restituzioni residue da effettuare per 70 miliardi. I fondi stanziati in bilancio per il 1976 ammontano a 30 miliardi; esiste pertanto un'ulteriore necessità finanziaria per 40 miliardi, che il Tesoro metterà a disposizione in relazione all'andamento delle liquidazioni.

Diversa è la questione concernente i rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto. Vorrei pregare innanzitutto gli onorevoli Preti, Serrentino, Raffaelli e Giovannini, di voler considerare l'opportunità di ritirare i propri emendamenti. Credo valga la pena di soffermarsi su quanto è stato ricordato dall'onorevole relatore e cioè sul fatto che con lo scorso mese di luglio è stata introdotta una procedura radicalmente nuova per l'effettuazione dei rimborsi. Per l'effettuazione dei rimborsi non attingiamo più ad un capitolo di spesa, con le conseguenti difficoltà di avere sufficienti stanziamenti di bilancio, ma attingiamo agli stessi fondi della riscossione presso gli uffici provinciali IVA. Naturalmente, poiché esiste un arretrato abbastanza cospicuo, occorre un certo periodo perché si crei una dotazione iniziale. Posso fornire assicurazioni alla Camera che entro la fine di quest'anno avremo integralmente provveduto all'effettuazione di tutti i rimborsi IVA chiesti dal 1975 per il 1974. Vorrei indicare una cifra che non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

può non imporre seri motivi di riflessione: nel corso di quest'anno, effettueremo rimborsi IVA sia per gli arretrati relativi a istanze 1974 sul 1973, sia per i rimborsi chiesti quest'anno sul 1974, nella misura di circa 1.150 miliardi. La proiezione annua del gettito IVA che affluisce nell'anno in corso, al lordo dei rimborsi, si colloca intorno ai 5.300 miliardi.

La incidenza percentuale dei rimborsi rispetto al gettito è perciò estremamente elevata. Chiedo alla Camera di voler responsabilmente considerare per quest'anno come raggiunto un importante traguardo, senza sollevare ulteriori questioni che inciderebbero notevolmente sulla gestione complessiva del bilancio dello Stato.

Infine, confermo alla Camera l'intenzione del Governo di esaminare in un diverso atto normativo, cioè in sede di decreto correttivo dell'originario decreto n. 633 istitutivo dell'IVA, la questione dei contribuenti che si trovano strutturalmente in situazione di credito di imposta, o perché l'aliquota delle operazioni imponibili è inferiore all'aliquota degli acquisti (vedasi il tipico caso delle centrali del latte, che acquistano al 6 per cento e vendono all'1 per cento), o per altre ragioni sempre di carattere strutturale. Questa assicurazione mi sembra che possa contribuire a dissipare le preoccupazioni dei colleghi che hanno presentato gli emendamenti in questione.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento, concernente una materia diversa — mi riferisco all'emendamento aggiuntivo Raffaelli 3-bis. 0. 3 — il Governo accetta l'ordine del giorno di cui ha fatto menzione l'onorevole relatore. Il Governo si impegna cioè a considerare la materia nella sua sede propria, vale a dire in occasione dell'esame del disegno di legge n. 2170, in discussione al Senato. Il problema dei limiti entro cui operano le agevolazioni per i finanziamenti dei soci delle cooperative, rientra tra quelli, oggetto del citato disegno di legge, che riguarda l'adeguamento dei parametri dell'imposizione fiscale al mutato valore reale delle espressioni monetarie in materia fiscale. Per questo motivo invito i presentatori dell'articolo aggiuntivo Raffaelli 3-bis 0. 3 a ritirarlo.

Esprimo infine parere favorevole all'emendamento della Commissione 3-bis. 2 soppressivo dell'articolo 3-bis.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Signor Presidente, io sono disposto a ritirare questo emendamento e quelli successivi ad esso collegati, cioè gli emendamenti 1. 1, 1. 2, 2. 1, 2. 2 e 3. 1, purché il Governo assuma l'impegno, nel caso in cui per soddisfare le richieste degli esportatori non fosse sufficiente il *plafond* fissato dal decreto-legge n. 376, di emanare un altro decreto-legge per la conseguente copertura finanziaria.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ritengo di poter assumere un impegno in questo senso. Qualora, cioè, venisse completamente utilizzato il *plafond* previsto dal decreto-legge, il Governo è disposto a riesaminare la materia. Occorrerà tuttavia accertare se siano o meno disponibili adeguate risorse presso gli istituti di credito. Solo in caso affermativo il Governo potrà impegnarsi nel senso indicato dall'onorevole Santagati.

SANTAGATI. Sta bene. Ritiro allora i miei emendamenti 1. 1, 1. 2, 2. 1, 2. 2 e 3. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Preti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 0. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitato a ritirare?

PRETI. Lo ritiro, signor Presidente. Vorrei tuttavia invitare l'onorevole Pandolfi a farci pervenire, come si faceva ogni mese, il prospetto delle entrate dello Stato, dal momento che non riusciamo più a sapere quanto incamera mensilmente lo Stato per imposte e tasse. Questo è diventato ormai uno dei misteri del nuovo Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, accolgo l'invito del Governo e ritiro il mio emendamento 3-bis. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3-bis. 2, soppressivo dell'articolo 3-bis., accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 3-bis 0. 1, che la Commissione e il Governo l'hanno invitato a ritirare?

RAFFAELLI. Signor Presidente, pur prendendo atto delle assicurazioni del Governo, non ritiriamo l'articolo aggiuntivo 3-bis 0. 1. Noi riteniamo che si debba insistere per emendare la legge, anziché affidarci allo strumento assai meno certo e vincolante di un ordine del giorno. Poiché il relatore e il Governo hanno obiettato che sarebbe difficile porre a carico dello Stato un interesse qualora vi fosse un ritardo ulteriore rispetto alla data ipotizzata per la liquidazione, sono disposto a ritirare l'ultima parte del secondo comma dell'emendamento, dalle parole: « Ove, decorso tale termine... » alle parole: « in ragione di anno », insistendo, invece sulla parte residua.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla proposta dell'onorevole Raffaelli?

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. Mantengo il parere contrario già espresso anche nei confronti del testo così modificato.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 3-bis 0. 1, così modificato.

(*È respinto*).

Onorevole Giovannini, mantiene il suo emendamento 3-bis 0. 2, che la Commissione e il Governo hanno invitato a ritirare?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 3-bis 0. 3, che la Commissione e il Governo hanno invitato a ritirare?

RAFFAELLI. Dopo aver ascoltato i pareri della Commissione e del Governo, favorevoli allo spirito della richiesta contenuta nel mio emendamento, lo ritiro. Desidererei però che nell'ordine del giorno che il Governo si è dichiarato disposto ad accogliere fosse indicato il disegno di legge nel quale verrebbe inserita la norma...

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È il disegno di legge n. 2170 attualmente all'esame del Senato.

RAFFAELLI. Occorrerebbe inoltre che venisse indicato il nuovo limite sul quale tutti concordiamo, cioè 10 milioni.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti riferiti agli articoli compresi nel titolo II del decreto-legge. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

È autorizzata l'assegnazione, anche in deroga alle vigenti disposizioni, agli istituti autonomi per le case popolari o loro concorsi, in aggiunta all'importo di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1975, n. 166, dell'ulteriore somma di lire 637.200.000.000 ai fini della realizzazione di programmi di intervento di edilizia sovvenzionata, ai sensi del citato articolo 1 e della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive integrazioni, di ammontare unitario non inferiore a lire 2 miliardi, anche per blocchi, specie per le aree metropolitane in cui si rilevano più intensamente fenomeni di immigrazione o di concentrazione demografica.

Le regioni, sulla base dell'importo loro attribuito secondo le percentuali stabilite dalla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 16 marzo 1972, formulano entro il 31 ottobre

1975 il programma di localizzazione degli interventi dandone comunicazione al CER. agli IACP ed ai comuni interessati.

L'importo di lire 637.200.000.000 di cui al primo comma sarà versato sul conto corrente previsto dal terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

4. 2. Todros, D'Alema, Raucci, De Sabbata, Conte, Ciuffini, Ciai Trivelli Anna Maria, Bussetto, Piccone.

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgerlo.

TODROS. Abbiamo presentato questo emendamento, nonostante l'articolo 4 sia stato oggetto di un lunghissimo dibattito in Commissione e in sede di Comitato dei nove, poiché riteniamo che il testo suggerito dalla Commissione lavori pubblici in sede di parere, e che noi riproponiamo, sia molto più congruente con le finalità del decreto-legge. Il testo proposto dalla Commissione di merito, infatti, provocherà certamente dei ritardi nell'impegno delle somme stanziare per l'edilizia economica sovvenzionata a totale carico dello Stato. Non riesco a comprendere come si possa accelerare l'utilizzazione della somma suddividendola tra le regioni e lo Stato: è evidente che, se le regioni avranno progetti pronti, impegneranno immediatamente i mezzi a loro disposizione sulle aree espropriate, sui progetti esecutivi pronti e sulle licenze edilizie già concesse, mentre la ripartizione della somma fra Stato e regioni può creare incertezze e ritardi.

Proponiamo pertanto il ripristino del testo proposto dalla Commissione lavori pubblici. Nell'avanzare questa nostra proposta siamo confortati — e se ne è parlato anche questa mattina in sede di Comitato ristretto — da una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 221, che considera la materia dell'edilizia compresa tra quelle trasferite alla competenza delle regioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 4, aggiungere, in fine, le parole: e per le aree rurali nelle quali la carenza di idonee abitazioni per i lavoratori dell'agricoltura, dipendenti od autonomi, concorra all'esodo rurale. Nei confronti di detti lavoratori agricoli gli istituti di cui sopra possono inter-

venire anche in ordine al riattamento e ammodernamento dei fabbricati rurali esistenti.

4. 1. Zurlo, de Meo, Barbi, Bortolani, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente: articolo 5-bis:

Nel caso che l'area da espropriare sia coltivata dal proprietario diretto coltivatore, l'indennità di espropriazione determinata ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, è quadruplicata.

Nel caso invece che l'espropriazione attenga a terreno coltivato dal fittavolo, coltivatore diretto, mezzadro, colono, o partecipante costretto ad abbandonare il terreno stesso, ferma restando l'indennità di espropriazione determinata ai sensi del citato articolo 16 della legge n. 865 del 1971 in favore del proprietario, un importo pari al doppio di essa dovrà essere corrisposto al fittavolo, al mezzadro, al colono o partecipante che coltivi il terreno espropriando almeno da un anno prima della data del deposito della relazione di cui all'articolo 10 della citata legge n. 865.

L'indennità aggiuntiva prevista dai precedenti commi è determinata in ogni caso con riferimento al valore agricolo medio di cui al primo comma del citato articolo 16, corrispondente al tipo di coltura effettivamente praticato ancorché si tratti di aree comprese nei centri edificati o delimitate come centri storici.

Le maggiorazioni di cui al primo e secondo comma del presente articolo vengono direttamente corrisposte ai suindicati soggetti nei termini previsti per il pagamento dell'indennità di espropriazione.

L'indennità dovuta all'affittuario, mezzadro, colono o partecipante ai sensi del presente articolo è corrisposta anche in caso di cessione volontaria a titolo oneroso o gratuito, del terreno pure in caso di esproprio parziale.

L'articolo 17 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, è abrogato.

5. 0. 1. Zurlo, de Meo, Barbi, Bortolani, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.

L'onorevole Zurlo ha facoltà di svolgerli.

ZURLO. L'emendamento 4. 1 tende a far sì che i programmi di intervento per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

l'edilizia sovvenzionata siano estesi alle aree rurali nelle quali vi sia carenza di abitazioni per i lavoratori dell'agricoltura, dipendenti o autonomi.

Il problema è vivamente avvertito dalle categorie dei coltivatori diretti, dei braccianti e degli affittuari. L'emendamento proposto intende appunto venire incontro a tali esigenze, anche nell'interesse generale di assicurare nelle campagne un tenore minimo di vita umanamente e socialmente soddisfacente. Difficilmente la gente dei campi capirebbe le ragioni della sua esclusione dal beneficio previsto nel provvedimento per quanto attiene al settore dell'edilizia.

L'emendamento 5. 0. 1 tende, invece, a stabilire una normativa per una diversa valutazione dell'indennità di esproprio da corrispondere a coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Come è noto, la prima applicazione della legge 22 ottobre 1971, la n. 865, volendo estendere le possibilità di acquisizione di aree per l'edilizia abitativa e per gli insediamenti produttivi, ha suscitato numerose proteste e resistenze da parte dei proprietari coltivatori diretti, relativamente alla scelta delle aree colpite e alla misura degli indennizzi. In conseguenza delle espropriazioni nelle diverse zone, si è potuto assistere ad autentici drammi familiari; le occupazioni urgenti ed indifferibili dei terreni, sottraendo fonti di lavoro e di reddito, hanno distrutto il più delle volte l'economia di intere famiglie coltivatrici.

Né la misura dell'indennizzo, del tutto inadeguata a coprire il sacrificio, né le modalità di pagamento di esso, che si protrae per anni, valgono a sollevare i coltivatori dal disastro economico. Considerato che la legge n. 865 ha introdotto il principio del riconoscimento del danno conseguente alla cessazione dell'azienda, stabilendo all'articolo 17 un indennizzo adeguato per i proprietari coltivatori ed una indennità per gli affittuari, coloni, mezzadri e partecipanti; considerato, inoltre, che il Governo in sede di discussione dinanzi a questa Camera del decreto-legge del 2 maggio 1974, ha accettato un ordine del giorno presentato da alcuni colleghi, impegnandosi conseguentemente a riconsiderare il problema di un giusto indennizzo per i proprietari coltivatori diretti espropriati; ritengo che, in questa circostanza, nel momento cioè in cui la Camera si accinge a varare una serie di norme per combattere la recessione e la disoccupazione, si potrebbe onorare questo vecchio impegno, e rendere giustizia ai col-

tivatori diretti, coloni e affittuari, semplificando e accelerando al contempo le procedure di esproprio per la realizzazione dei programmi edilizi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma dell'articolo 4, aggiungere il seguente:

I programmi di intervento dovranno, in primo luogo, nei centri laddove ancora oggi ve ne sia l'esistenza, prevedere l'eliminazione delle zone baraccate dovute a calamità naturali.

4. 3.

Perrone.

Poiché l'onorevole Perrone non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo comma dell'articolo 4 sostituire le parole: programmi provvisti di progetti esecutivi di aree espropriate e di licenza edilizia con le seguenti: programmi correlati da progetti esecutivi per opere da realizzare su aree espropriate o in proprietà e per le quali sia già stata rilasciata la licenza edilizia.

4. 4.

La Commissione.

Al terzo comma dell'articolo 4, dopo le parole: piano di assegnazione, aggiungere le parole: alle regioni.

4. 5.

La Commissione

L'onorevole relatore intende svolgerli?

SCOTTI, Relatore per la maggioranza. Solo due parole, signor Presidente, per dire che la Commissione propone che nel testo dell'emendamento 4. 4 sia introdotta la seguente modifica: dopo le parole «aree espropriate o in proprietà», aggiungere le seguenti: «nei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167».

PRESIDENTE. Sta bene. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente articolo 4-bis:

Le aree acquisite dai comuni o dai consorzi a norma della legge 18 aprile 1962, n. 167, destinate alle costruzioni di edili-

zia abitativa finanziate con la presente legge vengono cedute in proprietà agli assegnatari in misura non inferiore al 50 per cento; sull'altra metà i comuni o i consorzi possono concedere agli assegnatari il diritto di superficie.

4. 0. 1.

Guarra, Palumbo.

Al primo comma dell'articolo 6, sostituire le parole: 25 miliardi e di lire 15 miliardi, con le seguenti: 50 miliardi e di lire 30 miliardi.

6. 1.

Guarra, Palumbo.

È stato altresì presentato il seguente emendamento al disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo 6-ter aggiungere il seguente articolo 6-quater:

I mutui, per i quali è prevista la corresponsione di contributi ai sensi del primo comma del precedente articolo 6, saranno concessi anche agli assegnatari del solo diritto di superficie.

6-ter. 0. 1.

Guarra, Palumbo.

PALUMBO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. I tre emendamenti sono strettamente legati, da qui l'opportunità di svolgerli congiuntamente.

L'emendamento 4. 0. 1 è stato dettato da considerazioni suggerite dalla relazione governativa che accompagna il decreto-legge.

Per quanto riguarda l'edilizia, infatti, tale relazione dice testualmente: « Le leggi attualmente operanti nel campo dell'edilizia sovvenzionata, convenzionata ed agevolata sono la n. 865 del 1971 e la n. 166 del 1975. Dei 1.500 miliardi di opere previste nella legge n. 865, sono andati deserti appalti per 400 miliardi; dei restanti 1.100 miliardi, debitamente appaltati, 400 sono stati erogati nel 1974, mentre altri 500-600 miliardi verranno effettivamente spesi nel corso del 1975 ». La relazione continua, poi, sostenendo che la legge n. 166 del 27 maggio 1975 « ha a tutt'oggi rispettato il suo iter; in particolare è stato accertato che di 1.062 miliardi del programma costruttivo da realizzare ai sensi dell'articolo 1, il 60 per cento sia appaltato entro la fine dell'anno ».

Ora, è evidente che questi decreti, in quanto tali, hanno la finalità, così come si

legge nella relazione, di « combattere la grave recessione e disoccupazione in atto »; il che significa che si vogliono adottare dei provvedimenti, da mettere immediatamente in esecuzione, atti a consentire di alleviare subito la disoccupazione dilagante.

Senonché, quando andiamo a fare i conti delle somme disponibili in base alle leggi nn. 865 e 166, ci rendiamo conto che avremo a disposizione circa 900 miliardi ai quali debbono essere aggiunti i 600 miliardi di cui al decreto al nostro esame. Ciò vuol dire che noi riteniamo di poter spendere subito, entro la fine di quest'anno, la somma di 1.500 miliardi, vale a dire la stessa somma di cui alla legge n. 865 che non siamo riusciti a spendere nell'arco di tempo che va dal 1971 ad oggi.

Perché ci troviamo in questa situazione? A nostro avviso, le ragioni sono molteplici e vanno ricercate innanzitutto nelle gravi deficienze che si riscontrano nella legge n. 167 e nella n. 865, nient'affatto corrette dalla successiva legge n. 166 del 1975. Fra queste deficienze va certamente annoverata quella relativa al diritto di superficie riservato ai comuni per la concessione ai privati.

Ricordo a me stesso che la legge n. 167 del 1962 stabiliva che il 50 per cento delle aree poteva essere dato in proprietà e l'altro 50 per cento poteva essere concesso soltanto a titolo di diritto di superficie.

Quando il ministro dei lavori pubblici dell'epoca approntò il disegno di legge, che poi è diventato la legge n. 865, aggravò la situazione invece di migliorarla, perché il 50 per cento da dare in proprietà si ridusse al 20 per cento, mentre aumentò all'80 per cento la quota da assegnare in diritto di superficie. Noi riteniamo che uno dei motivi per i quali quel complesso di leggi non ha avuto fortuna consiste proprio nel fatto che in esse si prevede la concessione del diritto di superficie e non già la concessione in proprietà. Questo non soltanto per l'aspirazione di ognuno ad avere la casa di piena proprietà, ma soprattutto per le difficoltà che incontrano gli assegnatari del diritto di superficie nella contrazione dei mutui. Infatti gli istituti di credito non finanziano le costruzioni da realizzare su aree concesse in superficie, ma solamente su quelle concesse in proprietà. La ragione è evidente, perché il diritto di superficie è certamente un diritto reale e su quel diritto gli istituti bancari possono garantirsi con la costituzione dell'ipoteca. Per altro,

nel caso in cui il mutuatario non sodisfi all'obbligazione derivante dal contratto, lo istituto di credito deve espropriare. Ma che cosa espropria? Il diritto di superficie è espropriabile certamente, però l'espropriazione presuppone poi la vendita di questo diritto. A chi? Questo è il motivo per cui gli istituti di credito non concedono i mutui a coloro i quali sono titolari del solo diritto di superficie. Il nostro emendamento tende appunto a riportare un certo equilibrio tra i due istituti. La nostra proposta è pertanto quella di tornare alla previsione della legge n. 167, cioè di destinare il 50 per cento per il diritto di proprietà, e il 50 per cento per il diritto di superficie. In questo modo si viene ad eliminare almeno una delle cause per le quali queste leggi non hanno avuto fortuna.

Con l'emendamento 6. 1, noi chiediamo che siano aumentati gli stanziamenti per l'edilizia convenzionata, rispettivamente da 25 e 15 miliardi a 50 e 30 miliardi. So già che il Governo e la Commissione, indipendentemente dal fatto che l'emendamento sia presentato dalla nostra parte, saranno contrari, in quanto è previsto un aggravio di 40 miliardi (su un totale di 4.153 miliardi per i quali dobbiamo fare ricorso al mercato monetario), però noi intendiamo insistere su questa nostra proposta in quanto nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge si dice che per l'edilizia sovvenzionata non si è riusciti a spendere i miliardi disponibili, mentre per quanto riguarda l'edilizia convenzionata, nella già ricordata relazione, il Governo afferma che «... è da osservare la esistenza di un volume di domanda in eccesso rispetto all'effettiva capacità di mobilitazione di investimenti connessa allo ammontare dei contributi previsti nella legge stessa». Ci troviamo cioè in una situazione diametralmente opposta a quella dell'edilizia sovvenzionata: per l'edilizia convenzionata le domande superano di molto le somme disponibili. Il Governo deve quindi aumentare queste somme, e, in effetti, pare che i fondi a disposizione siano stati aumentati ma non è così, poiché all'articolo 10 del decreto si amplia il campo di applicazione delle provvidenze, stabilendo che hanno diritto ai contributi i cittadini con reddito non superiore non più a 4, bensì a 6 milioni: limite che poi, nel corso del dibattito in Commissione, è stato ulteriormente aumentato, e stabilito in lire 8 milioni; evidentemente, ampliando il

campo di applicazione delle indicate provvidenze, si darà luogo ad un incremento delle domande rivolte ad ottenerle. In tal modo, le somme di 15 e 25 miliardi di lire si riveleranno non più sufficienti a soddisfare la richiesta di mercato. Ove invece si predisponessero i mezzi per soddisfare tale richiesta, si metterebbe in moto un meccanismo idoneo al conseguimento di uno degli scopi del decreto, cioè quello di spendere il più rapidamente possibile le somme che lo Stato può stanziare per superare le difficoltà congiunturali, e nello stesso tempo si darebbe impulso alla realizzazione di case di abitazione in misura maggiore.

Trattandosi di edilizia convenzionata e agevolata, e non, quindi, di edilizia sovvenzionata, possono essere avanzati dubbi e perplessità da parte di taluni settori dello schieramento politico. Ma noi non dobbiamo dimenticare che, nonostante le molte leggi che hanno agevolato l'edilizia pubblica e vincolato quella privata, quest'ultima ha giocato un ruolo nettamente predominante. Dobbiamo quindi cercare di incrementare l'iniziativa privata ed in tal modo realizzare quell'obiettivo del decreto che consiste nella lotta alla disoccupazione, con la speranza di conseguire qualche positivo risultato quanto più rapidamente possibile, vale a dire già entro il 1975 o al massimo entro i primi mesi del 1976.

PRESIDENTE È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 5 sostituire le parole: secondo e terzo, con le seguenti: quarto e quinto.

5. 1.

La Commissione.

Onorevole relatore, intende illustrarlo?

SCOTTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, illustrerò questa proposta modificativa della Commissione quando prenderò la parola per esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 5 aggiungere i seguenti:

ART. 5-bis.

I proprietari di aree comprese nel piano di zona possono, individualmente o riuniti in consorzio, chiedere al comune o al con-

VI LEGISLATURA. — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

sorzio di comuni di stipulare una convenzione nella quale siano previste la cessione del diritto di proprietà delle aree che vanno a far parte del patrimonio indisponibile del comune o del consorzio, la costituzione in loro favore del diritto di superficie sulle aree stesse e l'assunzione dei diritti e degli obblighi di cui al successivo articolo 5-ter.

Il prezzo di cessione del diritto di proprietà è determinato secondo i criteri fissati dall'articolo 6 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito in legge 27 giugno 1974, n. 247.

L'istanza di cui al primo comma deve essere presentata, per le aree comprese in piani di zona già approvati, entro un mese dalla data dell'entrata in vigore della presente legge e, per quelle comprese in piani non ancora approvati, entro un mese dall'approvazione.

Il comune o il consorzio è tenuto ad accogliere le istanze nel rispetto del rapporto tra le aree da cedere in proprietà e quelle da concedere in superficie, sempreché siano già stati appaltati i lavori per le opere di urbanizzazione primaria interessanti l'area oggetto della concessione.

Se i lavori relativi alle opere suddette non sono appaltati dal comune o dal consorzio entro sei mesi dalla presentazione dell'istanza, i proprietari possono riproporla offrendosi di eseguire le opere stesse.

Qualora il comune o il consorzio non si pronunci sulla istanza entro 60 giorni dalla presentazione, il silenzio-rifiuto è immediatamente impugnabile.

Resta ferma la necessità della licenza di costruzione ai sensi delle norme vigenti.

5. 0. 2. Quillieri, Altissimo, Serrentino, Giomo, Cotonè, Alesi, Baslini.

ART. 5-ter.

La convenzione di cui al precedente articolo 5-bis deve prevedere:

a) il prezzo di cessione della proprietà o della costituzione del diritto di superficie; questo ultimo è determinato in misura pari al costo di acquisizione delle aree, nonché al costo delle relative opere di urbanizzazione primaria se già realizzate, in proporzione al volume edificabile; il prezzo di cessione della proprietà è determinato nella stessa misura maggiorata di un quinto;

b) il corrispettivo delle opere di urbanizzazione primaria da realizzare a cura del comune o del consorzio, ovvero l'indicazione delle opere suddette da eseguire a cura e spese del proprietario o del concessionario, con la determinazione del loro costo, le relative garanzie finanziarie, gli elementi progettuali delle opere da eseguire e le modalità del controllo sulla loro esecuzione, nonché i criteri e le modalità per il loro trasferimento ai comuni ed ai consorzi;

c) il prezzo di vendita degli alloggi;

d) il canone di locazione degli alloggi;

e) le caratteristiche costruttive e tipologiche e gli elementi progettuali degli edifici da realizzare, nonché gli elementi progettuali degli edifici stessi e le modalità del controllo sulla loro costruzione;

f) i termini di inizio e di ultimazione degli edifici e delle opere di urbanizzazione primaria;

g) le sanzioni a carico del proprietario o del concessionario per la inosservanza degli obblighi stabiliti nella convenzione, salvo il risarcimento del danno.

Tali elementi sono preventivamente determinati per tutte le convenzioni con deliberazione del consiglio comunale o dell'assemblea del consorzio.

5. 0. 3. Quillieri, Altissimo, Serrentino, Giomo, Cotonè, Alesi, Baslini.

L'onorevole Quillieri ha facoltà di svolgerli.

QUILLERI. Ritengo che poche parole siano sufficienti per illustrare questi due emendamenti, che sono tra loro strettamente connessi. È noto che il fabbisogno di alloggi in Italia è di circa 400 mila ogni anno, per un controvalore, ai prezzi correnti, di circa 8 mila miliardi. È anche chiaro che, nonostante le leggi di rilancio dell'edilizia che noi andiamo sfornando con regolare periodicità, non riusciremo mai a soddisfare tale fabbisogno. D'altra parte i dati in possesso dei colleghi credo lo dimostrino ampiamente. Certamente, rispetto, al passato, questi sono gli anni in cui la mano pubblica ha prodotto meno; i risultati infatti sono peggiori di quelli ottenuti in epoca anteriore, da parte di Governi che pur sembravano, almeno in apparenza, meno aperti alle istanze sociali. Questa ve-

rità, che a noi sembra elementare, non deve essere stata ancora recepita da molti colleghi, poiché non trova spazio nell'impostazione che guida i vari provvedimenti che si vengono ad adottare. Da parte nostra, da anni proponiamo che i piani di zona — già ai tempi della legge n. 167 avanzammo tale suggerimento — fossero « aperti » anche ai privati, attraverso precise convenzioni limitatrici sia del prezzo di vendita degli alloggi che del canone di affitto degli stessi. È nostra convinzione che solo in questo modo riusciremmo a soddisfare la domanda crescente di case; del resto, ogni anno variamo delle leggi per rilanciare l'edilizia, che vengono presentate trionfalmente come idonee a risolvere ogni problema — sarebbe interessante rileggere i resoconti delle discussioni svoltesi in quest'aula negli anni passati — salvo poi nominare dopo un anno una commissione di indagine per ricercare le ragioni per cui la legge non ha funzionato: una specie di gioco dell'oca, dunque, in cui il giocatore dopo un giro torna al punto di partenza.

Oggi abbiamo fatto qualche passo avanti nello snellimento delle procedure e nei finanziamenti, ma si tratta ancora di un miglioramento insufficiente: cosa possono rappresentare, in definitiva, mille miliardi rispetto al fabbisogno? Poco più del 10 per cento, sempre ammesso che la mano pubblica riesca veramente a spendere questo denaro.

Questo è il significato dei nostri emendamenti, che, per dire la verità, ho esposto alla Camera con una certa sfiducia, in quanto noi ci muoviamo in una direzione completamente diversa da quella corrente, visto che vorremmo dare agli italiani una casa in proprietà, accogliendo quella che, secondo le statistiche, è la maggiore tendenza delle nostre popolazioni. Chi però ha in testa il nuovo modello di sviluppo e un nuovo modo di governare il paese non può certo condividere questa nostra preoccupazione.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma dell'articolo 6 sostituire le parole: applicando i parametri previsti *con le seguenti:* secondo i criteri stabiliti.

6. 2. **La Commissione.**

« Sopprimere l'articolo 6-bis ».

6-bis. 1.

SCOTTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, mi riservo di illustrarli, in sede di parere sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Al primo comma dell'articolo 6-ter, sostituire le parole: 3 per cento annue pari all'1,5 per cento semestrale *con le seguenti:* 2 per cento annue pari all'1,5 per cento semestrali e *sostituire le parole:* 4 per cento, pari al 2 per cento semestrale *con le seguenti:* 5 per cento, pari al 2,5 per cento semestrale.

6-ter. 1. **Achilli, Principe, Salvatore, Giolitti, Cusumano, Ferrari, Frasca, Castiglione, Strazzi, Servadei.**

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Con questo emendamento si tende a ridurre ulteriormente i tassi di interesse già corrisposti dai mutuatari di cooperative che ottengono le aree ai sensi dell'articolo 72 della legge n. 865, al fine di promuovere sempre di più la cooperazione a proprietà indivisa.

Tengo a precisare che questa riduzione non agisce in modo negativo sul volume globale delle costruzioni possibili, in quanto la diminuzione del costo del denaro rispetto ai tassi che furono stabiliti con la legge n. 865, compensa la diminuzione che si chiede con questo emendamento. In questo modo, d'altra parte, si potrebbe ampliare la fascia dei cittadini che possono ottenere queste agevolazioni.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto i seguenti emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

« All'articolo 6-ter, sopprimere le parole: o per pubblica utilità *».*

6-ter. 2.

« Dopo l'articolo 6-ter, aggiungere il seguente articolo 6-quater:

È autorizzato l'utilizzo degli stanziamenti previsti dall'articolo 6 del presente decreto per l'adeguamento della quota a carico dello Stato per le operazioni in corso ai sensi dell'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 ».

6-ter. 0. 2.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. Mi riservo di illustrarli in sede di parere sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma dell'articolo 7, sopprimere le parole: a proprietà indivisa.

7. 1. **Serrentino, Altissimo, Baslini, Giomo, Quillieri, Cottone, Alesi.**

Sostituire nel testo del disegno di legge di conversione, l'articolo 7-bis con il seguente:

L'imposta di registro della tariffa allegato A, parte prima, di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, non si applica, sino al limite di lire 25 milioni di valore, alle assegnazioni a soci in regime di privilegio, da parte di società cooperative agricole od edilizie in possesso dei requisiti prescritti dalla legge 8 giugno 1966, n. 452, comprese le disposizioni previste dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141.

7-bis. 2. **Serrentino, Altissimo, Quillieri, Giomo, Baslini, Cottone, Alesi.**

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerli.

SERRENTINO. Poiché a quanto sembra l'articolazione da me proposta con questi emendamenti è una articolazione non necessaria, ed anche perché si tratta di una ristrutturazione di concetti di un emendamento che era stato da me presentato in sede di Comitato ristretto ed accettato dalla Commissione, ritiro questi due emendamenti.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma dell'articolo 7, sostituire le parole: previsti dall'articolo 10 della legge 27 maggio 1975, n. 166, con le seguenti: previsti dall'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni.

7. 3.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. Mi riservo di svolgerlo in sede di parere sugli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento identico all'emendamento Serrentino 7. 1:

Al terzo comma dell'articolo 3, sopprimere le parole: a proprietà indivisa.

7. 2.

Caradonna

L'onorevole Caradonna ha facoltà di svolgerlo.

CARADONNA. Questo emendamento mira a favorire per il personale dell'amministrazione militare la possibilità di avere una casa in proprietà. Esiste il problema drammatico degli alloggi per i militari, soprattutto dei sottufficiali, problema che forse è la causa maggiore del malcontento e della insofferenza che esiste nella base delle nostre forze armate, soprattutto per quanto concerne i gradi inferiori.

Sarebbe veramente assurdo che non venisse favorita l'aspirazione dei militari ad avere una casa, tenendo ferma la formulazione presentata dal Governo. Ritengo che sia necessario lasciare la libertà di assegnare le case anche a proprietà indivisa, perché vi sono numerose cooperative che sono state costituite proprio al fine di dare una casa in proprietà. D'altronde, oltre ad assicurare un alloggio ai militari di carriera, noi dobbiamo anche concedere loro la possibilità di acquistare una casa che possa essere lasciata in proprietà ai figli.

Pertanto, insisto per la votazione di questo emendamento che indubbiamente è molto atteso dal personale militare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Sostituire l'articolo 7-bis col seguente:

Le assegnazioni e le agevolazioni a favore della cooperazione, previste dai decreti del Presidente della Repubblica nn. 634-635-642 del 26 ottobre 1972, si applicano senza limiti né di tempo, né di capitale né di valore su tutti gli atti posti in essere per il conseguimento dell'oggetto sociale dalle cooperative edilizie costituite per l'assegnazione di case economiche e popolari ai propri soci ai sensi della legislazione vigente in materia.

7-bis. 1. **Achilli, Principe, Ferrari, Salvatore, Castiglione, Servadei, Strazzi, Spinelli, Frasca, Magnani Noya Maria.**

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Questo emendamento vuol sostituire l'articolo 7-bis, votato dalla Commissione, con il quale si era elevato il limite esistente per le cooperative edilizie da 12 milioni a 25 milioni. Per far sì che la cooperazione edilizia abbia uno sviluppo pari ai compiti che essa deve avere nella risoluzione del problema dell'abitazione, e dal momento che le agevolazioni fiscali decadono dieci anni dopo la data della costituzione, tenuto altresì conto che la cooperazione edilizia raggiunge gli scopi sociali molto tempo dopo la data della costituzione delle singole società cooperative stesse, si propone di ampliare senza limite l'esenzione fiscale, poiché essa è strettamente delimitata all'assegnazione di edilizia economica e popolare ai sensi della legislazione vigente in materia.

Non si tratta, quindi, di una estensione generalizzata di agevolazioni fiscali, ma di un ampliamento della legislazione fiscale che agevola l'edilizia relativamente alla cooperazione e all'edilizia economica e popolare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo 7-bis, aggiungere il seguente:

ART. 7-ter.

Gli istituti di credito fondiario sono autorizzati, anche in deroga ai rispettivi statuti, a concedere mutui in favore di cooperative edilizie che realizzano abitazioni su aree con diritto di superficie.

7-bis. 0. 1.

Delfino.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerlo.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Molto brevemente, signor Presidente, in quanto in sede di Comitato dei nove l'emendamento è stato accettato da parte di tutti i gruppi.

Si tratta, in sostanza, di consentire senza equivoci a tutte le cooperative che hanno le aree assegnate con il diritto di superficie di usufruire dei mutui da parte degli istituti di credito fondiario che hanno, in genere, remore nella concessione di questi mutui, pretendendo piuttosto la proprietà del suolo.

Siccome le leggi successive alla legge n. 167 fissano il diritto di superficie e sta-

biliscono anche la possibilità di perimetrare le aree, a prescindere dai piani di zona che possono non esistere o per allargare i piani di zona insufficienti, e siccome tutte queste aree vengono date solo con il diritto di superficie, se non vi sono i mutui da parte dell'istituto di credito fondiario non possono realizzarsi cooperative.

Questo emendamento mira a fissare una disposizione precisa per il finanziamento delle cooperative, creando così la possibilità di realizzare abitazioni anche per le cooperative che hanno avuto lotti di aree con diritto di superficie.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente articolo 9-bis:

Per la concessione dei mutui a valere sul fondo speciale di cui all'articolo 45 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive integrazioni, si prescinde dai limiti di cui all'articolo 3 della legge 29 settembre 1964, n. 847, e successive modificazioni.

9. 0. 1.

La Commissione

Al secondo comma dell'articolo 10-ter, sostituire le parole: In questo caso, con le seguenti: Nel caso previsto dal precedente comma.

10-ter. 1.

La Commissione.

Al terzo comma dell'articolo 10-ter, sostituire la parola: e, con la seguente: oltre che.

10-ter. 2.

La Commissione.

Immagino che l'onorevole relatore intenda illustrarli in sede di parere sugli altri emendamenti.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 10-ter aggiungere il seguente:

ART. 10-quater.

I mutui edilizi dell'istituto di credito fondiario della regione Trentino-Alto Adige sono concessi anche quando le aree assegnate dai comuni, ai sensi della legislazione provinciale, non siano ancora di pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

prietà degli assegnatari, purché sia stato emanato il decreto di occupazione di urgenza, siano state iniziate le procedure di esproprio, e il mutuo sia assistito, fino alla iscrizione dell'ipoteca nel libro fondiario, dalla garanzia della rispettiva provincia.

10-ter. 0. 1.

Berloffa.

Poiché l'onorevole Berloffa non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Dopo l'articolo 10-ter, aggiungere il seguente:

ART. 10-quater.

Il termine previsto dal primo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito con modificazioni nella legge 27 giugno 1974, n. 247, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1975.

10-ter. 0. 2. **Achilli, Strazzi, Servadei, Magnani Noya Maria, Castiglione, Giovanardi, Salvatore, Principe, Spinelli, Frasca.**

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Ho letto attentamente un emendamento presentato dalla Commissione all'articolo 5; se il relatore desse assicurazioni che tale emendamento è interpretabile nel senso in cui io lo intendo, sarei disposto a ritirare l'emendamento 10-ter. 0. 2.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza.* L'emendamento della Commissione, onorevole Achilli, assorbe l'emendamento 10-ter. 0. 2 da lei presentato.

ACHILLI. Se è così, ritiro senz'altro il mio emendamento 10-ter. 0. 2.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

ART. 10-quinquies.

Per le opere di completamento finanziate in base alla presente legge sono validi a tutti gli effetti i provvedimenti di approvazione già emanati per il progetto generale dell'opera.

Il programma delle opere di completamento è predisposto dal presidente della giunta regionale sulla base dei progetti generali delle opere già in precedenza approvati dalla regione stessa o dai provveditori alle opere pubbliche.

La definizione delle somme occorrenti per i lavori di completamento è fatta a cura della regione mediante aggiornamento dei prezzi dei progetti, che può effettuarsi anche mediante l'applicazione di un indice medio di adeguamento riferito alla data dei progetti originari ed alla natura delle opere.

La comunicazione del presidente della giunta regionale all'ente relativa all'ammissione a finanziamento dei lavori di completamento equivale a provvedimento di approvazione ed autorizza l'ente a procedere all'affidamento delle opere ed all'inizio dei lavori.

L'affidamento delle opere può avvenire anche mediante trattativa privata con l'impresa esecutrice del lotto precedentemente finanziato, agli stessi patti e condizioni, salvo l'adeguamento percentuale dei prezzi secondo il comma precedente.

Alla esatta definizione del contributo regionale si procede a consuntivo.

10-ter. 0. 3. **Cusumano, Achilli, Principe, Salvatore, Giolitti, Ferrari, Frasca, Castiglione, Servadei, Strazzi.**

L'onorevole Cusumano ha facoltà di svolgerlo.

CUSUMANO. L'articolo 10-quinquies accelera notevolmente l'iter dell'approvazione dei progetti per l'appalto delle opere di completamento finanziate con la presente legge; stabilisce altresì che il programma delle opere di completamento è predisposto dalla giunta regionale sulla base dei progetti approvati, mentre la definizione delle somme occorrenti per queste opere di completamento viene fatta attraverso l'aggiornamento dei prezzi sulla perizia generale precedentemente approvata dalla giunta regionale o dal provveditorato alle opere pubbliche. L'innovazione più importante, sempre ai fini di accelerare la spesa, consiste nel fatto che la comunicazione del presidente della giunta regionale all'ente che deve appaltare i lavori già lo autorizza a procedere all'affidamento delle opere; cioè il solo fatto di essere stato ammesso al finanziamento autorizza lo ente. L'affidamento delle opere può avveni-

re, per accelerare la spesa, anche mediante trattativa privata, alle stesse condizioni dell'impresa che ha eseguito i lavori del lotto precedente.

PRESIDENTE È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti riferiti agli articoli compresi nel titolo II del decreto-legge. Qual è su di essi il parere della Commissione?

SCOTTI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario allo emendamento Todros 4.2. In Commissione abbiamo raggiunto un'intesa su questa delicata materia, accogliendo da una parte l'istanza avanzata dalle regioni e nello stesso tempo tenendo conto del parere della Commissione lavori pubblici nonché dello spirito dei decreti rivolti ad accelerare nell'immediato la realizzazione di programmi di edilizia sovvenzionata. Per queste ragioni, vorrei pregare l'onorevole Todros di non insistere per la votazione del suo emendamento, tenuto conto dell'accordo raggiunto in sede di Commissione bilancio.

Il parere è contrario anche per quanto riguarda l'emendamento Zurlo 4. 1, in quanto tutta la questione potrà essere esaminata in sede di piano triennale di finanziamento dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Per quanto concerne l'emendamento Perrone 4.3., il parere è contrario. Saranno le regioni a decidere quali interventi effettuare con i fondi messi a disposizione dall'articolo 4.

Esprimiamo parere contrario anche per lo emendamento Guarra 4.0.1., perché con tale emendamento si vorrebbe limitare la facoltà del comune nella destinazione delle aree.

Per quanto riguarda l'emendamento Zurlo 5.0.1. la Commissione esprime parere contrario. Tuttavia, poiché la questione è effettiva, vorrei pregare l'onorevole Zurlo di ritirare tale emendamento e di rinviarne la discussione in sede di piano triennale per la edilizia economica e popolare.

Per quanto concerne i due emendamenti 5.0.2. e 5.0.3. dell'onorevole Quilleri, il parere è contrario, poiché con tali emendamenti si viene a modificare una normativa già codificata dalla legge n. 166, tentando di introdurre nuovamente una norma sulla quale si è svolto ampio dibattito in quell'occasione, quando fu convenuto di non accoglierla.

Per quanto riguarda l'emendamento Guarra 6.1. esprimo parere contrario, poiché esso comporta un aumento di spesa.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento Achilli 6-ter.1 vorrei pregare il presentatore di riconsiderare la questione e ritirare lo emendamento, restando fermo quanto votato in Commissione in ordine ai tassi di interesse per l'edilizia a proprietà divisa e indivisa, lasciando cioè rispettivamente le percentuali del 4 e del 3 per cento.

Parere contrario anche all'emendamento Guarra 6-ter.0.1.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento Caradonna 7.2., perché con l'agevolazione a proprietà indivisa è possibile realizzare un numero maggiore di case, tenuto conto del tasso di interesse.

Abbiamo difficoltà ad accogliere anche l'emendamento Achilli 7-bis. 1 poiché in esso non vengono fissati né limiti di tempo né di capitale.

Esprimo invece parere favorevole all'emendamento Delfino 7-bis. 0. 1. Lo stesso vale per il successivo emendamento Berloff 10-ter. 0. 1.

L'emendamento Achilli 10-ter. 0. 2 è assorbito dall'emendamento presentato dalla Commissione all'articolo 6.

Per quanto riguarda l'emendamento Cusumano 10-ter. 0. 3, vorrei pregare i presentatori di ritirarlo poiché la formulazione dell'articolo stesso non consente la sua inclusione nel decreto, sia perché attiene ad una materia più ampia dell'edilizia, sia perché fa riferimento al finanziamento di tutte le opere.

Per quanto riguarda gli emendamenti della Commissione ritengo che essi non abbiano bisogno di particolari approfondite illustrazioni, essendo già sufficientemente chiari nella loro formulazione letterale.

PRESIDENTE. Il Governo?

BUCALOSSI, Ministro dei lavori pubblici. Per quanto riguarda la serie di emendamenti che sono stati proposti, vorrei esprimere il parere del Governo basandomi su una questione di carattere preliminare. È stato ed è intendimento del Governo evitare che, attraverso provvedimenti di carattere congiunturale e quindi diretti a risolvere un problema immanente ed urgente, si introducano modificazioni che riguardano il regime, ad esempio, dei suoli o la legge n. 167 o la legge n. 865. Pertanto, per tutta questa serie di emendamenti, che non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

slo qui ad elencare, il parere del Governo è contrario, trattandosi di argomenti da affrontare nella sede opportuna e con le considerazioni e l'approfondimento che meritano, in quanto coinvolgono — come tutti sanno — questioni di principio e opinioni di carattere diverso; per poter dare questa possibilità di immediata azione ai decreti congiunturali, è necessario prima trovare attorno ad essi il più largo consenso possibile. Mi riferisco, con questo, alle proposte Zurlo e a tutte quelle altre contenute negli emendamenti presentati, che contengono una « carica » modificativa di situazioni che va opportunamente esaminata ed approfondita.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'onorevole Todros, anch'io vorrei spendere una parola affinché esso sia ritirato, anche alla luce di alcune considerazioni che desidero fare con assoluta serenità. Attorno alla legge n. 166 si sono accese attese di carattere alquanto mitico, le quali, in realtà, corrispondono solo in parte alla situazione che andiamo affrontando e per la quale ha costituito stimolo di carattere dirimpente un intervento che non è affatto lesivo delle potestà di carattere regionale, per le quali ho il massimo rispetto. Desidero ricordare che tutto questo nasce da atteggiamenti che ho avuto per quanto riguarda la liquidazione degli enti, e via di seguito.

Mi consenta l'onorevole Todros di dire che la situazione, a tutt'oggi, è la seguente. Anche quella tal preoccupazione di una possibile discriminazione delle regioni del sud rispetto alle regioni cosiddette più avanzate del nord, non risulta essere in atto. Debbo, anzi, dire che a tutt'oggi regioni come il Veneto, la Liguria, la Toscana, la Sicilia, la Sardegna, hanno segnalato un ammontare di progetti pronti con aree disponibili ascendenti a 90 miliardi; al contrario, per quanto riguarda il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, non siamo fino ad oggi in possesso di dati di carattere definitivo.

Tutto questo che cosa ci indica? Che se questi provvedimenti debbono realmente servire a mettere in movimento tale massa di finanziamenti, bisogna mantenere questo stimolo, che andrebbe assolutamente perduto e trasferirebbe in una situazione che potrebbe realizzarsi a distanza anche notevole quello che, viceversa, in questo momento deve avere funzione di carattere antirecessivo.

Vorrei anche aggiungere — e concludo — che sono perfettamente consapevole che questa

situazione risente dei due poli sui quali si vanno ad impernare questi provvedimenti, che sono, da un lato, il polo riguardante le localizzazioni e, dall'altro, il polo che riguarda l'acquisizione delle aree per le quali, con quei provvedimenti che mettono a disposizione dei comuni una certa cifra, mi pare che il Governo abbia fatto il possibile. Quindi, prego in questo spirito il collega onorevole Todros (faccio presente che, a mio avviso, si è andati incontro alle richieste avanzate, dividendo la somma in due parti: l'onorevole Giglia, Presidente della Commissione lavori pubblici, ha assecondato la nostra proposta), di darci questa possibilità che non è di invadenza in quelle che sono competenze spettanti — come tutti riconosciamo — alle regioni. Per gli altri emendamenti, concordo con il parere espresso dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Zurlo, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZURLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Perrone, mantiene il suo emendamento 4. 3 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PERRONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Segue l'emendamento della Commissione 4. 5.

SCOTTI, Relatore per la maggioranza. Lo ritiriamo, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 4. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 1, accettato dal Governo. (*È approvato*).

Onorevole Zurlo, mantiene il suo emendamento 5. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZURLO. Sì, signor Presidente.

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Vorrei attirare l'attenzione dei presentatori dell'emendamento e di tutti i colleghi sulle motivazioni che inducono il gruppo comunista a votare contro. Mi auguro anzi che alla votazione non si pervenga e che i proponenti, dopo la mia esposizione, ritengano ragionevolmente di ritirare questo emendamento.

Qual è il problema reale, che è fondamento dell'emendamento in questione e al quale siamo sensibilissimi? Allorché si procede ad espropriazioni per pubblica utilità, per opere di qualsiasi entità e natura, comprese quelle di edilizia residenziale, abitativa, economica e popolare, occorre determinare l'entità dell'indennità di espropriazione. Tale determinazione, effettuata dagli uffici tecnici erariali, non sempre riesce a soddisfare le legittime esigenze di quei coltivatori diretti il cui fondo è interessato dall'espropriazione. Quest'ultima, allorché colpisce *in toto* i terreni sui quali i coltivatori diretti hanno impiantato la loro azienda, arreca seri danni nonché vere e proprie distruzioni di ricchezza accumulata nel corso degli anni. Sarebbe però grave se, parlando da un problema così vero e importante, se ne deducesse che tutta la collettività nazionale deve pagare (per risolvere questo problema, in termini di rendita) a grandi società immobiliari, a grandi proprietari di aree edificabili, ciò che invece deve giustamente co-

stituire una equa riparaione a favore dei coltivatori diretti. Bisogna allora operare una profonda distinzione. Tale distinzione è stata fatta nel corso di un precedente dibattito molto vivace e appassionato, che si è svolto proprio in questa sede in relazione alla legge per la casa. Desidero ricordare che in quella circostanza furono approvati due ordini del giorno, uno del gruppo democristiano e l'altro del gruppo comunista, del quale ultimo chi vi parla era il primo firmatario. Questi due documenti, fatti propri dal Governo, riconoscevano che il problema sollevato ora con questo emendamento aveva un serio fondamento, ma poteva essere risolto nel quadro di una revisione complessiva della legge n. 865, da attuarsi in sede di discussione del piano decennale per l'edilizia pubblica e residenziale, che deve costituire l'autentico e vero rilancio di tutta la legislazione per la casa.

Tale problema era da porsi — ed è da porsi — non in termini di pura e semplice revisione quantitativa dell'indennità di espropriazione a favore delle aziende coltivatrici dirette colpite dagli espropri, ma in una prospettiva, con un respiro e con una collocazione socioeconomica di estensione molto più ampia. Infatti negli ordini del giorno prima ricordati, che costituiscono un impegno per il Governo e per coloro che si accingeranno ad esaminare il piano decennale di rilancio dell'edilizia residenziale, si sottolineava la necessità di rivedere nella legislazione del nostro paese il concetto di urbanistica rurale, perché purtroppo, l'agricoltura anche sotto questo profilo è stata sacrificata dalle tesi, dalle teorie, dominanti la pubblicistica che si è occupata di problemi urbanistici.

L'agricoltura è stata sempre la « cenerentola », perché il terreno agricolo è stato sempre, storicamente, considerato come un terreno da aggregarsi senza soluzione di continuità al cosiddetto tessuto urbano e quindi tale da poter costituire oggetto di occupazione in qualsiasi momento per la costruzione di nuovi edifici. La collocazione dell'urbanistica rurale nella legislazione italiana dovrà essere tale da dare nuova dignità all'azienda coltivatrice diretta nel quadro di piani zonal di sviluppo, i quali dovranno, a loro volta, ricevere un autentico riconoscimento nei piani regolatori e in tutti gli strumenti urbanistici, in modo che si possa procedere, all'interno di questa nuova sistemazione, ad una ricomposi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

zione delle aziende contadine, ad una revisione degli indici di fabbricabilità all'interno di queste aziende, e si garantisca la possibilità di procedere anche a permutate, a trasformazioni di terreni, che eventualmente liberati in certe parti del territorio, potrebbero essere assegnati a coltivatori diretti colpiti da esproprio, per ragioni di pubblica utilità.

Negli ordini del giorno suddetti si stabiliva appunto che, in sede di revisione della legge n. 865 per il rilancio di un piano decennale di edilizia pubblica residenziale, si sarebbe rivista anche la questione dell'indennità di esproprio. Desidero aggiungere che in sede di Commissione lavori pubblici della Camera tutti i gruppi politici hanno assunto unanime l'impegno di affrontare con celerità l'esame dei progetti di legge per il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e di considerare il problema dell'urbanistica rurale, della ricomposizione delle aziende agricole colpite da espropriazione, come fondamentale tra quelli che la Commissione dovrà affrontare.

Desidero ricordare ai colleghi proponenti l'emendamento che già alcune regioni si sono collocate in tale prospettiva, ed hanno esaminato il problema risolvendolo in modo difforme, applicando cioè all'ammontare dell'indennità di espropriazione così come prevista dalla legge n. 865, moltiplicatori diversi. Si rende quindi necessario giungere ad un riordinamento della materia. Proprio per rafforzare il momento del controllo regionale, in sede di revisione della legge n. 865, sarà opportuno introdurre il concetto che gli uffici tecnici erariali, che procedono alle stime per la valutazione dell'indennità di espropriazione, siano sottoposti al controllo di comitati eletti nell'ambito delle regioni, e ciò, allo scopo di giungere ad una valutazione più aderente alle diverse realtà.

In conclusione, invito i colleghi ad esaminare i diversi elementi e a ricordare che vi è un impegno preciso dei diversi gruppi nei confronti di questa questione: impegno che — è inutile sottolinearlo — il gruppo comunista ha già assunto e consegnato nell'ordine del giorno citato, e che ribadisce in questa sede.

BORTOLANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLANI. Dopo avere ascoltato l'intervento del collega Busetto, ci siamo ancora più convinti della giustezza del nostro emendamento. Infatti, devo dirlo con molta onestà, egli ha annunciato che ben due ordini del giorno votati all'unanimità affermavano che il meccanismo della legge n. 865, per le indennità e gli espropri nei confronti di mezzadri, coltivatori diretti e coloni, rappresentava una vera ingiustizia continuata e consumata. Il nostro emendamento propone, in via transitoria, che ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni proprietari o conduttori di terreni soggetti ad espropriazione sia concessa una equa indennità; anche perché è a tutti noto che la cintura agricola speculativa attorno ai grandi centri urbani è saltata, ed ora siamo di fronte a piccoli proprietari di terreni ben coltivati intensivamente, a coloni e a mezzadri che, qualora il meccanismo procedesse come si verifica ora, sarebbero ingiustamente colpiti. Ed è ingiusto che la società colpisca chi deve invece essere aiutato. Costoro verrebbero espropriati di un bene che non si può ripetere, e non viene dato loro il compenso per l'avviamento commerciale, come avviene per le aziende. Ritengo perciò che sia giusto che sia approvato il nostro emendamento, in attesa di una legge organica che ponga finalmente giustizia nel meccanismo degli espropri.

Insisto pertanto per la votazione del nostro emendamento, che è stato illustrato in modo puntuale e preciso anche dal collega comunista, che ha finito per dare ragione alla nostra tesi.

ACHILLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Il decreto-legge la cui conversione in legge stiamo ora discutendo ha lo scopo principale di avviare con rapidità tutti i lavori in corso. Se l'emendamento Zurlo venisse approvato, la prima conseguenza sarebbe la paralisi totale di tutte le procedure di espropriazione delle aree in corso di esecuzione, e quindi il blocco totale dell'attività edilizia che affermiamo invece di voler attivare.

In più di un'occasione abbiamo affermato che tutti i gruppi parlamentari sono disponibili a rivedere la materia, perché l'esperienza di questi anni ha messo in luce la necessità di tale revisione; essa però

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

non può avvenire attraverso un emendamento ad un decreto-legge. Si tratta di materia complessa, che richiede un approfondimento che siamo disponibili ad avviare in qualsiasi momento, ma l'approvazione di un emendamento inserito in modo anomalo in un decreto-legge tendente ad incentivare l'attività edilizia avrebbe un esito esattamente contrario a quello desiderato. Abbiamo già affermato che l'occasione più adatta per modificare il titolo secondo della legge n. 865 era il piano triennale contenuto nel provvedimento n. 2949 in corso di discussione presso la Commissione lavori pubblici. Non c'è ragione di modificare un accordo raggiunto tra tutti i gruppi. Ci impegnamo nuovamente a riprendere la questione nella sede che ho detto; rifiutiamo, in ogni caso, di farlo in modo estemporaneo, con un emendamento — ripeto — che può portare alla paralisi di quella attività edilizia che vogliamo, invece, incentivare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Zurlo 5. 0. 1.

(È respinto).

Onorevole Serrentino, mantiene l'emendamento Quilleri 5. 0. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

L'articolo aggiuntivo Quilleri 5. 0. 3 è precluso dalla votazione testé effettuata.

Onorevole Palumbo, mantiene l'emendamento Guarra 6. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PALUMBO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento della Commissione 6-bis.1, soppressivo dell'articolo 6-bis.

SERRENTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Pregherei gli onorevoli colleghi di riflettere un attimo sulle conseguenze che deriverebbero dalla soppressione dell'articolo 6-bis.

In sede di Commissione bilancio e di Comitato ristretto fu da noi proposto un emendamento al fine di esentare per venticinque anni l'edilizia economica e popolare dalla tassazione ILOR (14,70 per cento).

Perché si è ritenuto dalla mia parte politica di presentare tale emendamento? Al 31 dicembre 1975 viene a cessare l'esonero cui faccio riferimento per le nuove costruzioni. Ritengo che quello al nostro esame sia un provvedimento congiunturale di stimolo e di accelerazione degli investimenti. Nell'insieme del « pacchetto », per altro, non si è data vita ad una sola norma a favore dell'iniziativa privata nel campo edilizio. Vogliamo proprio credere che con quel due e mezzo per cento di edilizia popolare che attua lo Stato in un anno sia possibile risolvere i problemi edilizi nel nostro paese? Credo non sia possibile. Per il rimanente 97,50 per cento si chiedeva quella stessa comprensione che il Governo sta usando, nell'altro ramo del Parlamento, per quanto concerne il reddito dei professionisti, che chiedono la soppressione dell'ILOR. In questa sede, invece, non si accetta un provvedimento, inserito in una normativa di incentivazione, che tende allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, proprio nel momento, poi, in cui si richiede la partecipazione di tutte le forze economiche per la riattivazione del settore!

Chiedo che i colleghi meditino prima della votazione in ordine alla soppressione dell'articolo 6-bis; aggiunta che era stata accettata dal Governo. Solo a seguito della pressione esercitata dal partito comunista, in Commissione e nuovamente oggi in Comitato ristretto, si è deciso di sopprimerla, dopo averla — ripeto — discussa ampiamente e inserita tra gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6-bis.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Achilli, mantiene il suo emendamento 6-ter 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

ACHILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6-ter.2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6-ter.0.2, accettato dal Governo.

(È approvato)

Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 6-ter.0.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento Serrentino 7.1. è stato ritirato.

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento 7.2., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 7.3. della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Achilli, mantiene il suo emendamento 7-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ACHILLI. Siamo disposti a ritirare l'emendamento qualora il Governo, che aveva rilevato una imperfezione di formulazione, si impegni a riconsiderare la materia in un altro disegno di legge che è in discussione al Senato, recependo però la sostanza dell'emendamento stesso.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Devo far osservare all'onorevole Achilli che il Governo non può impegnarsi ad introdurre la sostanza del suo emendamento, nel disegno di legge n. 2170 attualmente all'esame del Senato. L'emendamento, in effetti, toglie qualunque determinazione temporale o di limite di valore a norme di carattere agevolativo. Il Governo non è contra-

rio invece a studiare la questione in sede di provvedimenti correttivi, tenendo però presente che per l'imposta di registro il testo della Commissione ha già elevato da 12 a 25 milioni il limite a cui si applica l'imposta di registro in misura fissa. Se quanto detto può essere ritenuto soddisfacente dal proponente invito l'onorevole Achilli a ritirare l'emendamento.

ACHILLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Delfino 7-bis.0.1 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 9. 0. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei fare rilevare che nell'articolo 10-bis del testo della Commissione è contenuto un errore materiale, dovendosi leggere « 1978 » e non « 1976 », come risulta dagli atti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole relatore.

Pongo in votazione l'emendamento 10-ter.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10-ter.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Berloffia 10-ter.0.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

CUSUMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO. Intendo trasformare il mio emendamento 10-ter.0.3 in articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cusumano.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, con parere della V, della XII e della XIII Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro » (approvato dal Senato) (4022).

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 30 settembre 1975, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986);

— *Relatori:* Scotti, per la maggioranza; Delfino, di minoranza;

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987);

— *Relatori:* Isgrò, per la maggioranza; Delfino, di minoranza.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970,

n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LA MARCA, MACALUSO EMANUELE, BACCHI, RAFFAELLI, LA TORRE, VITALI, MANCUSO E MICELI VINCENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, a proposito delle scandalose vicende della Cassa rurale ed artigiana San Giuseppe di Mussomeli (Caltanissetta), è in grado di precisare:

1) a quanto ammonta esattamente la situazione deficitaria e di sofferenza contestata al presidente della Cassa in questione avvocato Vincenzo Noto;

2) se prima dell'intervento ispettivo da parte della Banca d'Italia del 20 e 21 agosto 1975 erano stati effettuati altri interventi del genere e con quale esito, e ciò sia in relazione al fatto che le prime grosse operazioni bancarie contestate all'avvocato Noto risalgono al 1971, sia in relazione a segnalazioni da parte del sindacato dei lavoratori bancari;

3) se sono state accertate eventuali responsabilità di altri componenti del consiglio di amministrazione della Cassa suddetta ora sciolto con provvedimento della Banca d'Italia;

4) quali direttive sono state impartite al commissario straordinario della Cassa nominato testè dalla Banca d'Italia e, in ogni caso, quali provvedimenti si intendono adottare per tutelare gli interessi dei risparmiatori, in gran parte lavoratori emigrati, così duramente e cinicamente colpiti da una gestione, disonesta e truffaldina, capeggiata da un personaggio che, da circa 30 anni ha potuto fare, a Mussomeli e nella zona, il bello e cattivo tempo sia come sindaco

della città, sia come amministratore della Cassa rurale San Giuseppe nonché come dirigente locale della DC in un ambiente, dominato per anni dalla figura del noto capo mafia Giuseppe Genco Russo del quale l'avvocato Noto ha sempre goduto la fiducia. (5-01113)

PAJETTA, SEGRE, CARDIA, CORGHI E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) la posizione sostenuta dall'Italia in ordine alla questione palestinese nella riunione dei ministri degli affari esteri della Comunità europea tenuta recentemente a Venezia e i motivi in base ai quali nel comunicato finale di detta riunione non si menziona la posizione comunitaria sui problemi palestinesi, omissione questa unanimemente interpretata come un arretramento rispetto alle conclusioni della Conferenza di Bruxelles del 6 novembre 1973;

b) le iniziative che il Governo italiano intende assumere al fine di stabilire rapporti di fatto e formali con la Organizzazione per la liberazione della Palestina nella sua qualità di unica e legittima rappresentante della nazione palestinese, rilevando che l'iniziativa italiana in questa direzione è ormai improrogabile dopo il riconoscimento dell'OLP da parte di tutti i Paesi arabi e della maggioranza degli Stati aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite, compresi alcuni Stati europei;

c) le azioni che il Governo italiano intende intraprendere in campo internazionale e in sede comunitaria per un concreto contributo di pace nel Medio Oriente, area nella quale sono destinati a permanere gravi pericoli di ripresa del conflitto fino a quando non verranno assicurati insieme al diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti i popoli e Stati, il ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati e la realizzazione dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese. (5-01114)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUARRA E PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nella città di Benevento, dove fino ad oggi non è stato ancora eletto il sindaco e la giunta comunale, a seguito del rinnovo del consiglio comunale con le elezioni del 15 e 16 giugno 1975, siano stati rispettati i termini e le modalità di convocazione del consiglio comunale previsti dalle leggi vigenti e quali siano stati i provvedimenti adottati dalle autorità preposte al controllo di questa materia. (4-14574)

GUARRA E PALUMBO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere gli atteggiamenti degli organi responsabili dei rispettivi dicasteri in provincia di Avellino in ordine alla grave situazione sanitaria determinatasi in quella provincia per molteplici casi di salmonellosi, che la stampa attribuisce anche ad inerzia delle autorità responsabili. (4-14575)

GUARRA E PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le vere ragioni che sono alla base del provvedimento di scioglimento del Consiglio di amministrazione del Monte di Credito su Pegno Orsini di Benevento. (4-14576)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente un proprio intervento nei confronti dell'Ente di sviluppo agricolo per la Toscana e il Lazio, affinché questo ristabilisca la propria fidejussione a favore della « Cooperativa produttori di tabacco » di Viterbo, considerato che la motivazione addotta dall'Ente, ossia che la Cooperativa viterbese, oltre che nel Lazio, ha tra i propri associati coltivatori di tabacco dell'Umbria, Campania e Puglia, non è congrua in quanto viene a privare il sodalizio economico laziale dell'indispensabile agevolazione pubblica (il che rappresenta, nella pratica, una disparità di trattamento nei confronti delle altre cooperative italiane del settore) tenuto conto che la predetta cooperativa impiega nei due stabilimenti di Viterbo e Sutri operai per circa duecentocinquanta mila ore lavo-

native nella manipolazione pre-manifatturiera della foglia e — nel solo territorio di Viterbo — tre milioni e mezzo di ore lavorative per la fase colturale degli oltre quattrocento soci viterbesi dei settecento complessivi e che, senza la fidejussione dell'Ente, la cooperativa non sarà in grado di corrispondere gli acconti ai conferenti; non potrà iniziare la trasformazione industriale del prodotto e praticamente costretta a chiudere i propri stabilimenti, con la conseguente ripercussione disastrosa sulla già debole economia della provincia di Viterbo, non potendo ricorrere al credito ordinario — ammesso e non concesso che si trovino istituti bancari disposti a concederlo — per l'alta incidenza degli insostenibili interessi che questi praticano, nettamente superiori al credito agevolato, del sette per cento, a cui sono ammesse le cooperative coperte dalla garanzia fidejussoria degli enti di sviluppo. (4-14577)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — anche in relazione ad una precedente interrogazione restata senza risposta —

perché non si è provveduto ancora a nominare il presidente del Consiglio nazionale della economia e del lavoro;

perché si continua a svuotare di ogni sua attività detto Consiglio, prendendo direttamente contatti coi sindacati, creando presso i vari Ministeri commissioni, nel mentre rispettando le precise ed esclusive competenze del CNEL, si avrebbero rapporti e decisioni più chiare, più equilibrate e non viziate da demagogia o interessi di parte;

perché si è progettata la costituzione di un nuovo Ministero ampliando ancora il numero — fatto questo sempre deplorato —, nel mentre non si provvede a fissare la competenza della Presidenza del Consiglio, a diminuire il numero dei Ministeri, fissando per legge le competenze dei sottosegretari;

perché, operando in tale modo, si continua a rendere più confusionario e meno efficiente il Governo, quando invece ben altre sarebbero le attese e gli interessi della nazione. (4-14578)

COLUMBU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che in Sardegna esistono due tipi

di insegnanti incaricati nel doposcuola elementare:

1) incaricati con finanziamento statale che percepiscono lire 80.000 mensili lorde;

2) incaricati con finanziamento regionale che percepiscono lire 180.000 mensili lorde.

Premesso che le mansioni dei due tipi di incaricati sono assolutamente identiche, si vorrebbe pure sapere se il Ministro intenda intervenire, con provvedimento immediato, al fine di stabilire una giusta perequazione degli stipendi. (4-14579)

SISTO. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'OPAFS (Opera previdenza e assistenza ferrovie statali), all'atto della messa in quiescenza dei ferrovieri, nell'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 — che concede i noti benefici combattentistici — non computa le campagne di guerra come periodi utili per il calcolo della buonuscita, contrariamente a quanto, invece, viene fatto dall'ENPAS nei riguardi dei dipendenti degli altri Enti statali.

Per conoscere se intendono promuovere concrete iniziative atte a rimuovere gli ostacoli che, a tutt'oggi, nella applicazione della stessa legge, mediante una differente modalità di calcolo della buonuscita, determinano un crescente malumore tra i dipendenti delle ferrovie dello Stato, i quali, rispetto agli altri dipendenti dello Stato, vengono a trovarsi danneggiati per il trattamento loro riservato dall'OPAFS. (4-14580)

PELLIZZARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri di valutazione usati nella applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 e, più precisamente, se non ritenga opportuno ripristinare gli uffici del registro e delle imposte dirette ad Asiago (Vicenza), capoluogo di un vastissimo altipiano, che sono stati trasferiti a Thiene.

A giudizio dell'interrogante, tale revoca e la relativa funzionalità di detti pubblici uffici ad Asiago diventa indispensabile se si tiene conto della particolare configurazione geografica dell'altipiano e del suo considerevole dislivello di altitudine. Per raggiungere Thiene infatti bisogna scendere

in pianura affrontando una differenza altimetrica di oltre mille metri ed è necessario percorrere oltre ottanta chilometri tra andata e ritorno, elementi questi che recano non poco disagio alle popolazioni, specie nei mesi invernali con le strade ghiacciate, aggiunti alle spese di trasporto che, tra l'altro, è estremamente carente. (4-14581)

TASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere cosa osti al riconoscimento del riscatto per il periodo di servizio militare proposto da Chiapponi Archimede da Piacenza, via Guerra 18, il quale ha presentato domanda alla Direzione generale dell'INPS il 31 gennaio 1973 senza averne seguito.

La posizione della pratica reca il numero 2948437. (4-14582)

TASSI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per sapere quale sia il disavanzo di bilancio dell'azienda AGIND corrente in Piacenza e da quale anno acquistata e finanziata con denaro pubblico.

Per sapere inoltre quali attività effettivamente svolga e quali siano i suoi precisi compiti e competenza. (4-14583)

TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere chi siano i vicepresidenti delle varie autostrade di proprietà statale o di aziende con partecipazione statale.

Per sapere se dette cariche conseguano sempre a compensare la frustrazione di qualche uomo del PSI che ai vari livelli non abbia avuto soddisfazione delle sue richieste in altre cariche. (4-14584)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali e quante somme siano state e risultino stanziare da enti pubblici per la costruzione dell'ospedale di Piacenza.

Per sapere quale fine abbiano fatto i fondi che alcuni anni fa erano stati disposti per tale fine.

Per sapere come mai sia stata lottizzata o sia in via di lottizzazione l'area già de-

stinata dal Comune di Piacenza per la costruzione del nuovo ospedale cittadino.

Per sapere quanto costerà alla cittadinanza piacentina e in genere alla collettività l'incredibile ritardo sull'inizio delle opere, a seguito dell'aumento dei costi e del diminuito potere d'acquisto della moneta.

Per sapere se siano state aperte inchieste anche giudiziarie sulla questione.

(4-14585)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla pronta definizione della pratica di pensione di guerra di Bassini Giuseppe nato il 4 novembre 1921. La pratica porta il numero di posizione istruttoria 9055293/DNG. Il Bassini venne visitato dalla Commissione medica superiore sin dall'8 marzo 1975 (CMS 1156481).

Il Bassini Giuseppe è residente a Piacenza (via Felice Frasi, 9) e in gravissime condizioni economiche e di salute, si da imporre una particolare urgenza, anche se a oltre trent'anni di distanza dalla fine della guerra sia quasi grottesco parlare di urgenza, per cose così importanti e di particolare valore morale e sociale. (4-14586)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* —

Per sapere cosa intendano fare per urgentemente riformare la situazione caotica in cui versano i pensionati statali, anche delle stesse branche della amministrazione statale. Occorre infatti per il rispetto degli stessi principi informatori della Carta costituzionale che il trattamento sia uguale per i cittadini che hanno in maniera uguale servito lo Stato, qual'è appunto il caso dei pensionati.

Un esempio lampante di palese violazione dei principi costituzionali di uguaglianza è quello del geometra Ippolito Sanfratello nato a Vallelunga (Caltanissetta) e residente a Piacenza via Morigi, 80; egli infatti iniziò il servizio di segretario comunale il 1° maggio 1933 dopo aver prestato servizio presso l'ufficio catastale di Piacenza dal 15 novembre 1926 al 30 aprile 1933. Tale periodo venne « riscattato » nelle forme e per i fini di legge. Al momento del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età avvenuto il 10 febbraio 1970 il predetto venne incaricato quale « segretario reggente » di

mantenere posto e funzioni per la durata di cinque mesi e scaduto tale periodo addirittura sino alla nomina del nuovo titolare e segretario comunale del comune di Meda (Milano). Di fatto la reggenza durò sino al marzo 1973 e solo per definitive dimissioni dell'interessato colpito da infarto. Per tale periodo venne fissato e pagato un compenso addirittura inferiore del 50 per cento del dovuto, ma quel che è più grave è il fatto che il predetto segretario comunale di prima classe percepisce il trattamento di quiescenza previsto per i collocati a riposo prima del 1° giugno 1970, cioè inferiore di oltre la metà di quelli collocati a riposo successivamente a quella data.

(4-14587)

TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere che cosa osti all'accoglimento e alla pronta definizione della richiesta di riconoscimento di malattia per causa di servizio proposta da Guerrieri Pietro guardia di pubblica sicurezza in congedo nato il 15 dicembre 1931 a Frascati e residente a Piacenza via R. Sanzio, 21.

La richiesta è completamente e compiutamente documentata e d'altro canto il riconoscimento era già stato dato e ottenuto, poi ingiustificatamente revocato, e risulta dovuto dalla gravità dei postumi della malattia e dall'ulteriore aggravamento subito negli ultimi tempi. (4-14588)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere come mai non sia stata ancora definita la pratica relativa alla pensione di guerra a favore di Poggioli Cristoforo da Piacenza via M. Gioia, 47 per diritti di reversibilità in forza della sentenza n. 36 del 20 febbraio 1975, della Corte costituzionale. Tale pratica porta il numero di posizione 8527854 e attiene all'istanza dell'interessato a godere della pensione di reversibilità quale collaterale inabile di caduto. È, inoltre, il caso di notare che la competente commissione medica per le pensioni di guerra di Milano ha accertato la inabilità dell'interessato sin dal 19 settembre 1974, con decorrenza dal 1° gennaio 1971. (4-14589)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa osti alla definizione e completa liquidazione della pratica relativa alla pensione spettan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

te al signor Lucifero Antonio residente a Piacenza (in via Buozzi 4, prima in via Boselli, 29) già dipendente del Ministero di grazia e giustizia.

La pratica relativa porta il numero di posizione 15227 e in una comunicazione datata 18 settembre 1974 del Ministero di grazia e giustizia risultava essere stata trasmessa in pari data alla ragioneria generale per la registrazione alla Corte dei conti del provvedimento di pensione, ai sensi della legge 27 ottobre 1973, n. 628.

Da quell'epoca l'interessato ha atteso e attende inutilmente la definitiva liquidazione. (4-14590)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere come mai la pratica relativa alla pensione di guerra di Bolzoni Mario da Modena colà residente in Piazza Garibaldi, 77, recante il n. 385958, non sia ancora stata definita. Le condizioni di salute ed economiche dell'interessato, oltre che elementarmente il diritto, richiedono la pronta definizione della procedura ultratrentennale. (4-14591)

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti alla pronta definizione della pratica di pensione presso l'INPS relativa alla richiesta di pensione di invalidità da parte di Politi Giuseppina, da Piacenza.

Tale pratica sin dal 4 luglio 1975, completamente e ritualmente istruita, è stata inviata presso la competente direzione centrale dell'INPS in Roma per la definitiva decisione. (4-14592)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti alla pronta definizione e alla completa liquidazione relativa al trattamento di quiescenza e all'indennità di anzianità di Ermeneutici Massimo residente a Piacenza, via Rosselli 33, già collocatore del lavoro.

Infatti dall'ENPAS sin dall'ottobre 1972 è stato pagato un acconto dell'indennità di anzianità, ma calcolata solo su 17 anni di servizio, mentre l'Ermeneutici ne fece oltre 30 (posizione n. 483871), ma nulla è poi stato fatto per la definizione della pratica.

Inoltre nemmeno il trattamento di quiescenza è stato liquidato definitivamente si

che ancor oggi l'interessato percepisce solo l'assegno provvisorio.

Le necessità personali dell'Ermeneutici, ma anche il semplice dovere e preciso obbligo della stessa autorità amministrativa, impongono la immediata definizione della pratica suindicata. (4-14593)

TASSI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere come mai la SIP si rifiuta categoricamente di riconoscere ai giornalisti impegnati nell'attività loro professionale per programmi di radio e televisione al di fuori dell'ambito e della competenza della RAI-TV le agevolazioni di tariffa, previste in genere per i giornalisti in relazione alla loro funzione di informazione pubblica.

La cosa è davvero strana posto che proprio la legge vigente regola la materia assimilando l'attività di informazione radio televisiva (ad esempio via cavo) a quella giornalistica in senso stretto, anche sotto il profilo della autorizzazione e delle stesse responsabilità.

(4-14594)

SIGNORILE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della denuncia presentata dal consiglio di fabbrica della Montedison di Brindisi contro la direzione dell'azienda per la trasgressione delle leggi di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro operate nello stabilimento.

In particolare si fa riferimento ad una interpretazione di comodo del decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 che consente all'azienda di considerare fuori del contratto collettivo nazionale (e quindi non soggette all'obbligo di assicurazione con l'INAIL) categorie di lavoratori ai quali viene sottoposta l'accettazione di una polizza assicurativa con una assicuratrice privata.

L'elenco di alcune posizioni di lavoro considerate fuori dall'obbligo di assicurazione INAIL, dà la misura dell'assurdità della posizione dell'azienda:

a) assistenti dei pompieri e capi dei pompieri: le mansioni si commentano da sole;

b) assistenti ai montaggi dell'ufficio tecnico: presenti in tutti i reparti dello

stabilimento ove si eseguono lavori di modifica e di bonifica impianti;

c) assistenti di manutenzione meccanici, edili, elettrici e strumentali: presenti in tutti i reparti a tempo pieno;

d) addetti alla sicurezza: operano nelle situazioni ove sussiste la maggiore esposizione al rischio di infortuni di ogni genere;

e) impiegati che usano normalmente motorini, auto e biciclette in loro dotazione per spostarsi nell'ambito dello stabilimento;

f) assistenti di laboratorio: manipolano sostanze nocive ed apparecchiature elettriche;

g) impiegati amministrativi che usano quotidianamente macchine da scrivere elettriche e macchine elettrocontabili, nonché telescriventi.

Si richiede una attenzione particolare del Ministro del lavoro perché l'Ispettorato del lavoro di Brindisi ha in altre occasioni dimostrato di non meritare la fiducia dei lavoratori, e di preferire una interpretazione burocratica e riduttiva dei suoi compiti essenziali e la stessa valutazione si può dare di una ispezione disposta dall'INAIL. (4-14595)

SIGNORILE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della deliberazione del Comitato provinciale della caccia di Brindisi, in data 30 giugno 1975 con il quale si assoggettava tutto il territorio della provincia al regime di caccia controllato a pagamento, fissando il costo del tesserino in lire 5.000. Ricordando che la convocazione del Comitato caccia è avvenuta in termini che non sembrano regolari (come denunciato dall'ENAL-Caccia) e che l'articolo 13 della legge sulla caccia afferma che i contributi per ciò che concerne la caccia (compreso ripopolamento e selvaggina) sono a totale carico dello Stato, si sottolinea al Ministro la sua facoltà di intervento a seguito di ricorso avverso alla deliberazione che ha certamente violato le disposizioni di legge. (4-14596)

TASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premesso che in agricoltura il perfosfato minerale per i suoi componenti è il

fertilizzante insostituibile nella concimazione di fondo perché, oltre a contenere un'alta percentuale di fosforo, apporta al terreno anche calcio, zolfo, magnesio ed oligoelementi;

che per ragioni di ordine economico, da vari anni la grande industria di fertilizzanti si è orientata principalmente sulla produzione di concimi complessi sempre più concentrati, limitando dapprima al minimo la produzione del perfosfato minerale 18/20 ed eliminandone recentemente la produzione stessa;

che il Comitato interministeriale prezzi non ha riveduto per molti anni i prezzi alla produzione e solo con provvedimento n. 22 del 1975 ha determinato i nuovi prezzi sulla base dei titoli di unità P2 05 contenendo notevolmente l'adeguamento di prezzi per i titoli bassi fino al 24 per cento di P2 05 e concedendo un sensibile aumento per i titoli dal 26 per cento in su di P2 05;

che il consumo di perfosfato minerale in Italia, solitamente di titolazione 18/20, è di circa 10 milioni di quintali annui e che il fermo della produzione di tale prodotto da parte della Montedison riduce la disponibilità del titolo suddetto per la prossima campagna a non più di 2-3 milioni di quintali;

che pertanto, avendo la grande industria, anche per gli altri produttori, orientato la propria produzione al perfosfato minerale di titolo superiore al 26 per cento, si avrà un maggiore onere a carico degli operatori agricoli, smentendo ancora una volta la politica di difesa della « Cenerentola dell'economia » vale a dire dell'agricoltura;

che risulta evidente come impiegando un perfosfato minerale di titolo inferiore al 26 per cento lo si pagherà lire 255 la unità, mentre un perfosfato di titolo superiore al 26 per cento lo si paga lire 305 all'unità pur in presenza di una quasi identica titolazione fertilizzante —

quali provvedimenti intendano i Ministri interrogati prendere in merito. (4-14597)

NICCOLAI CESARINO, TANI, NICCOLI, GIOVANNINI E RAICICH. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non è stato provveduto al richiesto finanziamento del piano di ricostruzione del comune di Certaldo (Firenze) per il quale

era stato concesso dal Ministero dei lavori pubblici, ai sensi della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, come da lettera del 19 novembre 1973, prot. n. 3898 Div. S/XXXI, l'attuazione del piano di ricostruzione — primo lotto — per l'importo di lire 350 milioni affidando i lavori alla ditta romana ERCE, finanziamento successivamente annullato proprio quando il comune aveva provveduto a redigere e fare tempestivamente approvare al genio civile la richiesta documentazione.

Si chiede altresì di conoscere, anche in considerazione della vivace ed estesa protesta espressa in primo luogo unanimemente da tutte le forze politiche e da tutte le organizzazioni democratiche di cui si è fatta interprete l'amministrazione comunale, quali provvedimenti in merito intenda prendere, in coerenza con quanto a suo tempo era stato deciso dal Ministero, al fine di soddisfare la esigenza di questo storico e caratteristico centro della Val d'Elsa fiorentina. (4-14598)

VENEGONI, BOLDRINI, D'ALESSIO, NAHOUM E LIZZERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare la più completa garanzia sanitaria nelle caserme e nei distaccamenti militari, di fronte al pericoloso ripetersi di casi di malattie infettive tra i militari e con il manifestarsi di pericolose epidemie in certe zone del paese.

Gli interroganti chiedono nuovamente se non sia il caso di compiere una rapida indagine conoscitiva sulle condizioni sanitarie delle Forze armate. (4-14599)

NAHOUM, CIACCI, BALDASSARRI E SCIPIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — poiché risulta che le trasmissioni radio dirette all'estero dalle nostre stazioni nazionali possono essere udite chiaramente soltanto in pochi casi a causa degli impianti insufficienti ed obsoleti — quali misure si intendano adottare per verificare sui luoghi stessi di ricezione la qualità tecnica, gli orari, i contenuti delle trasmissioni.

Per sapere, inoltre, se sono previsti adeguamenti degli impianti alle esigenze di diffusione dei programmi soprattutto verso quei paesi nei quali è più presente la no-

stra emigrazione e più sentita la necessità di una conoscenza più sistematica e completa della realtà politica, sociale e culturale del nostro paese. (4-14600)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la nuova sede del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni all'EUR è stata dotata di alcune camere da letto per cosiddette funzioni di rappresentanza, nonché di singole docce attigue ai molti uffici dei dirigenti generali, e di costosi arredi comprendenti molte poltrone il cui singolo costo, per ammissione dello stesso Ministero, raggiunge anche le 240 mila lire (prezzi maggio 1974).

Questa situazione è, oltretutto, in evidenterissimo contrasto con le condizioni in cui sono tenuti pure importanti uffici postali periferici, con gravi conseguenze sia per la funzionalità dei servizi sia per la salute degli addetti.

Fa anche sorgere il sospetto che in certi Ministeri oltre ai bar, ai servizi di bar-bieria, ai bagni, ai supermarket (tutti con orari di servizio a pieno tempo) si stia anche introducendo la possibilità della « penicella » nelle ore di servizio, ciò che sollecita ulteriormente la promessa regolamentazione della materia la quale, comportando direttamente ed indirettamente pubblici oneri, non può essere lasciata alla fervida iniziativa e fantasia di singoli politici o burocrati. (4-14601)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se la commissione ministeriale recentemente insediata per lo studio ed il riordinamento delle partecipazioni statali intenda, nello svolgimento del suo compito, avere un particolare riferimento anche ai lavori ed alle decisioni dell'analoga commissione incaricata alcuni anni fa in Francia di studiare l'efficienza ed il rendimento del settore pubblico dell'economia, nonché l'insieme dei rapporti strutturali fra lo Stato e le imprese in cui esso è proprietario o azionista, lavori dai quali scaturì il famoso « rapporto Nora ».

L'interrogante ritiene che tale rapporto possa costituire un utile punto di riferimento anche metodologico, evitando che la commissione si imbarchi in inutili e macchinose procedure le quali finirebbero non soltanto per

far perdere altro tempo utile, ma per confondere ulteriormente le idee in un settore fondamentale per la vita economica del paese, oggetto fino a questo momento di rilevanti critiche di ogni tipo. (4-14602)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti per portare finalmente a termine la superstrada « Europa-7 » secondo i vecchi impegni assunti sia sul piano interno sia su quello internazionale.

L'interrogante fa presente che sull'estensione globale progettata della superstrada di circa 280 chilometri (dal casello autostradale di Orte a Ravenna) fra lavori già eseguiti, in corso di esecuzione e recentemente appaltati, si è giunti ad una potenziale lunghezza di chilometri 215, vale a dire del 75 per cento del totale.

Pertanto, la realizzazione dei restanti 65 chilometri circa, riguardante oltretutto zone depresse e disagiate (come ad esempio la vallata del Savio in provincia di Forlì, il cui decollo economico e sociale è in gran parte legato all'ultimazione della grande infrastruttura), ha un valore rilevante anche per porre in esercizio l'intera tratta, mettendo così a profitto gli ingenti investimenti sin qui fatti nelle varie opere, e realizzando gli aspetti strategici globalmente legati all'arteria, sia per i suoi punti terminali sia per quelli intermedi.

L'ultimazione dell'opera trova oltretutto in questo momento un importante supporto anche nell'impegno in corso di rilanciare la nostra economia ed occupazione attraverso pubblici investimenti, e nella esistenza di notevoli disponibilità finanziarie sul mercato interno. (4-14603)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza delle notevoli difficoltà nelle quali sono poste diverse aziende municipalizzate gas dell'Emilia-Romagna per gli atteggiamenti indeterminati assunti dalla fornitrice SNAM (gruppo ENI) per i richiesti necessari impegni di forniture e di « punte ».

L'interrogante rappresenta il rischio che la prosecuzione di un simile rapporto incida negativamente nei vasti e delicati rapporti di fornitura verso gli utenti nell'imminente stagione fredda, e ciò proprio in zone a vasta produzione metanifera.

(4-14604)

ANGELINI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere, facendo presente che la ditta per confezioni IMAC di Martina Franca (Taranto) ha comunicato alle organizzazioni sindacali il licenziamento di 30 operai per la fine di settembre 1975:

se è vero che le commesse nei confronti della IMAC sono diminuite;

quali iniziative intendano prendere di fronte alla ventilata ipotesi che la ditta IMAC è intenzionata a soddisfare le commesse con il lavoro a domicilio; e, se non ritengono opportuno minacciare la sospensione delle commesse stesse, qualora la ditta volesse fare realmente ricorso al lavoro a domicilio nel quale si svilupperebbe ancora maggiormente lo sfruttamento della mano d'opera. (4-14605)

PRETI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere per quali motivi — comunque inaccettabili — non viene più comunicato il prospetto mensile delle entrate dello Stato, compilato dalla Ragioneria generale, mettendo in condizione di difficoltà i parlamentari e gli studiosi. (4-14606)

GRAMEGNA E PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati che, nella città di Canosa di Puglia, centro con oltre 30.000 abitanti e di notevole interesse agricolo le tre cosiddette « maggiori aziende » con complessivi 127 operai addetti sono state poste in liquidazione con il conseguente licenziamento di tutti i dipendenti;

per sapere — tenuto conto che delle tre aziende, mentre 2, la Kerind di proprietà dei fratelli Cangiano e la Manifatture ceramiche del Tirreno, producevano mattonelle e pavimenti in ceramica, l'altra che era una società a responsabilità limitata « Compagnia Conservificio Canosino » (CCC) provvedeva alla lavorazione di carciofini, cetriolini, peperoni, cavolfiori ecc. e al loro inscatolamento, hanno possibilità di riprendere la loro attività sia per effetto degli interventi previsti dalle misure congiunturali che, anche se limitati, potranno mettere in moto il meccanismo produttivo dell'edilizia e dei settori indotti, sia anche per il fatto che per la « CCC » trasformatrice di alcuni prodotti agricoli il mercato ha capacità di ricezione della produzione — quali inter-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

venti urgenti intendono adottare per scongiurare i preannunciati licenziamenti;

per essere informati se non ritenga opportuno intervenire affinché per i dipendenti delle Manifatture ceramiche del Tirreno, in attesa della ripresa, venga garantita la cassa integrazione speciale ed il pagamento - da parte dell'INPS - delle somme della cassa integrazione direttamente ai lavoratori;

per la Kerind e la Compagnia Conservificio Canosino da un lato intervenire presso gli istituti di credito per favorire la concessione di mutui per la ripresa ed in particolare perché venga esaminata la possibilità che l'EFIM o altri enti pubblici o a partecipazione statale rilevino l'azienda, allo scopo di mantenere in vita l'industria e garantire il lavoro ai lavoratori dipendenti. (4-14607)

ANGELINI, D'ALESSIO, VENEGONI, D'AURIA e LIZZERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) l'aliquota di ruolo dei capitani di complemento dell'arma aeronautica, ruolo servizi (AARS) e del genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici (GARAT) è ferma, già da due anni, al 31 dicembre 1960;

2) il numero degli ufficiali delle predette categorie, con anzianità di grado 1961, attualmente in costanza di servizio, è inferiore alle 50 unità;

3) gli ufficiali delle predette categorie che verrebbero a beneficiare dell'eventuale apertura dell'aliquota di ruolo al 1961, pur non demeritando ed ancorché tutelati da regolare rapporto di impiego (vedi legge 20 dicembre 1973, n. 824) languono nel grado di capitano da ben 15 anni;

4) gli ufficiali di pari anzianità nel grado di capitano, del servizio permanente effettivo delle suddette categorie, sono stati, già da anni, tutti promossi al grado superiore -

se non ritenga opportuno intervenire per adeguare l'aliquota di ruolo per il 1976 alle legittime aspirazioni del personale interessato. (4-14608)

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'Associazione nazionale dei piloti dell'aviazione commerciale (ANPAC) è sottoposta in questi giorni ad una provocatoria e diffama-

toria campagna di stampa da parte dei sindacati confederali della categoria del trasporto aereo sol perché intende far uso del diritto di sciopero garantito a tutte le associazioni sindacali dalla Costituzione; considerato gli ultimi avvenimenti sindacali ed in particolare il conflitto sorto tra confederazioni e sindacati autonomi sul tema della legittimità o meno dell'azione di sciopero non decisa e non gestita dalle tre note centrali sindacali confederali; rilevato che il Governo non è ufficialmente intervenuto per esprimere la propria posizione sul conflitto prefigurato perdendo l'occasione per ribadire il proprio dovere di attenersi a rigorosi criteri di equidistanza nell'ascoltare, in sede di confronto Governo-sindacati, le tesi di tutte le organizzazioni sindacali nei settori in cui siano presenti con maggiore rappresentatività; posto che l'ANPAC è senza dubbio e di gran lunga l'Associazione sindacale maggiormente rappresentativa tra i professionisti del pilotaggio aereo - se non si intenda:

1) chiarire pubblicamente ed al più presto la posizione del Governo in tema di libertà sindacali ed in particolare in tema di esercizio pieno e legittimo del diritto di sciopero da parte di tutte le organizzazioni sindacali;

2) ribadire se quello di confrontare prioritariamente i programmi e le azioni di Governo con le tesi delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative è e resta un criterio obiettivamente valido, precisando anche le procedure e le modalità con cui viene valutato appunto il maggiore o minore grado di rappresentatività di dette organizzazioni;

3) adoperarsi, nella vertenza in atto relativa al rinnovo dei contratti collettivi dei diversi lavoratori del trasporto aereo, affinché l'ANPAC, ossia l'organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa della effettiva volontà dei piloti, possa esporre con la maggiore libertà le proprie tesi al Governo e conseguentemente definire con la controparte - autonomamente e nel pieno rispetto del dettato costituzionale - i nuovi contenuti normativi ed economici del contratto di lavoro dei piloti dell'aviazione civile. (4-14609)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che: con il decreto-legge 24 febbraio 1975,

n. 25, si provvedeva, al fine di evitare negative ripercussioni sull'economia del settore vitivinicolo, ad autorizzare l'Azienda di Stato per gli interventi del mercato agricolo (AIMA) per l'acquisto e per lo stoccaggio per la successiva immissione al mercato interno e per le esportazioni di quantitativi di alcool provenienti dalla distillazione di vini di produzione industriale; in sede di conversione, il testo del predetto decreto-legge è stato modificato con un emendamento che ha limitato la concessione dei benefici previsti dalla precedente formulazione alle cooperative e loro consorzi, associazioni di produttori e produttori singoli titolari di aziende agricole, limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto, con esclusione delle industrie vinificatrici;

tali industrie, che vinificano il 70-75 per cento dell'uva prodotta sul territorio nazionale, rappresentano l'unica garanzia per la maggior parte dei coltivatori che l'uva prodotta possa essere trasformata in vino;

una crisi di tale settore si ripercuoterebbe sull'intera viticoltura italiana —

se non si ritiene opportuno intervenire tempestivamente per risolvere nel miglior modo possibile il problema evitando così danni irreparabili agli interessati e quali provvedimenti intendano, con urgenza, adottare per la eliminazione dei gravi inconvenienti sopra riportati. (4-14610)

MAGGIONI E ANDREONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la ulteriore recente protesta dei detenuti delle carceri di Monza (Milano) ha portato all'invio da parte degli stessi detenuti di una lettera al Presidente della Repubblica ed ha riproposto — anche per motivi igienico-sanitari — un grave problema che si trascina ormai da anni quale la costruzione di un edificio carcerario;

quel comune ha da tempo destinato un'area, ma si lamenta che ogni concreta iniziativa viene bloccata dagli atteggiamenti burocratici del Ministero della giustizia —

se il nuovo edificio è stato compreso nel piano delle nuove costruzioni carcerarie, quali sono i motivi del ritardo e quando si ritiene poter dare attuazione all'opera. (4-14611)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che la Commissione interministeriale incaricata per il nuovo

testo del « codice della strada » sta elaborando il testo definitivo — se non ritengono, i competenti uffici, tenere presente fra le proprie conclusioni la necessaria regolamentazione dell'esercizio di « carrozziere » con l'istituzione di quelle norme (autorizzazione dello Ispettorato della motorizzazione; registro di carico e scarico; obbligo di denuncia delle automobili accettate in riparazione) che sarebbero di garanzia contro le molteplici attuali manomissioni che avvantaggiano i delinquenti ed i ladri e favoriscono l'incremento delle sciagure stradali. (4-14612)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti.*

— Per sapere — premesso che:

molte delle norme immesse nel nuovo « codice della strada » anche in virtù delle direttive comunitarie verranno separatamente presentate al Parlamento;

il nuovo codice non è ancora definito nel testo dall'apposita commissione interministeriale e, in particolare mancano ancora le conclusioni di competenza del Ministero dei trasporti;

anche quando si fosse pervenuti al testo definitivo, si ha motivo di ritenere essere necessario ancora molto tempo per la sua approvazione del Consiglio dei ministri e stante l'iter legislativo al Parlamento — quale sia l'attuale stato di elaborazione del provvedimento e quando si ritiene possa essere presentato alle Camere. (4-14613)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza e se è stata presa in esame la situazione che riguarda gran parte dei centomila docenti che, messi in ruolo il 1° ottobre 1974 in base all'articolo 17 dello stato giuridico del personale scolastico, non avendo il competente Ministero assegnato ai « diciassettisti » per i noti ritardi burocratici, la sede definitiva ed avendo dato ultimamente disposizione che, all'interno dei singoli istituti vengano formate nuove graduatorie con valutazione di nuovi titoli e quale iniziativa si intende adottare per ridare serenità e fiducia a quel personale della scuola a favore del quale era stato adottato il predetto articolo di legge. (4-14614)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che anche quest'anno la stagione vena-

toria è stata aperta con diversità di calendari a livello regionale, creando un giustificato ulteriore malcontento tra i cacciatori — se in attesa della nuova legge quadro, non essendo possibile per i più diversi motivi, unificare mediante disposizioni a carattere globale, valide per tutto il territorio nazionale, i punti chiave dell'attività venatoria che superano i problemi attuali (calendario, i giorni settimanali di caccia, il numero dei capi di selvaggina da abbattere secondo la specie) e ciò al di fuori degli altri problemi locali che sono di spettanza delle regioni, non ritengono opportuno i competenti uffici intervenire con adeguate iniziative. (4-14615)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

il Sindacato nazionale scuola elementare (SINASCEL-CISL) nel dibattito del Consiglio nazionale del 6 e 9 maggio 1975 aveva preso decisioni relative all'inquadramento in ruolo degli insegnanti elementari non di ruolo, con incarico a tempo indeterminato che beneficiano della legge della « non licenziabilità » regolarmente registrata, a suo tempo, dalla Corte dei conti;

ancora recentemente il competente Ministro si è impegnato a mantenere gli impegni assunti nel maggio 1975 nell'incontro con i sindacati —

quali sono i motivi per i quali non sono stati ancora adottati i necessari provvedimenti perché con il 1° ottobre 1975 vengano immessi in ruolo gli insegnanti elementari incaricati, non licenziabili e quelli che hanno avuto la conferma di nomina negli anni scolastici 1973-74 e 1974-75. (4-14616)

MAGGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero la notizia denunciata dalla stampa secondo la quale sarebbe possibile ritirare presso taluni istituti bancari, monete da cinquanta e da cento lire previo un « cambio » del cinque o sei per cento di interesse stabilitosi officiosamente sul mercato bancario. E qualora la notizia risponda a verità quale iniziativa s'intende adottare per porre fine ad un tale mercato « semiclandestino » che sarebbe noto alle autorità preposte ed in qualche caso « agevolato ».

(4-14617)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la « corsa al passaporto » ha segnato anche quest'anno, specie nel periodo tra giugno ed agosto, punte altissime con conseguenze di ampio e profondo disagio non solo per il richiedente il documento ma pure per il personale addetto delle questure, chiamato ad istruire migliaia di pratiche;

per legge il passaporto, diritto inalienabile del cittadino, deve di norma essere consegnato non oltre i quindici giorni dalla richiesta;

nonostante l'istituzione del nuovo libretto di più facile compilazione, messo in distribuzione lo scorso aprile non si è supplito alle carenze del servizio —

quali sono le iniziative che si intendono adottare perché i competenti uffici periferici siano attrezzati con strumenti tecnologici atti alla sostituzione della scrittura a mano e se non si ritiene ricorrere alla adozione di un servizio meccanizzato per la memorizzazione dei dati e la rapida lettura degli stessi, il che verrebbe a sollecitare l'istruzione delle pratiche. (4-14618)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per sapere — in merito alle polemiche sorte intorno alla vendita delle due navi " ammiraglie " della società Italia, la *Michelangelo* e la *Raffaello*, ad un gruppo finanziario del quale sarebbe stata accertata la presenza del granducato Liechtenstein — se risulta che:

a) il prezzo di vendita risulta il più alto possibile nell'attuale momento;

b) la società acquirente si è impegnata di assumere a bordo delle due navi quattrocento addetti ai servizi di camera;

b) esiste scritto l'impegno di mantenere Genova, scalo principale e base di crociere;

c) le ottenute garanzie di pagamento rendono impossibile qualsiasi ritardo, controversia e complicazioni;

d) nel contratto di vendita è contenuto l'obbligo del cambiamento di nome delle due ammiraglie.

« L'interrogante vorrebbe sapere anche quali rapporti esistono tra la vendita e l'uso delle due navi come cliniche mediche preannunciato dal gruppo acquirente ed inoltre se sono stati fatti i necessari accertamenti circa la serietà dell'iniziativa e, infine, se sono stati vagliati prima di rendere valida la vendita, tutti i fattori morali ed economici inerenti.

(3-03805)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso:

che 26 contadini del comune di Savelli (Catanzaro) hanno avuto assegnato dall'OVS di Cosenza il fondo Paludi in agro di Castelsilano e che su detto fondo hanno realizzato, con mezzi propri e grandi sacrifici, opere di bonifica e di trasformazione colturale (oliveti, vigneti, altre colture intensive);

che, nonostante i ripetuti impegni l'OVS non ha ancora attuato i servizi fondamentali (acqua, luce, strade interpoderali);

che, soprattutto, non è stata costruita una strada rotabile di allacciamento tra il comune di Savelli ed il fondo Paludi, che

valorizzerebbe anche i terreni limitrofi (Spartia, Scussa, Macchia) —

quali iniziative intenda assumere e quali direttive intenda impartire all'OVS di Cosenza per finanziare e costruire la strada Savelli-Paludi e realizzare le opere civili necessarie che garantiscano agli assegnatari del fondo Paludi le più elementari condizioni di vita e di lavoro.

(3-03806)

« CARUSO, GIUDICEANDREA, LAMANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere — premesso:

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha concesso in appalto alla società a responsabilità limitata SAOCA con sede in Milano, proprietaria di alcune aziende di cui una situata in Lavis di Trento, il servizio perforazione dati sulla base dei documenti assicurativi dei lavoratori italiani;

che tale società costituita con capitale irrisorio e priva di consistenza economica risulta versare in uno stato di palese dissesto oltre ad essere morosa per retribuzioni arretrate nei confronti dei dipendenti;

che in conseguenza di ciò i lavoratori interessati sono in lotta da mesi per il recupero degli stipendi e per la difesa del posto di lavoro;

che a causa di questa situazione il servizio di perforazione e contabilizzazione dei dati pensionistici relativo ad alcuni milioni di lavoratori italiani è da tempo bloccato con conseguenze intuibili sui tempi di liquidazione delle nuove pensioni;

che oltre tutto, dato lo stato di decozione dell'impresa e la contumacia degli amministratori, non è dato sapere chi risponda della conservazione dei documenti e dei dati relativi alla posizione pensionistica di una grande massa di lavoratori —

se ritiene ammissibile che un servizio della rilevanza pubblica e della portata sociale come quello in oggetto, possa essere dato in appalto a terzi e nella fattispecie ad una società privata che fin dall'inizio non dava un minimo di garanzia sotto il profilo economico-finanziario;

se corrisponde che accanto alla SAOCA operano altre società subappaltatrici per l'espletamento degli stessi servizi, anch'esse morose nella corresponsione degli stipendi al personale;

quali provvedimenti urgenti il Ministro intende assumere per accertare le responsabilità di questo stato di cose e per porvi rimedio.

(3-03807) « DE CARNERI, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde al vero la notizia che il Ministero di grazia e giustizia ha posto allo studio l'utilizzazione del fabbricato già Casa di rieducazione in Pallanza, come sede di carcere giudiziario.

« Al riguardo l'interrogante fa presente che l'amministrazione comunale di Verbania non ha nulla da obiettare circa il funzionamento sul proprio territorio di un carcere, ma ritiene inopportuno la riutilizzazione del vecchio edificio, del tutto inadeguato alle esigenze moderne, soprattutto perché ubicato nel centro storico di Pallanza, in una zona

particolarmente vitale di una città, per la quale esistono già anche altri motivi per una valutazione attenta e approfondita della ubicazione del carcere. Fra tali motivi si citano le esigenze turistiche e la presenza della sede di rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri a Villa Taranto.

« L'interrogante fa pertanto presente che diventa sempre più opportuno che tra amministrazione dello Stato e comune di Verbania vengano riprese le trattative, interrottesi qualche anno fa, per la vendita da parte dello Stato dell'edificio, la ristrutturazione urbanistica della zona, e il reperimento della nuova area nel territorio dello stesso comune dove costruire il nuovo carcere.

(3-03808)

« GIORDANO ».